



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 307 - sabato 12 novembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Bulli, pupe e quote rosa. «Stefania, non ci puoi chiedere cose impossibili, come



quella di riscrivere la legge elettorale. Suvvia, non fare la bambina, non puoi

metterti qua a fare i capricci...»

Silvio Berlusconi al ministro per le Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo, 11 novembre

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Avvelenatori di pozzi

Fare leva sulla paura, sulla insicurezza, sulla irrazionalità della gente è sempre stata l'arma preferita delle dittature per andare al potere e restarci. Il complotto plutodemagogico-mussoliniano escogitato da Mussolini per giustificare agli occhi di un'Italia spaventata e smarrita il colpo di stato del fascismo riassume come meglio (e come peggio) non si potrebbe la grottesca strategia del consenso basata sulla intimidazione e la menzogna. Ma parliamo dell'altro secolo quando l'unica informazione che i poveri italiani ricevevano era la propaganda diffusa dagli alto-parlanti del regime. Cosicché in una qualunque nazione dell'Europa odierna un leader politico che impostasse la sua campagna elettorale sul pericolo dello stalinismo e sull'incubo dei cosacchi alle porte verrebbe preso per uno squilibrato o per un provocatore; o per entrambe le cose. Non così da noi dove il presidente del Consiglio in carica può in un lungo discorso evocare l'incubo di un'Italia sotto il tallone del comunismo tracciando precise analogie con Cina, Cuba e Corea del Nord senza che la cosiddetta grande stampa faccia una piega. E senza che al Giornale della famiglia avvertano l'involontaria comicità del titolo stampato sul testo integrale del premier, trasmesso dai competenti uffici: «Il mio impegno contro le dittature».

Come in tutti gli eserciti in fuga anche nell'armata berlusconiana allo sbando tutti pensano, soprattutto, a salvare la pelle. Ma con tattiche diverse. Ci sono i transfughi che con il favore delle tenebre varcano la linea del fronte consegnandosi direttamente al nemico. C'è, poi, chi pur restando intrupato lancia segnali di fumo e offre al futuro vincitore la partecipazione a improbabili grandi coalizioni (vedi Tremonti e Follini). Un po' come proporre il pareggio all'avversario che vince tre a zero a dieci minuti alla fine. La terza categoria è quella degli avvelenatori di pozzi. È la vendetta degli sconfitti che lasciano dietro di sé la terra bruciata mossi da una sorta di rabbiosa speranza: rendere tutto più difficile a chi verrà dopo.

segue a pagina 27

Berlusconi, schiaffo a Israele

Il premier annulla il viaggio di Stato perché deve fare un favore a Bossi. Sarà alla Camera per la devolution. Per l'Italia è un'altra figuraccia

DOPO LO SGARBO AL GIAPPONE Per la seconda volta in venti giorni il premier cancella un importante impegno internazionale. La causa è sempre la stessa: la devolution. Che viene prima delle cerimonie per Rabin o delle proteste dell'imperatore del Giappone

Benini a pagina 6



YEHOSHUA

«Quel che Rabin ci ha insegnato»

De Giovannangeli a pagina 7

Staino



Foto di Paolo Salmoirago

METALMECCANICI Il 2 dicembre a Roma: contratto

QUARANTA ORE di sciopero già fatte ma la vertenza per il rinnovo del contratto non si sblocca. L'assemblea dei delegati a Milano ha deciso sciopero e manifestazione a Roma il 2 dicembre. Rossi e Matteucci a pagina 15

Commenti

Partito riformista

NON ILLUDIAMO GLI ELETTORI

GIANNI CUPERLO

Sulla costruzione del futuro partito democratico o riformista vedo alcune questioni aperte e di qualche rilievo. Provo a riassumerle. In un progetto ambizioso come la fondazione di un nuovo partito conta il "perché" ci si mette in cammino insieme ad altri, ma conta pure "come" questo cammino prende il via. Nel nostro caso a battezzare il disegno fu nell'estate di due anni fa un'intervista di Romano Prodi.

segue a pagina 27

Visto dal «Corriere»

DE FELICE INUTILI POLEMICHE

BRUNO GRAVAGNUOLO

Una decisione giusta, senz'ombra di dubbio, quella di intitolare una via nella capitale d'Italia a Renzo De Felice, assunta dalla giunta comunale di Roma. De Felice fu infatti un grande storico, forse il massimo storico italiano del fascismo. Per la mole del contributo, la passione della ricerca, la ricchezza problematica e documentaria che la sua opera racchiude.

segue a pagina 23

All'interno

STRAGE DI NASSIRIYA

Anniversario tra polemiche e gaffe di «UnoMattina»

Bertinotto a pagina 8

FRANCIA

Parigi ha paura: oggi assembramenti vietati

Casalino a pagina 9

IL NUOVO Cd

Mina allieva-maestra di Frank Sinatra

Susanna a pagina 21

Finanziaria, l'Italia diventa ancora più povera

Il Senato vota la fiducia alla manovra arrivata a 23,9 miliardi. Tagli a spesa sociale e sanità

LA STANGATA I primi a pagare saranno enti locali, cassintegrati e famiglie. Angius: «È la manovra di un esercito in rotta»

di Bianca Di Giovanni / Roma

Prima si «perdonano» i fondi per il Terzo Mondo, poi sbagliano i saldi di bilancio per il 2007 e il 2008. Tra gaffes e sviste, il Senato vota la fiducia alla Finanziaria da 23,9 miliardi (più 3 di dimissioni immobiliari che potrebbero non arrivare mai). Tremonti soddisfatto: «Era la finanziaria che volevamo». Sicuro: l'ha scritta

solo lui. Esultano i ministri di An, che ottengono parecchie deroghe alle assunzioni nei ministeri. Tutti gli amici dentro, prima che cambi il governo. «È la manovra di un governo in rotta», commenta Gavino Angius (Ds). Restano i tagli agli enti locali e alle casse integratrici. Stangata sulla casa. A pagina 14

Televisione

LA GRANDE TRUFFA DEL DIGITALE

VITTORIO EMILIANI

a pagina 27

Internet

CHI METTE LE MANI SULLA RETE

TONI DE MARCHI

a pagina 26

Casa di riposo più casa che riposo. Classe, senza spendere di più

Le nostre rette, tutto incluso: camera doppia € 74 camera singola € 110 + IVA 4%

RESIDENZE SACCARDO

MILANO

Tel. 02-21.01.04.9

www.residenzesaccardo.it

C'È UN SILVIO INNAMORATO DE «L'UNITÀ»

EDOARDO NOVELLA

Silvio con l'Unità sotto al braccio, da più di 60 anni. L'Unità sotto al braccio alla lega degli operai agricoli subito dopo la guerra, l'Unità sotto al braccio al lavoro, nelle miniere di Serbariu, vicino a Carbonia, l'Unità tutti i giorni fino ad oggi che gli anni sono 95. Silvio di cognome fa Cadoni, sardo di Samassi, classe 1910. Silvio, davvero, non gliel'avevo mai tutte queste stagioni. Silvio - questo Silvio - l'hanno visto alle primarie arrivare svelto al seggio con il giornale infilato in tasca, prendere la scheda e fare deciso il segno sul foglio. Senza occhiali. Mentre invece gli scrutatori che potevano essergli nipoti annaspavano dietro le lenti tra un voto a Pecoraro e uno a Mastella.

segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I guitti

PUNTATA PARODISTICA di "Porta a porta" confezionata a ridosso di Rockpolitik per replicare alle accuse di Celentano, confermandole. Con la presenza di Clarissa Burt (e l'assenza straordinaria di Ignazio La Russa) nella parte dell'americana Clarissa Burt, che Sabina Guzzanti aveva recitato molto meglio di lei. Mentre il re del Bagaglino, Pingitore, nel ruolo scolorito di se stesso, millantava la censura che avrebbe subito dalla Rai dei professori. Quando invece il suo programma, che non ha mai avuto niente a che fare con la satira, era stato sospeso per la sua volgarità da avanspettacolo. Ma il protagonista della serata era Paolo Guzzanti, nel ruolo di padre di tanta Sabina. Ed ecco infatti il senatore prestarsi allegramente alla demolizione in diretta della figlia, aderendo agli incitamenti di Bruno Vespa, che lo spingeva a fare lui le imitazioni. E così papà Guzzanti ha potuto dimostrare di essere tanto bravo da fare concorrenza ai suoi figli e non si capisce perché sprechi il suo talento tra guitti del livello di Bondi e Adornato.



MICHELE SANTORO PRESENTA

La mafia è bianca

di Stefano Maria Bianchi Alberto Nerazzini

LIBRO + DVD

BURsenzafiltro

Ancora Follini ieri ad avanzare la proposta da rendere concreta subito dopo il voto

Grande coalizione? Prodi: non prendiamo in giro gli italiani...

La Destra sente odor di sconfitta e chiede aiuto Il Professore e D'Alema non tendono la mano

di Bruno Miserendino / Roma

IL SOGNO Appare così ai tanti che la desiderano: bella e impossibile. Certamente irraggiungibile. Però c'è poco da fare: piace, fa sognare, e, purtroppo, scrivere. Si chiama Grosse Koalition versione italiana (dai contorni variabili quindi), ed è l'ultimo oggetto del

desiderio di una vasta schiera di editorialisti, giornalisti aspiranti politici, politici delusi da Berlusconi, ministri in decadenza, centristi nostalgici, industriali, rappresentanti dei cosiddetti salotti buoni. Il senso, al netto delle sfumature, è questo: il bipolarismo italiano (leggi Berlusconi) ha fallito. Vincerà il centrosinistra, ma durerà poco e poi a noi non piace. Quindi facciamo una grande coalizione, senza le ali, per fare le riforme che nessuno è in gra-

do di fare. Purtroppo, (si capisce è un sogno), non si spiegano bene quali sarebbero le riforme da fare, anche se qualcuno ha dei sospetti: le stesse riforme di Berlusconi ma un po' più forti. La cosa certa è che dai timidi accenni di qualche mese fa, si è passati a discorsi ad alta voce. Ieri, la Grosse Koalition all'italiana, l'ha proposta per il dopo voto l'ex segretario dell'Udc Follini in un'intervista al Corriere della Sera: «Sotterriamola pure durante la competizione elettorale, ma subito dopo rialziamo lo sguardo... può essere una palude ma anche un vettore per la trasformazione del Paese, il bipolarismo se continua così finirà dal rigattiere». Gianni De Michelis, uno che di prima repubblica se ne intende, lo va

dicendo da mesi. Via le ali dai Poli e tutti dentro, per fare le riforme che da soli gli schieramenti non riescono a fare. Nei giorni scorsi persino Tremonti, genio incompreso della finanza creativa e teorico dell'asse con la Lega, l'ha considerata come ipotesi di scuola utile. Ieri, dopo aver saggato le risposte (in sostanza nessuno nel centrosinistra vorrebbe fare una grande coalizione con Tremonti) ha capito di essersi allargato e si è rimangiato tutto: «Governare tutti insieme? Non l'ho mai detto. Parlo della Germania, ma è difficile lì e la vedo impossibile in Italia, siamo il paese dei Guelfi e dei Ghibellini...».

Però, ben prima che Tremonti precisasse, il fiume aveva rotto gli argini sulla stampa. Tanto che anche Prodi e D'Alema hanno dovuto ribadire la loro contrarietà. «La grossa coalizione - ha spiegato ieri il leader dell'Unione - non ha senso nella politica italiana. Noi avevamo costruito adagio adagio un bipolarismo che aveva finalmente dato stabilità all'Italia. Berlusconi ne ha approfittato per cinque anni e nessuno gli ha contestato il diritto di governare anche se ha governato male.

Unità
LU
OGGI

Il presidente dei Ds ironico: solo con lui! Ma lo schema tedesco riporta alla ribalta il sogno del Grande centro



L'entrata di Palazzo Chigi Foto Ap

HANNO DETTO

FOLLINI



Le grandi coalizioni possono essere paludose o il vettore di grandi riforme, finora fatte solo a maggioranza

Adesso che la gente se ne è accorta, lui cambia la legge elettorale e ne fa una che dà instabilità al paese. Dopo di che si dice, ma se poi il risultato non va bene, facciamo la grossa coalizione. Beh, no, non prendiamo in giro gli italiani». D'Alema fa pri-

PRODI



Non si prendano in giro gli italiani. Hanno distrutto la stabilità bipolare, ora tentano la coalizione...

ma una battuta sull'ex segretario dei centristi: «Siamo disposti a fare una grossa coalizione con Follini». Solo con lui? «Mi pare che fra tutti sia una delle poche persone che dice cose ragionevoli e io penso che una certa ragionevolezza dovrebbe

D'ALEMA



Stimo Follini, ma propone una cosa che non c'è. Qui c'è il centrosinistra che si candida al governo

essere una base comune e io non la vedo». Poi precisa: «Grande coalizione? Ci si appassiona su cose che non ci sono. Quello che c'è è un centrosinistra che si candida per governare il Paese, che ha forza, che vince, che ha un leader scelto dai citta-

dini attraverso le primarie. Ed è la forza che si prepara a governare l'Italia». Domande inevitabili: perché mai i giornali accreditano come desiderabile una ipotesi che non piace nemmeno in Germania e che i principali interlocutori di destra e di sinistra considerano improponibile in Italia? E perché mai occuparsi di una cosa che non c'è e che i cittadini sicuramente non vogliono? Qui la questione si fa più spinosa, ma forse, per avere risposte, basterebbe indagare sugli appetiti provocati dal declino del berlusconismo nei salotti che contano. Infatti, adesso che il Grande Comunicatore, nonostante i continui blitz, perde consenso e le sue idee di semplificazione si dimostrano un fallimento, perché non hanno risolto i problemi del paese e nemmeno quelli del salotto buono, la nostalgia della prima repubblica si fa struggente: oggi si scrive Grande Coalizione, ma in realtà si legge Grande Centro. È proprio sempre quello il Vero Grande Sogno, solo che come in tutti i sogni che si rispettino viene mascherato nei modi più subdoli.

Sicilia, i due stili dei candidati alle primarie dell'Unione. Ticket? Forse

Primo faccia a faccia con stretta di mano. «Innamorata della politica» Rita Borsellino. Latteri snocciola cifre sul «disastro siciliano»

di Marzio Tristano / Palermo

LUI, presidente della federazione dell'Unione, indicato, ha sottolineato, da Ds, Margherita, Sdi e repubblicani, ha parlato degli abissi della povertà siciliana, delle minacce della devolution antisolidale, della guerra all'assistenzialismo; lei, voce itinerante del dolore familiare di vittima della mafia che diventa impegno, ha raccontato la storia della sua «seconda vita», dopo la morte del fratello Paolo, i suoi contatti con la società civile, l'entusiasmo e la partecipazione dei cittadini senza potere. Le priorità? - ha osservato - in Sicilia sono tutte priorità. Lei ha detto che la politica «deve riacquistare in Sicilia la propria dignità», lui ha contestato chi gioisce perché la Sicilia è rimasta all'interno dell'Obbiettivo 1 dell'Ue, «così avrà ancora più denaro». Lui aveva davanti la sua relazione, lei si è scu-

sata per la mancanza di fogli: «La mia storia è stata altro». Lui è disponibile al ticket (lei presidente, lui vice) in caso di sconfitta, lei dice «Vedremo». Nella prima conferenza stampa congiunta dei due candidati dell'Unione - con divieto espresso dal deputato Di Rino Piscitello ai giornalisti di far domande - Rita Borsellino, ferma e risoluta come sempre, ha scaldato i cuori, il rettore Ferdinando Latteri, moderatamente appassionato, ha parlato di politica. Tra sorrisi e scambi di cortesia - «qui non ci sono avversari ma persone a disposizione degli elettori», ha esordito la sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio; «Non è uno scontro, ma un confronto, ringrazio la signora Borsellino», ha replicato Latteri - la campagna elettorale delle primarie del centrosinistra in Sicilia partita ieri all'hotel Cavalieri di Palermo ha offerto due modi totalmente diversi di fare politica. Quello dei mani-

festi 6X3 e degli spot elettorali in radio e tv prenotati dalla Margherita (ma il partito in serata ha smentito) per Latteri, le visite «porta a porta», a cominciare dal quartiere Zen, per la vice-presidente di Libera. Nella sala strapiena, i big dei partiti della coalizione in prima fila con qualche assenza di rilievo sia nella Margherita che nei Ds, la parola mafia è rimasta fuori dai discorsi dei due candidati. Lontano da ogni polemica, Latteri non ha voluto commentare le dichiarazioni di Rutelli sulla scelta «non vincente» della Borsellino («Non entro nel merito di valutazioni altrui») e si è detto disponibile al «ticket» con la sua avversaria in caso di sconfitta, lei si è detta «dispiaciuta» dalle parole di Rutelli e il suo tono si è indurito solo per sottolineare che non accetta che «qualcuno dica che non sono cattolica». Rita Borsellino ha citato Caponnetto, un maestro, ed il suo appello ai giovani, «innamoratevi della politica», come è capitato a lei quando

«quella società civile che ben conosco me l'ha chiesto e mi ha convinto a fare un passo avanti». Il rettore Latteri ha snocciolato le cifre del disastro siciliano, «con il 30% delle famiglie che spesso non arriva al 20 del mese, l'emigrazione ai livelli degli anni '50, l'agricoltura che va modificata totalmente, il precariato a cui dare una risposta certa». Per modificare le cose la sua ricetta propone un pensatino, fucina di idee che attingono alla storia dei siciliani fatta di valori come legalità, famiglia, lealtà, rispetto della persona, ribattezzata in dialetto *stazzuni*, fabbrica, appunto. Alla fine Rita Borsellino lascia la sala dell'Hotel Cavalieri di piazza Sant'Oliva incalzata da un esponente della Margherita: «Signora, ma almeno poteva dire due parole sulle priorità del programma, le linee guida per lanciare un segnale...». E lei, cortese ma ferma: «Sono tutte priorità qui in Sicilia. Per il programma ci sarà tempo e non sarò sola a redigerlo...».

VINCENZO CONSOLO
«Scelgo la Borsellino»

Vincenzo Consolo ha scelto Rita Borsellino: «Ho firmato l'appello in suo favore, è da sempre impegnata sul piano sociale, mi sembra la persona adatta per tentare di spezzare la terribile ipoteca che grava sulla Sicilia, il legame mafia-politica. Mi sembra scandaloso che un presidente della regione continui a governare da imputato di favoreggiamento alla mafia, persone d'altri tempi, e di altra sensibilità, si sarebbero comportati in modo assai diverso. Ma oggi non è più molto diffuso il senso della dignità e della civiltà. Ho letto che Latteri ha programmato manifesti e spot, e lei è invece andata allo Zen di Palermo a parlare con le persone, laddove sono ricattate perché il bisogno è più forte. Un segnale importante, che lascia sperare nel cambiamento». m.t.

GIOUSUÈ CALACIURA
La Sicilia torni a sognare

«Non sono per una candidatura emozionale delle vittime della mafia, però in questo momento visto anche quale governo sta guidando la Sicilia, penso che siamo fermi ancora al bivio tra mafia e antimafia». Per lo scrittore palermitano Giosuè Calaciura è «come se i nodi non si fossero mai risolti, come se non fossimo capaci di scegliere senza l'ipoteca di questa maledizione, visto che il presidente della regione è accusato di favoreggiamento alla mafia. Tempo e morti sembrano trascorsi invano. A chi governerà la regione chiedo di restituire alla Sicilia la propria identità. Rinunci ad essere provincia e dica no alle spiagge svendute con la prospettiva, per i suoi cittadini, di fare i camerieri per i turisti, e cominci a scoprire se ha ancora sogni da coltivare. m.t.

Europee, FI ha speso 35 milioni di euro

Il dato in un documento della Corte dei Conti: il partito del premier è quello che ha investito di più

ROMA Ottantasei milioni di euro, circa 172 miliardi di vecchie lire. A tanto ammontano le spese dei partiti per la campagna elettorale delle europee del 2004. La relazione del collegio di controllo sulle spese elettorali della Corte dei conti, consegnata in Parlamento, passa al setaccio i consuntivi di tutti i partiti che hanno partecipato alla consultazione per il rinnovo del parlamento di Strasburgo. Forza Italia, con i suoi 34 milioni di euro destinati alla campagna di comunicazione, è il partito che ha speso di gran lunga di più. Il collegio della Corte ha trovato da ridire su un pagamento di Forza Italia (30mila euro) a beneficio della società «Ad Pepper» per una campagna basata sull'invio di e-mail. La corte ha chiesto lumi sul pagamento dell'iva, da Forza Italia hanno risposto che l'iva non è stata indicata perché la ditta ha sede all'estero, ma la Corte ha deciso comunque di passare le carte all'Agenzia delle entrate per ulteriori accertamenti. Parecchio staccata, segue Alleanza nazionale, che

ha speso 14 milioni di euro per la campagna elettorale del 2004. A sorpresa il terzo partito più «spendaccione» risulta essere l'Udc: dalle casse del partito sono usciti 11 milioni di euro per finanziare la battaglia elettorale. Ha speso molto anche la lista Pannella, che ha tirato fuori 6 milioni di euro. Decisamente più parsimoniosi quelli del centrosinistra. Il listone dell'Ulivo (che comprendeva Ds, Margherita, Sdi e repubblicani europei) ha speso otto milioni di euro. In proporzione hanno speso di più i verdi, con 2 milioni e mezzo di euro e la lista Di Pietro, con 2 milioni e 200mila. La Lega nord si è fermata a quota 2 milioni di euro. Poco sopra il milione si sono attestati rifondazione comunista e l'Udeur. Di appena 500mila euro è stata la spesa dei Comunisti italiani. Diversamente dalle politiche, la legge non prevede alcun tetto di spesa per le europee. È previsto invece un sostanzioso contributo per i partiti che ottengono almeno un europarlamentare.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 La panacea della Finanziaria

Non si può, proprio non si può vendere al telespettatore questa Finanziaria come se fosse una grande beneficiata, una panacea di tutti i mali, un meraviglioso atto di solidarietà verso le categorie sociali meno fortunate. Questo maldestro tentativo (che, per fortuna, non viene messo in pratica nell'informazione della carta stampata, tutta «comunista») grida vendetta. E' una manovra economica che punta a schiacciare senza pietà gli strati economicamente più deboli, è l'ultimo atto di arroganza del governo Berlusconi che - si sa - non pesca i suoi elettori nel «quarto» stato. Tutti, anche quelli del Tg1 «tengono famiglia»: ma non basta a giustificare questa fiera delle bugie.

Tg2 Lo spot elettorale di Ida Colucci

Molto più corretta l'informazione di Dario Laruffa sulla Finanziaria, peccato mancassero le tabelle esplicative. Subito

dopo, gigantesco spot elettorale per Berlusconi a cura di Ida Colucci, che a questi pseudoservizi deve essere costretta con la forza, nessuno li farebbe di spontanea volontà. Berlusconi parlava ai «giovani» di Forza Italia nella sede della fondazione Dell'Utri. Cresceranno.

Tg3 Le periferie italiane

Anche se tutti hanno capito che la Finanziaria è pessima, il Tg3 allinea sul video le voci della manovra di un governo di destra. Destra non è una categoria indifferente. Destra significa tagli e imposte mascherate da risparmi che andranno a colpire le fasce più deboli della cittadinanza, a cominciare dalla riduzione drastica dei sostegni alla cassa integrazione, al raddoppio dell'Iva sui lavori e i materiali edili, alla scomparsa del bonus per i figli che nasceranno nel 2006, al massacro della cultura. Riccardo Chartoux ci ha poi portato nel cuore distrutto delle periferie romane: sono ridotte troppo male per ribellarsi, non hanno nemmeno la forza per imitare i francesi. Pisanu stia tranquillo.

Weber, Swg: la Cdl è indietro in tutti i rilevamenti, la sola meccanica della paura non basta per recuperare

Piepoli ricorda: quelli che non sanno chi votare sono pari al 30%, ma il 20% di loro non voterà

Ancora l'Unicab: Berlusconi definisce l'identità dicendo quel che non è non quel che è

«Agitare odio e paura non sposta voti»

I sondaggisti considerano negativamente la bandiera anticomunista ripresa da Berlusconi Buttaroni, Unicab: la gente vorrebbe pagare più tasse per avere più servizi, il resto conta poco

di Simone Collini / Roma

BATTERE SUL TASTO DELLA PAURA,

come sta facendo Berlusconi, dire che «la sinistra in Italia non odia soltanto il leader del centrodestra ma tutti gli elettori del centrodestra», prendersela con «la tirannide comunista», con i partiti che «ancora oggi or-

gogliosamente mostrano il simbolo della falce e del martello» e con quelli «riciclati che fanno finta di essere socialisti europei», non farà vincere la Casa delle libertà. Lo sostengono, dati alla mano, sondaggisti ed esperti di flussi elettorali. «Può servire per richiamare una parte del proprio elettorato ora distante», spiega il presidente della Swg Roberto Weber, «ma la sola meccanica della paura non è sufficiente per determinare il recupero». Attualmente, la maggior parte dei sondaggi in circolazione danno le forze del centrosinistra in vantaggio di 6 o 7 punti percentuali sul centrodestra. Per colmare il divario, sostiene Weber, la Cdl dovrebbe riuscire a «restituire un'immagine di solidità, di fermezza, di capa-

cià di governo». Strategie diverse, dice, servono a poco. «È vero che per una quota consistente dell'elettorato i partiti di sinistra rappresentano ancora oggi dei sovvertitori, e che quindi un'influenza possa esserci. Ma queste sono dinamiche che potevano avere un peso rilevante 20 e più anni fa. E poi Berlusconi non ha mai vinto quando ha battuto sul tasto della paura. Anche nel '94, così come pure nel 2001, ha vinto avanzando proposte, al di là del fatto che fossero o meno condivisibili».

Una delle proposte che più si fece notare nella campagna del 2001 era quella sintetizzata nello slogan «meno tasse per tutti». Il direttore scientifico della Unicab Carlo Buttaroni la rievoca per spiegare il senso delle sortite berlusconiane di questi giorni contro la «sinistra antitaliana» e il «comunismo contrario alla natura umana». «Dalle nostre ricerche - racconta - risulta che i due terzi dell'elettorato sarebbero disposti a pagare più tasse per avere più servizi. Questo dovrebbe essere un elemento fortemente caratterizzante per il centrosinistra, perché pagare più tasse può voler dire migliorare redistribuzione del reddito, incremento dello stato sociale. Se nel 2001 il messaggio vincente è stato quello della Cdl è perché l'Ulivo non ha risposto in modo adeguato. I consensi non si perdono perché si dicono cose non condivise dagli elettori, ma perché non ci si fa riconoscere adeguatamente dagli elettori». Il dito di Berlusconi puntato contro la sinistra, allora, è finalizzato a questo obiettivo: definire una propria identità. Definizione per contrasto, in negativo, «come la parte opposta a quella dove stanno i comunisti». Ma, anche secondo il direttore scientifico della Unicab, se non interviene un elemento di definizione in positivo, la Cdl è destinata a rimanere dietro il centrosinistra.

Anche perché come spiega Nicola Piepoli, dell'omonimo istituto di ricerche, «è vero che viviamo di paura e che le paure spostano voti», ma è anche vero che i cosiddetti «indecisi», quelli su cui punta Berlusconi per vincere, «in realtà non esistono». Quelli che alla domanda «chi voterebbe se le elezioni fossero domani» non rispondono, sono circa il 30%. Ma, come spiega Piepoli, il 20% di questi non andrà a votare, dato fisiologico in ogni elezione. «Il restante 10% ha già deciso, anche se non lo sa».



Silvio Berlusconi nel 1998 agitava il "libro nero sul comunismo" Foto ansa

L'INTERVISTA **PIERO IGNAZI** Per il politologo del Mulino far leva sulla paura sarà controproducente per Berlusconi e per il centrodestra

«Neppure l'anticomunismo lo risolleverà»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«No, neppure la paura del comunismo gli servirà a vincere». Il politologo Piero Ignazi, ordinario di politica comparata alla facoltà di Scienze politiche dell'università di Bologna e membro del comitato di direzione della rivista "Il Mulino", non dà troppo credito alla capacità di Berlusconi di ribaltare il pronostico delle prossime elezioni politiche, neppure facendo leva sull'anticomunismo.

Berlusconi si sta preparando alle elezioni e ha deciso di puntare nuovamente sulla paura del comunismo. Vuol fare una campagna stile 1948. Quella con cui la Dc sconfisse il Fronte Popolare di comunisti e socialisti. Gli servirà?

«Dubito che possa funzionare ancora, mi sembra una scelta totalmente fuori dalla realtà. E poi comunque non penso che insistere su questi temi gli sia mai servito a molto».

Neppure nel passato?

«Forse nel '94 pesò, ma sono convinto che anche in quell'occasione la polemi-

ca "anticomunista" abbia influito solo parzialmente. Non è mai stata una molla decisiva per spostare elettori. E certo non lo è stata nel '96, quando ha perso, e neppure nel 2001. Sono armi spuntate».

Ma se sono spuntate perché ha deciso di continuare a usarle?

«Perché ha comportamenti maniacali. Va avanti con le sue manie, ma certo su questa strada non creerà presupposti per un successo del suo partito e della sua coalizione. È una scelta che trovo controproducente. Ho l'impressione che sono molti quelli che oramai si sono stufati di queste sue slogan».

Non è che questa tattica gli servirà a mobilitare le proprie truppe. Cioè quegli elettori del Polo che anche alle ultime regionali o sono stati a casa o sono andati a votare, ma hanno votato per l'Unione?

«Forse, del resto gridare al lupo al lupo a volte funziona. Può essere una strategia utile per evitare dispersioni. Ma anche in questo caso la vedo molto dura per il centrodestra».

Perché?

«Perché non vedo su cosa possa puntare per spostare voti. Di sicuro non potrà puntare sulla propria capacità di governo. Visto che si trovava nel pieno di un trend negativo dovuto soprattutto alle prospettive economiche delle persone. E queste situazioni, che sono molto reali, non si possono invertire nel giro di pochi giorni. Forse se si trattasse di atteggiamenti labili si potrebbero anche cambiare, ma qui ci troviamo di fronte a sentimenti profondi degli italiani. Per il Polo invertire la rotta sarà difficile e da parte loro non vedo risposte attraenti».

Insomma la gente voterà guardando il proprio portafoglio più che "il libro nero sul comunismo" che i giovani di Forza Italia si apprestano a mettere in scena?

«La gente da sempre vota guardando anche al proprio portafoglio».

Portafogli un po' vuoti questa volta..

«Certo. Anche su questi temi il centrodestra dà l'impressione di aver esaurito le batterie».

In che senso?

«Pensi alla questione sociale. Prima hanno teorizzato lo scontro sociale. La concertazione era il male assoluto.

Adesso Tremonti propone un accordo al centrosinistra. Ci sarebbe da ride-».

Resta il fatto che un cambiamento nella tattica elettorale sembra che ci sia. Berlusconi dice: evitiamo che le elezioni si trasformino in un referendum su di me. Ha capito che la sua figura non è più l'elemento che assicura la vittoria?

«Non so se l'ha capito da solo, certo glielo hanno fatto capire i suoi alleati di governo. Del resto le elezioni dopo il 2001 dicono che ogni volta che si è esposto il Polo ha perso. La sua stella ha brillato solo a Catania, anche a Bolzano non ha avuto effetto».

Gli converrebbe stare meno sulla scena?

«Ci proverà, ma non credo che riuscirà a stare nell'angolo. Vorrà comunque avere un ruolo primario scontando anche l'evidente insofferenza dei suoi alleati».

Sono insofferenti, ma continuano a sostenerlo.

«Sono in attesa. Casini e Fini stanno buoni perché aspettano di ereditare il suo scettro sul centrodestra».

Ora Berlusconi promette case: noi le daremo a tutti gli italiani in difficoltà

Il premier a Sorrento con i «Legionari azzurri»: riusciremo a convincere il 25% degli indecisi. E poi dice: il comunismo è contrario alla natura umana

Federica Fantozzi Inviata a Sorrento

«È LUI, È LUI». Gli indizi sono forti: lampeggiante sull'auto blu, scorta della polizia, carabinieri in moto. La piccola folla imbandie-

rata è percorsa da un brivido. Ma dalla macchina scende Sandro Bondi. Berlusconi dribbla i fan che da ore intonano il ritornello dell'inno azzurro fuori dal centro congressi sorrentino. Passeranno due lunghe ore prima che il leader cali nella sala, sorridente e felice di vedere «tanti giovani, elegantissimi, sorrisi smaglianti, belle ragazze come non si vedono ai convegni di certi partiti». Sono i ragazzi dei circoli di Marcello Dell'Utri: 2mila, alcuni non hanno ancora l'età per

votare. Benzina per il Motore Azzurro guidato dal potente senatore siciliano e preziose gocce d'acqua per l'onda azzurra mai partita, dopo il flop di Maurizio Scelli. Ma per i virgulti entusiasti, con le mani occupate da bandiere forziste e videofonini, il premier conia un nome nuovo. I Legionari Azzurri, avanguardia della prossima campagna elettorale. Seguiti, nella "grande missione" di vincere conquistando quel 25% di indecisi, dalle squadre di retrovia che nelle sezioni eviteranno furti di schede dei soliti "professionisti della sinistra».

Per il premier un ingresso da rockstar con la springsteeniana possente colonna sonora di The Rising e i cori di "Silvio". L'habitat confortevole gli consente di sciorina-

re i temi tradizionali: la libertà, l'anticomunismo, le tasse abbassate, l'amicizia con i potenti del mondo, l'euro di Prodi che compie incursioni nei bilanci delle famiglie, la Cina con cui propone un accordo globale sui dazi: «Le loro esportazioni complessive corrispondano alle nostre importazioni». Necessario ricorrere all'energia nucleare "ormai sicurissima". Smentisce di aver mai proposto l'innalzamento dell'età pensabile a 68 anni. Fa il gradasso a spese di Chirac: «Il presidente porta avanti la grande Francia», Berlusconi lo fa arrabbiare snocciolando i numeri di chiese, musei, siti archeologici italiani. «E lui: vraitment? Parbleu! E chiama i suoi per conoscere i numeri francesi, che sono ovviamente più bassi». Punzecchia Prodi: «Con noi l'Italia è sull'orlo del baratro? Con lui fa un passo avanti». Rivela che le famiglie

italiane sono le più ricche d'Europa - fanno fede auto e telefonini - e solo il 19% non possiede una casa. Per ora, perché ci saranno "più case per tutti". Infatti il governo sta lavorando a "un progetto per costruire le abitazioni per queste famiglie. E' realistico, è possibile". Appuntamento a primavera, dice.

In sala c'è Cesare Previti, grande amico di

A cena coi giovani lancia il "modello giapponese": «Apriremo le liste del partito ai migliori nomi della società civile»

Dell'Utri. Il senatore garantisce che Cesa- rone si ricandiderà (e vincerà). In questi giorni Dell'Utri presenta il suo nuovo quotidiano "Il Circolo" con puntino rosso, diretto da Lino Jannuzzi. Applaudono la titolata anti-comunista gli azzurri Gioacchino Alfano, Giorgio Lainati, il coordinatore siciliano Angelino Alfano e quello toscano Denis Verdini, l'economista Brunetta, il capo campano dimezzato Martusciello. Berlusconi insiste sulla linea che era contrario alla guerra in Iraq: «Ho tentato inutilmente di dissuadere Bush da un'operazione non autorizzata dall'Onu. Non sono andato al vertice delle Azzorre. Per mesi con Gheddafi ho tentato di convincere Saddam ad accettare l'esilio dorato». Mentre la sinistra e la relativa stampa hanno inventato la "bufala" del Nigergate: «Poi i terroristi pensano che Berlusconi deve

morire e l'Italia subire attentati. Sono comportamenti anti-italiani e irresponsabili!». Più lunga e dettagliata del solito la parte dedicata ai residui della "tirannide comunista": «Il comunismo è contrario alla natura umana, ha prodotto effetti terribili. Siamo gli unici in Europa dove restano la falce e il martello. I Ds sono costituiti dalla stessa classe dirigente, permeati dalla dottrina che vede nella proprietà privata la radice di tutti i mali. Ci considerano il peggior del Paese, si girano per non salutarci». La solidarietà dei ragazzi lo consola: cenerà con loro e il loro mentore. Dove farà un annuncio a sorpresa: «Le prossime liste di Forza Italia saranno molto innovative, apriremo il partito alla società civile. Voglio fare come Koizumi che ha sciolto le Camere e poi ha candidato i migliori nomi del Giappone».

Previti arrogante «Forza Italia dovrà ricandidarmi...»

«Non mi sento scaricato, approvata una buona legge, non ricorrerò»

■ Giuseppe Vittori / Roma

DICE DI NON sentirsi «scaricato» ed è convinto di ricandidarsi; nei confronti dei «nemici» politici prova non odio ma «disprezzo» per l'aggressione subita, «anche dalla magistratura», da quando è entrato in politica; è sicuro di poter provare la sua innocenza, e non solleva la questione di incostituzionalità sulla ex Cirielli. Cesare Previti sceglie la televisione per sfogarsi a 48 ore dall'approvazione delle norme sui tempi di prescrizione e sulla recidiva, che nate proprio come «Salva Previti» per effetto dell'emenda-

ma io stesso, quando mi hanno chiesto un parere, ho contribuito con i miei suggerimenti ad evitare tali storture». In realtà, per l'ex Ministro della Difesa c'è ancora una data che potrebbe essergli favorevole: il 29 novembre, quando la Corte Costituzionale discuterà due conflitti di attribuzione sollevati dalla Camera contro il Tribunale di Milano. Previti comunque ci tiene a ribadire: «Non mi sento né isolato né scaricato, anche perché non sono mai stato "caricato" da nessuno. Io ho seguito la mia strada e questa legge

Ospite al programma di Giuliano Ferrara: non mi sento isolato, anche perché non mi ha scaricato nessuno



Il parlamentare di Forza Italia Cesare Previti alla Camera Foto /Ansa

ha seguito la sua». L'ex ministro della Difesa lamenta di avere «più nemici che avversari. La categoria dell'odio non è dentro di me, non mi appartiene, non mi è mai capitato di odiare. Ma i miei avversari hanno tutto il mio disprezzo, specie quando il loro atteggiamento è assunto per malafede». E non manca neanche di protestare, in conclusione della trasmissione di Ferrara, la sua «completa e totale estraneità ai fatti e la sua innocenza». Vincenzo Siniscalchi, intervistato da Radio Radicale, però fa notare come Previti potrebbe essere salvato dalla condanna definitiva nel processo Imi-Sir dalla legge sulla inappellabilità delle sentenze di primo grado che contiene anche regole sul ricorso per Cassazione che non hanno ricevuto la dovuta attenzione.

DURO COLPO PER BERLUSCONI Diritti tv, il processo resta a Milano

MILANO Il processo sui diritti televisivi resta a Milano. Duro colpo per il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, imputato assieme ad altre tredici persone per irregolarità nell'acquisto di diritti cinematografici e tv da parte di Mediaset. A deciderlo è stato il gup Fabio Paparella. L'inchiesta, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, riguarda la compravendita di diritti tv e cinematografici di società Usa per 470 milioni di euro, che sarebbe stata effettuata da Fininvest attraverso due società off shore nel 1994-1999. La procura ipotizza che major americane abbiano venduto i diritti televisivi alle due società off-shore, le quali li avrebbero poi rivenduti con una forte maggioranza di prezzo a Mediaset per aggirare il fisco italiano e creare fondi neri a disposizione di Berlusconi.

Fra gli imputati dell'udienza preliminare, oltre al premier e proprietario del gruppo, ci sono anche il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e l'avvocato britannico David Mills. I capi di imputazione vanno dall'appropriazione indebita, alla frode fiscale, al falso in bilancio, alla ricettazione e riciclaggio. Durante l'udienza preliminare sono state anche citate, come parti offese, Mediaset, Fininvest, il ministero dell'Economia e i soci di Mediaset.

Gli imputati e la stessa Mediaset hanno sempre respinto le accuse sostenendo di non avere mai avuto fondi neri e di aver agito rispettando sempre le regole di trasparenza a tutela degli investitori. Dall'inchiesta principale, chiusa nella seconda metà di febbraio, sono state stralciate le posizioni dei due figli di Berlusconi, Pier Silvio e Marina, rispettivamente vice presidente Mediaset e presidente di Mondadori, per i quali proseguono le indagini.

Per Nicolò Ghedini, il legale di Silvio Berlusconi, la decisione del gup Fabio Paparella di mantenere il processo Mediaset a Milano è «gravissima. Lo è soprattutto nella parte motivazionale, quando interpreta il concetto di assunzione della qualità di persona offesa». Anche per Michele Saponara di Forza Italia, avvocato e sottosegretario agli interni, la decisione presa dal gup è «certamente grave, sta a dimostrare che gli uffici giudiziari di Milano continuano ad adottare il "codice ambrosiano", che si presenta diverso da quello italiano. E ciò specialmente in materia di competenza».

Giuseppe Caruso

Diliberto smentisce, ma nel Pdcì c'è un caso D'Amato

Ha partecipato alla fiaccolata di Ferrara e vogliono cambiargli l'incarico. Lui teme l'espulsione

■ / Roma

«**QUELLO CHE** deciderà il partito non lo so ma non la vedo bene. Una cosa è certa: nel Pdcì c'è un'involuzione». Alessio D'Amato, segretario romano del Pdcì e capogruppo alla Regione Lazio, ha già rimesso il suo mandato in attesa che la direzione nazionale decida se espellerlo o no dal partito per avere partecipato alla manifestazione in difesa di Israele indetta dal giornalista Giuliano Ferrara sotto l'ambasciata dell'Iraq. «Ho partecipato il giorno prima anche al sit in dei Verdi - precisa D'Amato - ho fatto una scelta di coscienza, equidistante». Una

scelta non gradita al partito. «Quello che farò dopo in caso di espulsione? Ancora non lo so, so quello che ho fatto in passato. Alla manifestazione di Ferrara ho portato la posizione del Pdcì: due popoli, due stati». La replica del segretario nazionale del Pdcì non si è fatta attendere. «Si tratta di una notizia completamente infondata... il nostro partito non è una caserma», ha detto Oliviero Diliberto. «D'Amato - sottolinea il segretario comunista - ha assunto una posizione che io giudico sbagliata, gli ho scritto una lettera per spiegarlielo ma non si tratta di una misura disciplinare. In direzione non abbiamo

parlato di questo né nella relazione né tantomeno negli interventi. Chi ha fornito queste notizie false l'ha fatto per danneggiare il partito».

«Non hanno neanche il coraggio di difendere le loro azioni. Diliberto nega l'evidenza: da parte sua è una caduta di stile». Il segretario romano del Pdcì, Alessio D'Amato, commenta così le parole del segretario del suo partito, Oliviero Diliberto che ha definito «completamente infondata» il possibile provvedimento di espulsione di D'Amato dal partito per avere partecipato alla manifestazione pro Israele promossa da Giuliano Ferrara. «È falsa l'infondatezza», replica D'Amato a Diliberto e ricorda come in una lettera il responsabile dell'organizzazione del partito, Severi-

no Galante, «sottolinea come la mia presenza alla manifestazione si possa conciliare con la mia permanenza di funzioni di direzione nazionale». «Sono rammaricato per l'atteggiamento del partito: o il segretario prende le distanze dalle indicazioni della lettera di Galante o devo considerare il silenzio assenso ma non si può sottacere tutto e parlare di infondatezza», conclude D'Amato.

«Esprimo solidarietà umana e politica ad Alessio D'Amato, segretario romano del Pdcì, messo in discussione all'interno del suo partito per aver partecipato alla manifestazione a favore di Israele organizzata dal Foglio la scorsa settimana», ha detto il deputato e coordinatore della Margherita di Roma, Roberto Giachetti.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Non nominare Giulio invano

Dunque è ufficiale: in tv è vietato parlar male di Andreotti. Si può parlar male di Garibaldi e perfino - ultimamente, moderatamente - di Berlusconi. Ma dire che Andreotti a Palermo non è stato assolto, bensì riconosciuto colpevole di aver «commesso» il reato di associazione per delinquere con Cosa Nostra fino alla primavera 1980 e salvato dalle attenuanti generiche e dalla conseguente prescrizione, questo no, non si può dire. Perché è falso? No, perché è vero. Ci ha provato, a dirlo, Sabina Guzzanti a «Rockpolitik». Era l'ultima puntata, dunque la più libera di un programma libero che le aveva garantito «dieci minuti di libertà». Eppure nemmeno nei dieci minuti di libertà garantiti a un'at-

trice libera nella puntata più libera del programma più libero degli ultimi anni si è potuto dire papale papale quel che ha scritto la Cassazione in nome del popolo italiano il 28 dicembre 2004. Non è no global, i disobbedienti, le nuove Brigate rosse: la Corte di Cassazione a sezioni unite. Vietato. Una giornata intera di pressioni dai vertici democristiani di Rai1 e dal produttore democristiano Bibi Ballandi, già artefice di legendarie censure ai danni della stessa Sabina (nel programma di Morandi) e di Paolo Hendel (chez Panariello). Nell'Italia «semilibera» di Freedom House, anche il programma più libero è semilibero. Andreotti è tabù. Chi scrive l'ha sperimentato più volte. Due mesi fa a «Primo Piano» ho raccontato che Andreotti non

è stato assolto, ma prescritto. Il conduttore, giornalista bravo e libero, s'è precipitato a correggermi: «Andreotti è stato assolto». Non è vero, ma ha dovuto dirlo. Due settimane fa l'ho ripetuto all'«Infedele». L'estintore di turno, Pigi Cerchiobattista, ha subito rassicurato: «Andreotti è stato assolto». Cerchiobattista è addirittura vicedirettore del Corriere della sera: possibile che non abbia letto nemmeno il suo giornale che per la penna di Giovanni Bianconi ha scritto più volte della prescrizione di Andreotti? Impossibile. Cerchiobattista sa bene che Andreotti è stato riconosciuto colpevole di mafia fino al 1980, ma anche lui ha deciso che, siccome quella sentenza non gli piace, la gente non deve conoscerla. Anzi, deve conoscerla in una ver-

sione falsa. Che è molto peggio. Perché se il popolo italiano, in nome del quale quella sentenza è stata emessa, la conoscesse, capirebbe molte cose su chi l'ha governato e su chi lo «informa». E non accetterebbe la valanga di menzogne che ogni giorno, a reti unificate, la tv di regime gli rovescia addosso. Saprebbe che l'Italia è stata governata da un mafioso fino al 1980, che Caselli e i suoi pm avevano visto giusto, che l'esclusione di Caselli dalla Superprocura motivata con quell'«errore giudiziario» inesistente è una vergogna basata sul falso. E magari, per fare da testimonial ai telefonini con la Marini, chiamerebbero qualcun altro. Un non mafioso, per dire. Sabina, con i «bip» sui prescritti e col finalino fuori programma («chi vuole si

legga la sentenza Andreotti») è riuscita a sottolineare ancor meglio quel che cercavano d'impedirle di dire. Resta il fatto che una lampante verità - Andreotti ha commesso il reato di mafia - è bandita dalla tv dei Vespa e dei Meocci. Che è peggio di quella berlusconiana, perché è eterna. È la legge degli intoccabili: essi non devono essere processati. Se poi qualcuno osa processarli, non devono essere colpevoli. Se poi qualcuno li giudica colpevoli, la gente non lo deve sapere. Si pensava che gli intoccabili fossero soltanto Bellachioma e i suoi cari. E fino a qualche mese fa lo erano. Poi qualcuno ha sentito puzza di cadavere e ha cominciato a toccarli, o almeno sfiorarli. Ma c'è una categoria di eterni intoccabili che

sopravvive alle prime e alle seconde repubbliche, persino alle ère glaciali: quella dei vecchi e nuovi ras democristiani, che dopo qualche anno di ibernazione per far «passà 'a nuttata» berlusconiana, si candidano alla successione. In prima o per interposta persona. C'è Cossiga che, dopo averne dette e fatte di tutti i colori, va in tv a dar del fascista a questo e quello senza replica. C'è Andreotti che «deve» essere innocente anche quando è colpevole. E c'è Casini che, con un Cuffaro e una dozzina di indagati per mafia in casa, rappresenta per definizione l'«ala nobile» del centro-destra, pontifica di «questione morale» e fa la spola fra Montecitorio e il Vaticano. Non manca molto: rimpiangeremo Berlusconi.

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa



Europea

la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

gruppo socialista
PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana



PRECARIARE STANCA.

**CAMPAGNA NAZIONALE PER LA
LOTTA AL LAVORO PRECARIO.**

Sinistra  DS
PER TORNARE A VINCERE

C'è la devolution Berlusconi cancella la visita in Israele

La Lega viene prima. Così martedì prossimo il premier resterà a Roma

di Luana Benini / Roma

NON C'È VISITA DI STATO che tenga quando in ballo c'è l'ultimo voto sulla devolution. E Silvio Berlusconi ha alzato la cornetta spiegando ad Ariel Sharon di essere costretto a rinviare la visita in Israele «a causa di importanti votazioni che si terranno nel Parlamento italiano». Così la visita già programmata da tempo per partecipare, lunedì prossimo, alle cerimonie ufficiali per il decimo anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin, è andata a farsi benedire. Il premier sarà in Senato a presiedere l'«importante votazione» che varen-

definitivamente, in quarta lettura, la controriforma costituzionale, la più estesa manomissione della nostra Carta fondamentale dal '48 ad oggi. E schiacerà il suo bottone ad esempio per tutti gli indisciplinati coinquilini della Casa. Una testa un voto. Si sacrificherà a rappresentare sé stesso, invece della Nazione tutta (per citare una vecchia battuta del diellino Pierluigi Castagnetti).

Bossi ringrazierà: «Grazie Cdl». Come ha già fatto il 20 ottobre. Non senza l'ironia del vincitore. Anche allora c'era in ballo la devo-

lution. L'aula di Montecitorio doveva pronunciarsi sul testo per la seconda volta. Berlusconi annullò all'ultimo momento un viaggio in Giappone e in Kazakistan per vigilare da vicino sulla «tenuta» della Cdl. Fosse mai che in sua assenza il difficile equilibrio del castello di ricatti incrociati si rompesse all'improvviso. Alzò il telefono e spiegò al primo ministro giapponese Koizumi, affinché spiegasse a sua volta all'imperatore Akihito, le gravi ragioni «di sostanza» che gli impedivano di partire. Ma vuoi mettere la differenza fra il lasciare con l'amaro in bocca i giapponesi o Umberto Bossi? E quest'ultimo non riusciva davvero a contenere la gioia: «Berlusconi è perfino rimasto a casa invece di andare in Giappone...più di così! Se dovessi fare un titolo di giornale direi: grazie Cdl, sta cambiando il Paese...». Dopo lo sgarbo al Giappone, quello a Israele. E così mercoledì 16 pomeriggio gli italiani, potranno



Il Primo ministro israeliano Ariel Sharon; in basso la fiaccolata organizzata da "Il Foglio" sotto l'ambasciata iraniana a Roma

vedere in diretta Tv il premier sul suo scranno nella bomboniera di Palazzo Madama. Dichiarazioni di voto a partire dalle 17 e voto finale previsto per le 20 per il più pericoloso dei colpi di coda del governo. Incassato il via libera alla devolution Berlusconi potrà volare in Turchia, giovedì. Insieme all'«amico» Putin e al premier turco Tayyip Erdogan parteciperà a Samsun alla cerimonia ufficiale di inaugurazione del gasdotto Blue Stream.

Si ripeterà lo sgarbo già subito da Giappone e Kazakistan. Gli stessi avvisi che il premier inviava ai tribunali...

la devolution prevede una discussione generale di 19 ore. Una maratona con inizio alle 9 di martedì mattina. Breve pausa fra le 14 e le 16, e poi via di seguito fino alla mezzanotte. Per ricominciare mercoledì alle 9. Ma i senatori sono abituati a questi tour de force sulle leggi «madre», ad hoc, ad personam, «vergognò», e via dicendo. Questa volta l'Unione parla di «controriforma», «pasticcio», «dissoluzione»...Tutti i senatori di centrosinistra sono iscritti a parlare. «Chiederemo di parlare anche ai senatori a vita - dice il diessino Gavino Angius - per trasmettere al paese il nostro senso di profonda preoccupazione...». Perché ormai siamo all'ultima puntata di «una vicenda che ha qualcosa di tragico: come incendiare la casa nella quale si vive senza averne un'altra, sapere che, avendo a che fare con la Cdl, il futuro delle istituzioni dipende dai ricatti di Calderoli e Pirovano è francamente eccessivo».

L'opposizione può fare ben poco. Anche il treno della devolution è destinato ad arrivare in stazione. Resta solo l'arma del referendum. Ma anche qui il centrodestra si sta premunendo. Il presidente dei senatori forzisti Renato Schifani ha annunciato che il voto popolare sulla riforma ci sarà «nella metà di giugno». Insomma, nel bel mezzo di quell'«ingorgo elettorale e istituzionale» denunciato dal diellino Willer Bordon: il voto referenda-

rio verrebbe affogato fra le elezioni politiche, amministrative (si vota anche a Roma, Milano e Napoli), la formazione del nuovo governo, l'elezione di presidenti di Camera e Senato...«Ingorgo istituzionale? Nessun ingorgo», spiega l'ineffabile Schifani. Aggiungendo che si, ha ragione Calderoli quando annuncia che anche la Cdl promuoverà il referendum. Ostentazione di sicurezza. Basta che la consultazione venga oscurata da un immane polverone.

IPRECEDENTI

Un mese fa in aula per blindare la legge elettorale

Anche il 12 ottobre l'ordine di scuderia era quello di essere tutti in aula per la battaglia campale della riforma della legge elettorale. Silvio Berlusconi, per dare il suo contributo, cancellò la missione in Kazakistan prevista per il 12 e 13 ottobre. Replay per l'annunciata visita in Giappone prevista per il 19 e 20 ottobre: c'era da approvare, in terza lettura, la devolution a Montecitorio. Lamberto Dini che si trovava a Tokyo per l'annuncio dei vincitori del Praemium imperiale, una sorta di Premio Nobel delle arti, osservò: «Siamo di fronte a un rinvio non motivato. In altre parole siamo di fronte a uno sgarbo». In nome della devolution, quella settimana Berlusconi annullò di nuovo la già rinviata visita in Kazakistan. Infine, ecco il rinvio della visita ufficiale in Israele in programma per lunedì prossimo. Di nuovo per la devolution.

Sconcerto a Tel Aviv. «Ci sarà un motivo grave...»

Era tutto pronto per la visita ufficiale. Sale il disappunto dopo l'assenza di Fini alla fiaccolata

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

Difficilmente si dimostra comprensione per «il particolare momento politico che vive l'Italia e il capo del Governo». Ma dietro le quinte della diplomazia israeliana, a dominare sono ben altri sentimenti. Imbarazzo. Sconcerto. Delusione. L'«amico Silvio» non sbarca a Tel Aviv. E si che tutto era pronto per ricevere nel migliore dei modi il presidente del Consiglio italiano. La visita del Cavaliere, su cui aveva lavorato con alacrità l'infaticabile ambasciatore dello Stato ebraico a Roma, Ehud Gol, era stata presentata nei giorni successivi al farneticante proclama del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad contro l'esistenza di Israele, come un segnale tangibile dell'impegno italiano a fianco di Gerusalemme. Poi, però, qualcosa ha cominciato a scricchiolare. Si inizia con la recente visita di Gianfranco Fini in

Israele, quando un secco comunicato dell'ufficio di Sharon, inchiodava il ministro degli Esteri ad una inspiegabile, per Israele, contraddizione: Palazzo Chigi si era fatto vanto di aver determinato l'inclusione di Hezbollah nella lista nera dell'Ue delle organizzazioni terroristiche, salvo poi dare il via libera all'incontro tra l'ambasciatore italiano a Beirut, Franco Mistretta, e il ministro dell'Energia del governo libanese, che di Hezbollah è membro. Lo sconcerto cresce quando le autorità israeliane scoprono che dopo aver più volte annunciato la propria presenza alla fiaccolata pro-Israele organizzata a Roma da Il Foglio, il titolare della Farnesina fa marcia indietro, adombrando non meglio precisate minacce all'incolumità degli italiani in Iran se la sua fiaccolata fosse stata accesa davanti all'ambasciata iraniana nella Città eterna.



Un'assenza che Berlusconi giustifica e apprezza in nome del "ruolo istituzionale" ricoperto da Fini. Sconcerto che cresce: "Che Fini fosse ministro degli Esteri non era una novità - si osserva in ambienti governativi israeliani - e la scoperta da parte sua e del premier della prevalenza del ruolo istituzionale suona un po' strana, di certo tardiva...". Ed ora, la cancellazione, a tre

giorni dall'evento, della visita ufficiale in Israele del capo del governo italiano. "Si sarà trattato di un'emergenza davvero grave, forse ragioni di sicurezza nazionale", aveva azzardato un alto diplomatico del ministero degli Esteri di Gerusalemme. Ma quale sicurezza nazionale. Non è la minaccia di Al Qaeda ad aver fermato il presidente del Consiglio, ma quella leghista che reclamava la presenza di Berlusconi in Parlamento per il voto della legge sulla devolution. E' questa, dunque, "l'irrinunciabile impegno" che ha costretto il Cavaliere a rinunciare al viaggio in Terra Santa. Una spiegazione che, fuori dall'ufficialità, lascia interdetti gli israeliani che hanno ben altra, e più drammatica, idea di ciò che possa essere una vera "emergenza nazionale". Perché qui, l'emergenza è quella dei kamikaze, e non dei diktat, o pseudo tali, del ministro Calderoli.

«Senza politica la forza fa solo danni»

D'Alema incontra il consigliere di Bush, Perle, e il consulente del Pentagono, Ledeen

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«**ALL'USO DELLA FORZA** non possiamo rinunciare, ma senza politica, l'uso della forza può produrre danni enormi». Dopo tre ore di discussione sta sta in questa frase di Massimo D'Alema la distanza che separa un progressista europeo, come il presidente Ds, da i neoconservatori americani. Lo strano incontro va in scena a Firenze, nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio grazie a un convegno organizzato dall'associazione culturale "Eunomia". Alla destra di D'Alema sono seduti due degli esponenti di maggior rilievo del pensiero neocons Usa. Richard Perle presidente della Fondazione per la difesa della democrazia e consigliere di George W. Bush, e Michael A. Ledeen (già consulente del Pentagono) dell'America enterprise insistenti. Si parla guerra e democrazia. Usa e Europa. Per Perle, uno degli ispiratori della "guerra preventiva", dopo l'11 settembre l'America e gli americani sono cambiati. Si sono scoperti vulnerabili e quindi hanno deciso di difendersi da

solli (senza l'Onu) prevenendo gli attacchi e colpendo non solo i terroristi, ma anche i paesi che li ospitano e li aiutano. «Il diritto all'autodifesa - spiega - non può essere limitato dal diritto internazionale». Tanto più che gli effetti di questa difesa preventiva sono stati positivi: in Afghanistan e Iraq stanno nascendo delle democrazie. E così per Perle se imporre la democrazia non è possibile, è però utile che gli Usa e gli altri paesi democratici intervengano dove sono violati i diritti umani (andando al di là del principio di sovranità nazionale). Anche perché quei regimi tirannici, aggiunge Ledeen, odiano gli Usa proprio perché, essendo un paese libero e democratico, sono d'esempio ai loro cittadini che aspirano alla libertà. da qui l'appello di Ledeen a «liberare» anche l'Iran e la Siria. È l'invito a un'azione comune fra «occidentali» senza tener conto delle Nazioni Unite che Ledeen bolla come «la più grande organizzazione criminale del nostro tempo» aggiungendo che «rafforzare l'Onu è come dire rafforzare la mafia». Frase che fa sobbalzare D'Alema: «gli Usa stessi - fa notare il presidente Ds- hanno chiesto la legitti-

mazione della loro presenza in Iraq all'Onu». Per D'Alema infatti l'uso della forza non si può escludere (come nel Kosovo) e anche il ricorso al diritto internazionale non può tradursi in impotenza, tuttavia l'azione degli Usa in Iraq appare arbitraria. Tanto da tirarsi dietro il sospetto di essere mossa da propri interessi («il controllo del petrolio») evocato dal professor Alessandro Pizzorno) più che da ideali di libertà e doppia: «si colpisce - dice D'Alema ricordando gli scontri con gli Usa che nei Balcani volevano sostenere i gruppi di estremisti islamici - la dittatura che ci dà fastidio e si sostiene quella che ci sostiene». Il terrorismo, per D'Alema, si combatte più efficacemente lottando contro la povertà, gli squilibri Nord-Sud e lo sfruttamento del pianeta e «non perché il terrorismo nasce dalla povertà, ma perché da queste contraddizioni trae la propria giustificazione ideologica». Il convegno finisce e D'Alema va a Bari. A Firenze rimane una polemica con la Margherita. Il presidente della provincia Matteo Renzi e il segretario Di Antonello Giacomelli disertano il buffet. Motivo? Renzi è offeso perché il giorno prima il presidente Ds (a Firenze per un altro convegno) non era andato a salutarlo.

Editori Riuniti

COSENZA

Sala del Comune - Piazza XX Settembre
Sabato 12 Novembre ore 15:30

DEMOCRAZIA, LEGALITÀ E SVILUPPO

a cura de «Il Cantiere»

ELIO VELTRI

Presenta il suo ultimo libro:



Pagine 304
Euro 16,00

Introduce:

LUIGI VILLANI

Coordinatore regionale de «Il Cantiere»

Modera:

GIANFRANCO BONOFILIO

Corrispondente del «Quotidiano»

Interventi:

FILIPPO CALLIPO

Presidente Confindustria

GIANCARLO CASELLI

Procuratore della Repubblica di Torino

EVA CATIZONE

Sindaco di Cosenza

GIOVANNI LATORRE

Rettore Università della Calabria

AGAZIO LOIERO

Presidente Regione Calabria



Il ricordo dell'ex premier assassinato dieci anni fa: «Da generale sapeva che non bastava la forza»

«Il processo di pace è cominciato nel '76 quando iniziò il confronto con Yasser Arafat»

«Rabin ci ha insegnato ad abbattere i Muri»

Lo scrittore Yehoshua: «Fu lui ad aprire la stagione del dialogo diretto con i palestinesi Bene la svolta tra i laburisti israeliani, il nuovo leader molto attento anche ai problemi dei deboli»

di Umberto De Giovannageli inviato a Gerusalemme

IL NOSTRO È UN LUNGO COLLOQUIO a cavallo tra passato e presente, tra ricordi personali e riflessioni politiche. Un viaggio nella memoria e nella storia di un uomo che ha pagato con la vita l'ultima sua battaglia: quella della pace. Di Yitzhak e Leah Rabin,



una sola persona deciso a compierlo. Capisco e rispetto il lavoro di Dalia Rabin e sono d'accordo con lei sul messaggio di cui il Centro Rabin si deve far carico e

sviluppare. Ma mentre la forza che mette in moto lei è la volontà di perpetuare il ricordo di suo padre, ciò che spinge me è la preoccupazione per il mio Paese, per il mio popolo; è la consapevolezza del rischio rappresentato dall'assassinio politico per i delicati equilibri democratici di Israele. In questi dieci anni si è senz'altro fatto molto, anche se non si è fatto ancora abbastanza».

Dieci anni dopo, Piazza Rabin tornerà a riempirsi per commemorare lo statista assassinato da un giovane zelota dell'ultradestra israeliana, Yigal Amir. Che rimane del suo retaggio?

«Per la verità, io non ho mai capito e accettato il termine "eredità Rabin". Se quanto è successo ci ha tramandato qualcosa, questo qualcosa è molto più individuabile nella lezione dell'assassinio di Rabin, che ha lasciato veramente un segno in ogni strato della popolazione. La grande maggioranza degli israeliani ha oggi ben chiaro il significato dell'atto terribile di uccidere un uomo per fermare con una pallottola il corso della storia e la volontà di centinaia di migliaia di persone che lo avevano scelto. Lo abbiamo visto nel recente ritiro da Gaza, quando in una situazione potenzialmente esplosiva, anche la destra più militante ha mantenuto la protesta entro limiti che una democrazia può accettare. E sono convinto che questa relativa moderazione sia risultato degli insegnamenti tratti dall'assassinio di Rabin».

In una intervista che ci ha rilasciato pochi giorni fa, Dalia Rabin ha sottolineato il fatto che il Centro che porta il nome di suo padre ha appunto il compito di sensibilizzare sul tema della violenza e dell'assassinio a scopo politico. Questo pericolo è ancora oggi così tangibile nella società israeliana?

«Il fatto che questo atto sia avvenuto nel passato, non rende immune la società israeliana da un futuro assassinio politico, per il quale - fra l'altro - non serve molto di più che

«Il fatto che un delitto politico sia avvenuto nel passato non rende immune la società israeliana»

Paese normale. E la pace dei generali quella che un giorno, spero non lontano, israeliani e palestinesi festeggeranno insieme. Una pace fondata sul pragmatismo, sulla constatazione pragmatica che non vi è alternativa ad una convivenza tra due Stati e due popoli in questo lembo di terra. Questa pace avrà il segno di Yitzhak Rabin».

Rabin rompe a suo tempo il tabù della trattativa diretta con l'Olp di Arafat e soprattutto dette il via a quel processo di presa di coscienza che ha portato gli israeliani a riconoscere il diritto dei Palestinesi a un proprio stato. Dove si trovano oggi gli



Il nuovo segretario dei laburisti israeliani Amir Peretz prega sulla tomba di Yitzhak Rabin Foto di Kevin Frayer/AP

israeliani in questo processo di accettazione dell'altro e dei suoi diritti?

«Questo processo è stato veramente lungo e, in un certo senso, non si è ancora concluso. Lo abbiamo iniziato nel 1976, quando insieme ad altri - pochissimi allora - intellettuali e politici, abbiamo cominciato a promuovere la richiesta di confrontarci direttamente con la leadership palestinese maggioritaria - l'Olp-. Da allora, sono stati necessari ancora 17 anni perché le due parti facessero cadere definitivamente questa cortina che li separava. E la cosa è stata possibile solo nel momento in cui Rabin - e con lui Shimon Peres - hanno accettato di mettere tutto il loro peso politico nella rottura di questo tabù. Ma una volta abbattuto, il muro mentale che ci separava dai Palestinesi non è stato più eretto. Anche personaggi come Netanyahu e Sharon, che una volta si opponevano fieramente ad alcun contatto con l'Olp, si sono trovati sul tavolo delle trattative con i vari Arafat, Abu Mazen,

Abu Ala. Purtroppo c'è stato il terribile intoppo di Camp David, in cui Arafat invece di cercare la via per chiudere quell'accordo che oggi, se applicato, ci vedrebbe in tutt'altra situazione, ha riaperto la strada della violenza, lanciando la seconda Intifada. Ma perfino nei momenti più bui degli ultimi anni, israeliani e palestinesi hanno continuato a parlarsi. I due popoli e perfino le due entità politiche e statali, si riconoscono definitivamente come partner per la ricerca della soluzione al conflitto».

L'idea che il vero erede politico di Rabin sia Sharon ha delle basi logiche o è solo una forzatura basata sull'incomprensione di personaggi e situazione?

«Il fatto che Sharon vada per molti versi sulla strada segnata da Rabin, non offre alcun sostegno alla similitudine proposta. Personaggi diversi, caratteri diversi, circostanze diverse... In ogni caso, sono contrario a qualsiasi tipo di mitizzazione, perfino quella di Rabin. Certo, il ricordo di Rabin accende in molti l'ammira-

zione per chi aveva proposto una soluzione globale al conflitto, mentre Sharon si muove su una direzione di soluzioni parziali, anche se più sicure. Anche a me piacerebbe che le cose si muovessero più velocemente, ma forse Sharon fa bene ad attuare una politica più cauta e responsabile. Quello che c'è da sperare è che abbia la forza di andare avanti sulla strada della pace come avrebbe cercato di fare probabilmente Rabin se gliene avessero dato la possibilità».

L'ultima domanda ci riporta al presente politico di Israele e, in esso, della sinistra. Come valuta l'ascesa ai vertici del Labour di Amir Peretz?

«Ne sono felice, perché rappresenta una salutare iniezione di novità nell'anchilosato panorama politico israeliano. La vittoria nelle primarie del Labour di Peretz ha un grande significato sia per il partito laburista che per la politica e per Israele. Non si tratta solo di una pur importante svolta generazionale. Il fatto più significativo è che Peretz riscopre con

Peretz: «Israele alle urne a marzo»

Il nuovo presidente laburista chiede a Sharon elezioni anticipate

inviato a Gerusalemme

Il «ciclone Peretz» si abbatte sulla politica israeliana e nel giro di 24 ore ridà speranza e vitalità ad una sinistra alla ricerca di se stessa. Un entusiasmo che dalle sedi di Histadruth, la potente centrale sindacale israeliana di cui Amir Peretz è stato il leader, si propaga a quelle, per troppo tempo rimaste desolatamente vuote, del partito laburista. L'«outsider» che ha sconfitto il «grande vecchio» del Labour, l'ottuagenario Shimon Peres, piace e attira consensi. Sondaggi-lampo condotti da alcuni tra i più diffusi giornali israeliani affermano che il partito laburista sta già recuperando terreno sul Likud. Haaretz e Maariv calcolano che il Labour guidato da Peretz potrebbe ottenere 27-28 seggi (su un totale di 120), mentre oggi ne ha 19 (il minimo storico).

Se poi il Likud (che oggi si vede aggiudicare nei sondaggi 40-42 seggi) dovesse andare alla scissione - per l'accesa rivalità fra Sharon e Netanyahu - un ritorno al potere dei laburisti diverrebbe un obiettivo realistico. Un obiettivo che passa attraverso la fine anticipata della legislatura. Subito dopo la sua vittoria alle primarie, Peretz, 53 anni, ha ufficializzato la volontà della nuova leadership laburista di porre termine all'esperienza del governo di unità nazionale. Domani, Peretz incontrerà il premier Sharon per convincerlo, ribadisce alla vigilia del faccia a faccia i più stretti collaboratori del neopresidente del Labour, ad anticipare le elezioni politiche di otto mesi, ossia al marzo 2006. Sul piano interno, la parola d'ordine di Peretz è quello di aprire le porte del Labour all'Israele della speranza e del disagio sociale: l'Israele dei pensionati, dei giovani in cerca di occupazione, delle madri single; l'Israele multietnica, quella dei drusi, degli arabi israeliani, a cui il sefardita Peretz intende dar voce e rappresentare al meglio. «Il nostro treno-sociale va in direzione opposta al "treno" del Likud», è la metafora più volte usata da Peretz nel corso della campagna elettorale per le primarie. Una immagine che ha fatto presa su una parte importante, la più impegnata nel sociale e nei movimenti pacifisti, del Labour, e tra le giovani leve laburiste che da tempo reclamavano un rinnovamento generazionale ai vertici del partito. Peretz promette il rinnovamento ma al tempo stesso cerca di preservare l'unità del partito laburista. Impresa tutt'altro che agevole. Non sarà facile per lui, concordano gli osservatori politici a Tel Aviv, imporre la propria autorità su dirigenti del Labour che non gli sono necessariamente amici: in particolare su Ehud Barak, l'ex premier che è considerato un suo acerrimo rivale ideologico. u.d.g.

«Il laburista Peretz riscopre l'esistenza di una questione sociale in Israele»

forza l'esistenza in Israele di una irrisolta, e gravissima, questione sociale. Peretz si pone l'ambizioso obiettivo di ridefinire le priorità nell'agenda politica del Paese, oggi totalmente occupata dalla questione della sicurezza. Mi convince il suo progetto di disegnare i caratteri di una moderna forza socialdemocratica, attenta alle ragioni dei più deboli, ridando loro dignità e opportunità di emancipazione. I suoi propositi prefigurano una nuova concorrenza politica tra sinistra e destra. Di questa alterità Israele, e non solo la sinistra, ha un gran bisogno per guardare con speranza al futuro».

L'INTERVISTA MAHMOUD AL ZAHAR Il capo del movimento integralista: la trattativa non è più un tabù, è una possibilità che prendiamo in considerazione se serve a liberare la nostra terra

«Noi di Hamas pronti ad aprire il negoziato con Israele»

L'ultima volta lo avevamo incontrato in uno dei suoi tanti rifugi segreti a Gaza City. Erano i giorni precedenti allo storico ritiro israeliano dalla Striscia. Più che alle mosse dell'Anp del presidente Abu Mazen, l'attenzione della comunità internazionale, e di Israele, si concentrava allora sul comportamento che avrebbe tenuto Hamas, il più agguerrito movimento integralista palestinese. La risposta più attesa era quella del leader politico di Hamas, colui che ha preso il posto di Ahmed Yassin e Abdelaziz Rantisi, fondatore e portavoce del movimento integralista uccisi nel giro di pochi mesi da Israele. «Se gli israeliani non attaccano, noi non abbiamo intenzione di sparare sui soldati in fuga», ci disse allora Mahmoud al-Zahar, l'uomo che oggi guida nei Territori Hamas. Impegno mantenuto. E oggi, al-Zahar torna a lanciare un messaggio che fa discutere Israele e può aprire una nuova fase nel martoriato scenario mediorientale: «Per Hamas -afferma al-Zahar- i negoziati con Israele non sono più un tabù. Il nostro obiettivo è di ricostruire ciò che l'occupazione sionista ha distrutto; il nostro obiettivo è di liberare la nostra terra, è riscattare l'onore della nostra gente. Se i ne-

goziati possono servire a questo, perché escludere la possibilità». Un'apertura, quella di al-Zahar tanto più significativa perché avviene dopo il proclama del presidente iraniano Ahmadinejad sulla cancellazione dello Stato d'Israele dalla carta geografica del mondo, e i sanguinosi attacchi suicidi che hanno sconvolto Amman. **Nell'orizzonte strategico di Hamas esiste o no la possibilità di aprire un negoziato con Israele?** «È un'opzione che non scartiamo. La trattativa se può servire per liberare la nostra terra, per ricostruire ciò che l'occupazione sionista ha distrutto, allora la trattativa può essere presa in considerazione». **Trattare significa riconoscere comunque l'esistenza di una controparte. Ma nella Carta costitutiva di Hamas c'è ancora indicato l'obiettivo della distruzione dello «Stato sionista».** «Quella Carta non è il Corano, e Hamas ha dato prova di saper calare i suoi principi nella realtà del presente. E di questa realtà concreta Israele è parte, così come lo è Hamas». **È ipotizzabile l'apertura di una**

trattativa subito dopo le elezioni nei Territori? «È una possibilità. Molto dipenderà dall'atteggiamento israeliano: se continueranno a costruire il muro dell'apartheid in Cisgiordania e a portare avanti gli assassinii politici contro dirigenti dell'Intifada, parlare di trattativa perde di senso». **Israele ribatte che la sua apertura è solo un espediente tattico finalizzato alle elezioni del 25 gennaio.** «Hamas non ha bisogno di "espedienti" per rafforzare il suo radicamento in ogni settore della società palestinese. La verità è che Israele ha cercato in tutti i modi di tagliarci fuori dalle elezioni, di imporre di nuovo un suo diktat. Neanche gli Stati Uniti li hanno seguiti su questa strada. E sa perché?...». **Perché, dottor al-Zahar?** «Perché anche gli americani, così come l'Europa, hanno capito che Hamas è una realtà insopprimibile, con cui dover fare i conti». **Hamas si sente ancora legato alla tregua informale voluta da Abu Mazen?** «Il cessate il fuoco era parte di un accordo più generale che prevedeva il mantenimento

delle elezioni il 25 gennaio. Se l'Anp dovesse rimetterla in discussione, Hamas rivedrà il suo atteggiamento anche sulla tregua». **Hamas non ha mai nascosto di vedere nell'esperienza degli Hezbollah libanesi un punto di riferimento. Oggi ministri del Partito di Dio fanno parte del governo di Beirut.** «Ed esponenti legati ad Hamas sono pronti ad esserlo in un nuovo esecutivo palestinese. Ma a Hezbollah nessuno ha chiesto come condizione per partecipare alle elezioni il disarmo. Partecipazione politica e lotta di liberazione possono, devono marciare unite. Questa è la nostra convinzione». **Far riferimento al «modello Hezbollah» significa anche non escludere la pratica dei rapimenti di soldati israeliani da scambiare con prigionieri palestinesi?** «La liberazione delle migliaia di palestinesi prigionieri nelle carceri israeliane è uno degli obiettivi prioritari di Hamas. Libereremo i nostri fratelli, con o senza trattativa, e a questo fine ogni "moneta" di scambio può essere utile, anche quella in divisa». u.d.g. (ha collaborato Osama Hamran)

«Sono stato io (il primo a "uccidere" Berlusconi)»

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

www.olivierobeha.it

dal 15 novembre in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.



l'Unità

Rivolta nelle periferie, Parigi si blindata

PARIGI L'ultima volta fu nel '68, quando a lanciare pezzi di pavé contro i flic non erano gli emarginati di banlieue, ma gli studenti di Saint-Germain: da oggi, per 24 ore, Parigi rivivrà quel Maggio perché il prefetto - allarmato da messaggi provenienti dalla banlieue - ha, come allora, deciso di vietare gli assembramenti. Dalle 10 di stamattina fino alle 8 di domani, riunirsi in gruppo in mezzo alla strada o nei luoghi pubblici sarà reato punibile con carcere e ammende. Un colpo a sensazione, anche se il provvedimento rientra nel quadro dello stato di emergenza decretato dal primo ministro Dominique de Villepin. Numerosi, però, erano i segnali che lasciavano pensare che una decisione drastica fosse nell'aria. Messaggi Sms e blog rigurgitano di inviti a «calare» su Parigi nel lungo week-end. A

finire nel mirino dei servizi informatici della polizia sono stati alcuni forum avviati sui blog della radio più ascoltata dai giovani francesi, Skyrock. Il prefetto, con uno scarno comunicato, ha segnalato che «messaggi diffusi su Internet e per Sms da alcuni giorni hanno lanciato appelli a raduni il 12 novembre dentro Parigi e ad "azioni violente", stando ai termini di chi li ha scritti». Oggi, l'impressionante dispositivo sarà rafforzato da altri 500 uomini. Ieri notte due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro una moschea a Carpentras, nel sud della Francia: all'interno una ventina di fedeli stava recitando la preghiera del venerdì. Nessun danno alle persone, immediata la condanna di Chirac che ha espresso solidarietà alla comunità musulmana.

Così la destra ha trasformato in ghetti le banlieue operaie

di Leonardo Casalino / Parigi

NEGLI ULTIMI GIORNI, in Italia, diversi uomini politici e commentatori hanno lanciato l'allarme su una possibile futura estensione ai quartieri periferici delle nostre città delle violenze scoppiate nelle banlieues parigine. Le cause degli incidenti di queste setti-

mane sono molte e complesse. Ma se si vuole veramente evitare di trovarsi a far fronte alle stesse difficoltà della Francia occorre fare attenzione - soprattutto oggi che l'Italia è divenuto a tutti gli effetti un paese d'immigrazione - a non ripetere gli stessi errori di politica urbanistica e sociale. Oltretutto, prima della Seconda guerra mondiale, una parte degli immigrati provenienti dagli altri paesi europei, erano alloggiati vicino ai loro luoghi di lavoro. Ma dopo il 1945 le imprese smisero di assicurare l'abitazione ai loro salariati stranieri, i quali iniziarono ad installarsi prevalentemen-

te in abitazioni insalubri dei centri storici delle città. A partire dagli anni '60, però, i piani pubblici di recupero di questi quartieri spinsero gli immigrati verso le periferie delle grandi città, che erano allora delle vecchie zone agricole, non ancora urbanizzate, dove le comunità straniere hanno cominciato a raggrupparsi per nazionalità: la bidonville di Nanterre, vicino a Parigi, ad esempio, era diventata il luogo di abitazione dei lavoratori maghrebini, quelle vicine di Saint-Denis

La crisi industriale ha isolato interi quartieri su base etnica: da lì la presenza dello Stato è scomparsa

o di Champigny dei portoghesi. Lo stesso fenomeno avvenne, contemporaneamente, a Marsiglia, Bordeaux o Nizza. Il primo gennaio 1970 un incendio scoppiato in una topaia di Aubervilliers nella periferia parigina, che provocò la morte di cinque emigrati del Mali, ebbe l'effetto della tragedia-rivelatrice per l'opinione pubblica dello scandalo sociale e politico rappresentato da questi quartieri-ghetto. Il governo lanciò allora un grande piano urbanistico nazionale che consentì di distruggere la maggior parte delle bidonville in quattro anni. La classe politica francese si trovò, dunque, di fronte ad un'alternativa: favorire una politica di dispersione della popolazione immigrata o continuare con la tendenza al raggruppamento etnico. Si scelse la prima soluzione e si cercò, grazie a dei contributi pubblici agli affitti, di assicurare la presenza di un certo numero di famiglie immigrate nelle case popolari. Le quali, però, si trovavano in quartieri già degradati e da cui - nel corso degli anni '70 - le famiglie di origine francese appartenenti al ceto medio si trasferirono altrove. I poteri pubblici non reagirono prontamente di fronte a questo



Giovani scherzano con alcuni poliziotti a Tolosa Foto di Jean-Philippe Arles/Reuters

fenomeno e i loro aiuti pubblici alla casa finirono, tragicamente e paradossalmente, per favorire e incentivare la nascita di nuovi quartieri-ghetto, dove rapidamente si affermò una nuova tendenza al raggruppamento etnico. Se gli immigrati delle bidonville degli anni Cinquanta e Sessanta, grazie al lavoro e all'integrazione scolastica, si sono progressivamente inseriti nella società francesi, la grande crisi economica degli anni Ottanta ha trasformato le nuove banlieues francesi in zone di relegazione al contempo spaziale e sociale. Parti del territorio della Repubblica da dove progressivamente lo stato si è ritirato. La polizia di prossimità, le associazioni e le scuole erano rimaste le ultime «istituzioni pubbliche» presenti.

Chirac e Sarkozy - in questo uniti - hanno cancellato la polizia di prossimità e tolto i fondi alle associazioni. Le scuole - dove spesso vengono nominati degli insegnanti giovanissimi, impreparati ad affrontare situazioni sociali difficili - bruciano in queste giorni insieme alle macchine. Nell'emergenza il governo ha deciso di assegnare di nuovo i finanziamenti alle associazioni. Ma contemporaneamente ha lanciato un progetto pericolosissimo di riforma del sistema scolastico: l'abrogazione dell'obbligo scolastico sino ai sedici anni e la possibilità di scegliere a quattordici anni se proseguire gli studi o seguire dei corsi di formazione professionale. Gli insegnanti, i sindacati e i partiti di sinistra hanno lanciato subito l'allarme contro una riforma

ma che potrebbe indebolire, nel nome dell'emergenza, uno dei cardini del sistema repubblicano: l'educazione uguale per tutti, anche per i ragazzi e ragazze di questi quartieri difficili. I quali, come sessant'anni di storia urbanistica dimostrano, necessitano di una più forte e razionale presenza dei poteri pubblici e di luoghi di integrazione e partecipazione politica.

Ora una riforma scolastica rischia di accendere un'altra miccia nelle banlieue

GERMANIA

Accordo raggiunto Al via la Grande Coalizione

BERLINO Al via in Germania alla Grande Coalizione. Cdu-Csu e Spd hanno raggiunto ieri un accordo complessivo sul programma del nuovo governo. I dettagli sull'intesa - contenuta in un documento di circa 130 pagine - verranno resi noti successivamente. Lunedì prossimo i congressi dei tre partiti si riuniranno per l'approvazione dell'accordo di Grande Coalizione, mentre per il 18 novembre è prevista una cerimonia solenne per la firma ufficiale del trattato. Il 22 novembre infine il Bundestag eleggerà Angela Merkel nuovo cancelliere, prima donna nella storia della Germania ad assumere tale carica. Sui contenuti definitivi dell'accordo sono filtrate indiscrezioni di stampa secondo le quali tra gli ultimi punti dell'accordo definiti nell'ultima riunione figurano l'estensione del periodo di prova per i nuovi assunti dagli attuali 6 mesi a 2 anni, che equivale in pratica alla possibilità per le aziende di licenziare senza problemi entro questo margine di tempo il nuovo personale in caso di difficoltà, e l'introduzione di una «Reichensteuer», l'imposta sui ricchi, pari al 3% sui redditi superiori a 130 mila euro per i single e 260 mila euro per le famiglie.

Nella riunione, le parti si sono accordate invece su un aumento dell'Iva di tre punti, dall'attuale 16% al 19%, a partire dal primo gennaio 2007 e su un programma di nuovi investimenti pubblici per 25 miliardi di euro destinato a rilanciare la crescita e l'occupazione. Per risanare il bilancio statale, afflitto da un deficit ormai cronico, sono previsti inoltre risparmi ed economie per 18 miliardi di euro e aumenti fiscali per 12 miliardi di euro. La Cdu-Csu e la Spd sarebbero anche d'accordo nell'attendere alle riserve auree della Bundesbank per finanziare questo ambizioso programma di investimenti destinato a rimettere in marcia l'economia tedesca.

L'INTERVISTA PETER HALL L'esperto di sviluppo urbano: ghettizzati in casermoni nelle banlieue

«Fu Chirac sindaco di Parigi a emarginare gli immigrati»

di Federico Ungaro / Berna

I disordini a Parigi hanno una causa ben precisa. E il nome è il cognome di questa causa è Jacques Chirac. È questo il parere di Sir Peter Hall, esperto di sviluppo urbano dell'University College di Londra. A Berna, dove gli è stato conferito il prestigioso Premio Balzan 2005 dalla omonima Fondazione italo-svizzera, ha cercato di spiegare che cosa sta succedendo alle periferie francesi in rivolta. Il premio, di 650mila euro, andrà metà al ricercatore e metà a nuovi progetti di ricerca che sta mettendo in atto. Oltre a Hall, sono stati premiati anche Peter e Rosemary Grant per i loro studi sull'evoluzione, Lothar Ledderose, storico dell'arte cinese e giapponese, e Russel J. Hemley e Ho kwang Mao per lo studio della fisica dei minerali.

Professor Hall, perché Parigi è in fiamme?

«Il problema affonda le sue radici negli anni Settanta, quando Jacques Chirac era il sindaco della capitale francese. In quel periodo, è stata seguita una politica in un certo senso opposta alla linea di sviluppo delle metropoli. Grazie alla rivoluzione nei trasporti le città si sono infatti diffuse sul territorio. E non necessariamente i sobborghi o le periferie sono diventate aree depresse, basti pensare a quanto successo ai sobborghi delle città americane diventati dimora della classe media. Le politiche messe in atto da Chirac invece hanno concentrato nei quartieri centrali di Parigi la clas-

se media, respingendo in casermoni progettati negli anni Sessanta gli immigrati». **Si tratta di una politica che è stata seguita anche da altri paesi?** «In un certo senso sì e questo mi preoccupa un po'. In molte città europee, o quasi in tutte, si assiste a questo processo di "centrifugazione", cioè di concentrazione nei cuori urbani storici delle classi medie o di quelle a reddito più elevato. Del resto, molti amministratori hanno investito sul miglioramento dei centri storici, lasciando da parte le periferie. E questo, ripeto, andando contro un trend di sviluppo delle

«Ha concentrato la classe media nel centro della città lasciando da parte le periferie»



città che a partire dalla rivoluzione industriale punta decisamente a ridurre la loro densità abitativa, determinando una diffusione della popolazione su un vasto territorio».

Ritiene che questo possa essere anche un problema italiano?

«Per rispondere a questa domanda devo anzitutto premettere che non ho affrontato specificamen-

te lo studio dell'evoluzione delle città italiane, per quanto me ne dispiaccia molto. Però credo che quanto successo in Francia possa diventare un problema un po' dappertutto. E il motivo è molto semplice: si tratta di un problema di integrazione delle popolazioni immigrate che in gran parte sono di religione islamica. Si tratta di persone che generalmente hanno un background culturale di tipo contadino e quindi integrarle in città è particolarmente difficile. Il problema poi è di matrice socio-economica. Queste persone hanno la capacità di svolgere dei lavori dove è richiesto un basso livello di istruzione, lavori che possiamo definire in un certo senso muscolari. Un po' come quando gli immigrati italiani andavano in America e lavoravano alla costruzione delle infrastrutture. Buona parte della metropolitana di New York è stata scavata da loro. Oggi

però nelle economie post-industriali questo tipo di lavoro trova sempre meno sbocchi. Viviamo in una società dominata dall'informazione. Quindi i muscoli contano meno di quello che contavano una volta e il lavoro di queste persone non solo conta poco, ma anche trova ben pochi sbocchi. Mentre gli immigrati di seconda generazione potrebbero autoghettizzarsi, visto che vivere in centro è

spesso al di sopra delle loro possibilità. Si tratta di un problema anche italiano».

Quindi come possiamo risolvere il problema della loro integrazione?

«Molto semplicemente attraverso l'istruzione. Si tratta di un'arma molto potente che consentirebbe a questi immigrati di acquisire le capacità necessarie per inserirsi a pieno titolo nella nostra società. E chiaramente bisogna evitare di ghettizzarli in certe zone urbane specifiche».

Che cosa c'è nel futuro delle città europee?

«È quello che voglio studiare con i soldi del premio Balzan. C'è soprattutto un punto che intendo esplorare a fondo e cioè perché al-

Per i suoi progetti il professor Hall ha ricevuto a Berna il prestigioso premio Balzan 2005

cune città diventano motore di sviluppo per un'intera regione urbana (ad esempio Londra nel Sud Est dell'Inghilterra) e perché altre, come Parigi, si chiudono su loro stesse. Credo che il futuro delle città europee possa andare nella direzione di Londra, ma sto cercando ancora di capire quali possano essere i meccanismi che favoriscono un tipo di evoluzione piuttosto che un altro».



ROMA

14 novembre 2005 ore 16,00
SALA DEL CENACOLO - VICOLO VALDINA, 3/A

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO
RICCARDO LOMBARDI
UN SOCIALISTA INQUIETO



Il 18 settembre 1984 moriva all'età di 83 anni Riccardo Lombardi. Il suo impegno, la sua opera, il suo insegnamento nei ricordi e nelle considerazioni di ●●●

●●● Giorgio Benvenuto
Franca Donaggio
Pietro Larizza
Nerio Nesi
Valdo Spini

COORDINA
Silvano Miniati

Dal 1° febbraio 2006 nelle due regioni si doveva «spegnere» l'analogico: ma si è in ritardo su tutto

Romani, sottosegretario di Fi si scatena: «Grave che il servizio pubblico ridiscuta obiettivi condivisi»

Rai, indietro tutta sul digitale terrestre

Il direttore generale Meocci: non siamo pronti. Slitta la sperimentazione in Sardegna e Val d'Aosta
A Viale Mazzini mancano 300 milioni per il servizio pubblico. Scontro Petruccioli-Landolfi sul canone

di Natalia Lombardo / Roma

SWITCH OFF? NO GRAZIE La Rai fa marcia indietro nella corsa al digitale terrestre scattata con la Legge Gasparri. Il direttore generale, Alfredo Meocci, avverte: «Non possiamo lasciare le fasce meno abbienti della popolazione con la televisione spenta».

È troppo vicina la scadenza del 31 gennaio 2006, prevista per lo «switch off» nelle due regioni pilota, la Sardegna e la Val d'Aosta. Quindi sarà rinviato il momento in cui sarà spento il segnale della tv analogica, l'attuale televisione via etere, per trasmettere solo in digitale terrestre.

All'annuncio del rinvio è insorto Paolo Romani, sottosegretario alle Comunicazioni, da sempre uomo delle telecomunicazioni di Forza Italia: «È grave che il servizio pubblico metta in discussione obiettivi e strategie largamente condivise da tutti i soggetti». Perché la frenata Rai limita l'espansione di Mediaset, lanciata nell'uso del digitale a fini commerciali con le partite di calcio in pay tv, il che ha reso palese lo scopo della legge Gasparri sostenuta da Romani, che ne fu il relatore alla Camera. E dire che l'ex ministro Gasparri si vantava: «Siamo una nazione all'avanguardia».

Meocci ha lanciato l'allarme sulle casse vuote per fare investimenti (allarme «ingiustificato», secondo Curzi), quindi lo stop sarà sul digitale, piuttosto che tagliare la produzione o il personale. Forse un'arma in più per negoziare l'aumento del canone. Ieri il presidente Rai, Claudio Petruccioli, ha inviato una lettera al ministro delle Comunicazioni Landolfi il quale si rifiuta di aumentare il canone e che ha invitato la Rai a «imitare gli sprechi» e a fare accordi con la telefonia mobile. È chiara la scelta

elettorale del ministro di An; Petruccioli replica: la Rai «già contiene gli sprechi», mancano 300 milioni di euro per coprire i costi del servizio pubblico.

Per il digitale il Cda Rai ha stanziato 7 milioni di euro per la prima fase, e la seconda sarà tra i 9 e gli 11,5. Ma le perplessità sui tempi sono molte, espresse anche dai vertici di RaiWay ascoltati martedì. L'uscita di Meocci giovedì in commissione di Vigilanza non è stata casuale: «Lo switch off sarà rinviato, del resto in Europa partono nel 2010» (il 17 l'Europarlamento discuterà se rinviare oltre il 2012). Diverso fu il passaggio al colore, spiega il Dg: «Allora chi non aveva la tv a colori poteva comunque guardarla in bianco e nero, ma se spegniamo il segnale analogico molte persone non vedranno più nulla». L'allarme lo aveva già lanciato il presidente della Regione Sardegna Renato Soru: scarsa copertura del territorio e i decoder sono già vecchi e non interattivi. Poco contano i contributi per l'acquisto dei decoder infilati in tutte le Finanziarie (e forse anche in questa per le due regioni). Tra l'altro sui 16 milioni di nuclei familiari abbonati alla Rai le tv in casa si moltiplicano fino a 50 milioni, e ogni apparecchio necessita di un decoder digitale.

A Viale Mazzini il digitale è il fanalino di coda: i due canali RaiDoc (che contiene RaiFutura) e RaiUtile (che dovrebbe interagire con la Pubblica Amministrazione) sono contenitori semivuoti che nessuno guarda. Ma il vuoto è anche di gestione sul digitale. Circolano due piani di sviluppo stilati da Roberto Sergio, direttore dei New Media Rai e l'altro da Carlo Sartori, presidente di RaiSat. Ma, di fatto, nessuno decide.



Maurizio Gasparri all'inaugurazione della sperimentazione del digitale terrestre del servizio pubblico. Foto Ansa

Tutte le tappe

Quando Gasparri disse «il digitale è una festa»

Luglio 1997
La legge n.249 (Maccanico) prevede un limite minimo di tre canali da riservare alle trasmissioni digitali terrestri.

Marzo 2001
La legge n.66/2001 delinea il passaggio tra il 2002 e il 2006 del sistema televisivo italiano dal regime analogico al regime digitale.

Maggio 2004
La legge n.112/2004 (Gasparri) stabilisce che entro l'1/01/2004 la Rai deve coprire

il 50% del territorio nazionale ed entro l'1/01/2005 il 70% della popolazione. Lo switch off (fine trasmissioni analogiche) è previsto entro il 31/12/2006. A precise condizioni, sono prorogate le concessioni analogiche (compresa quella di Rete4). Previsti incentivi per l'acquisto dei decoder necessari.

19 gennaio 2005
Il ministro Gasparri partecipa al lancio pubblicitario della Mediaset Premium, la piattaforma digitale del gruppo controllato dal

Presidente del Consiglio. «È un passaggio storico» dichiara il ministro.

22 gennaio 2005
Con la trasmissione in diretta di Bologna-Cagliari si registra l'esordio sul digitale di La7. Il giorno dopo Gasparri si lascia andare: «Il digitale terrestre è un grandissimo successo, una grande festa».

1 febbraio 2006
Era la data indicata per l'avvio della sperimentazione in Sardegna e Val d'Aosta ma giovedì scorso il direttore generale Meocci ha annunciato il dietrofront Rai.

L'INTERVISTA

CARLO ROGNONI

Consigliere d'amministrazione Rai

«Non si può spegnere la tv Mediaset preme per interesse noi dobbiamo pensare a tutti»

Consigliere Rognoni, il 1 febbraio non potrà essere «spenta» la tv analogica. Era prevedibile?



«Il governo non ha mai avuto il coraggio di dire che lo switch off a fine 2006 in tutta Italia non era realistico. È schizofrenico non accettare il principio che in Europa si prevede tra il 2010 e il 2012. Così sembra che l'Italia non fa quello che dovrebbe fare. Il Dgtvi (l'associazione dei soggetti in campo fra cui Rai, Mediaset, Telecom, ndr.) e i privati hanno interessi commerciali con le pay tv, ma il servizio pubblico ha degli obblighi: non possiamo spegnere il segnale analogico finché ogni cittadino non potrà vedere i programmi sul digitale terrestre. Abbiamo delle responsabilità anche sulle frequenze».

In che senso?

«Rispetto a privati come Mediaset, La7 per Telecom o ReteA per il gruppo Espresso, se noi liberiamo delle frequenze analogiche liberiamo ricchezze, dobbiamo fare entrare altri soggetti, la Rai deve avere clienti esterni. Così si che si garantisce il pluralismo nel mercato».

La scadenza del 2006 è scritta nella Legge 66 varata dal governo dell'Ulivo. Una previsione troppo ottimista?

«È stata fatta nel 2000, approvata nel 2001 e si pensava che fosse possibile; la Gasparri è stata approvata nel 2004, quindi si sono persi quattro anni. Se avessi-

mo governato noi avremmo fatto partire prima il digitale. Comunque ho spiegato più volte a Gasparri che il 2006 era troppo vicino, ma hanno voluto imbrogliare e non hanno cambiato la scadenza attribuendola a noi».

La Rai è indietro sul digitale?
«La Rai non è a punto, ci sono troppe direzioni non in sintonia. Ci sono gelosie e rapporti difficili che portano a un handicap. Nelle prossime settimane ci chiariremo in consiglio, confrontandoci con le direzioni dei New Media e dei palinsesti».

Il rinvio ricade su Mediaset?

«A Mediaset sono furibondi con la Rai, basta vedere la reazione di Romani. Girano voci che vorrebbero spostare lo switch off al 2008, ma se noi abbiamo fatto un errore sarebbe sbagliato anche questo, perché il passaggio è un processo, gli altri paesi non hanno una scadenza precisa, le stesse date del 2010-2012 sono indicative. È giusto accelerare, ma senza danneggiare i cittadini. E già ci sono gli appetiti delle aziende telefoniche per trasmettere la tv sui cellulari».

Anche di Berlusconi?

«Hanno fatto un accordo con Tim, possiamo farlo anche noi, ma è più importante distribuire le frequenze».

Di quanto sarà il rinvio?

«Dobbiamo dare delle risposte a Soru. Speriamo che alla fine del 2006 possa partire la Sardegna, ma per tutti. E poi, cosa ci mettiamo nei canali digitali? Mediaset investe nella pay per view per fare soldi. Noi vogliamo dare servizi, ma gratis».

Stop al bonus per i decoder: ma l'affare è già fatto

La Finanziaria taglia i fondi: piazzati 3,5 milioni di box, Paolo Berlusconi ha le tasche piene

la galassia del box digitale

70 euro è il prezzo medio in Europa del decoder per la visione del digitale terrestre

130 euro è il prezzo medio in Italia del decoder

70 euro è il contributo dello Stato per l'acquisto del decoder riservato a coloro che sono in regola con il pagamento del canone

3,5 milioni il numero dei decoder venduti in Italia da maggio 2004 ad oggi

220 milioni il totale del contributo statale erogato fino ad oggi

1 l'unico modello è l'STBL3014: su 23 in commercio il solo che soddisfa i requisiti per la completa interattività (stampa e accesso ai servizi della pubblica amministrazione)

4% la percentuale dei decoder attualmente collegati con la linea telefonica e dunque realmente interattivi

di Francesco Luti / Roma

NELLA FINANZIARIA

2006, quella che ha dimezzato i fondi per lo spettacolo e lasciato in braghe di tela Regioni e Comuni, c'è chi continua a reclamare a gran

voce 150 milioni di euro per il digitale terrestre.

Il ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi ha definito l'incentivo statale per l'acquisto dei decoder «una assoluta priorità» confortato da quanto disposto dalla legge Gasparri (che prevede per il 1 gennaio 2006 lo spegnimento del segnale analogico). Sembra però che le istanze del ministro abbiano trovato piuttosto freddo il collega Tremonti e i milioni stanziati, dopo l'ultimo giro della ruota, sarebbero «appena» 10. Landolfi non molla e continua a ripetere che la data dello switch-off «non deve essere considerata ideologica». Ma, alla possibilità che fra due mesi Rai e Mediaset spariscano dalle tv di 20 milioni di italiani, sembra ormai credere soltanto lui.

I decoder venduti fino ad oggi sono infatti poco più di tre milioni e mezzo, la maggior parte dei quali piazzati grazie al contributo governativo. Sarà un caso ma i 70 euro pro capite di incentivo statale rappresentano, di media, il surplus di costo degli apparecchi venduti nel nostro paese rispetto a quelli commercializzati in Francia, Germania o Inghilterra. Una «anomalia» tutta italiana, ancora meno spiegabile per quelle aziende che, pur commercializzando con il prescritto bolino della Ce, si appoggiano alla poverissima manodopera cinese. È il caso della Amstrad, che vende il 7% circa dei decoder italiani. L'azienda, controllata in Italia da Paolo Berlusconi (attraverso la Solari.com), incassa i contributi del Governo presieduto dal fratello del suo azionista di maggioranza. Nel giro di sei mesi, da gennaio a luglio 2005, l'Amstrad è così diventata la sesta azienda su ventidue per quote di mercato nella vendita di decoder Dtt. Un boom cominciato quando la società, specializzata in elettronica di consumo a basso costo, ha iniziato a commercializzare decoder. Era il genna-

io del 2005, lo stesso mese in cui veniva lanciato il servizio di pay per view Mediaset Premium; il lancio dei decoder Amstrad venne così abbinato ad una smart card ricaricabile Mediaset e affidato (anche) alle televendite Mediasetshopping (marchio gestito dal gruppo di Bologna) in onda sui canali Mediaset e sul web.

Tutto in famiglia insomma, soprattutto se si considera quanto anche il neonato mercato dei contenuti sia appannaggio esclusivo di un duopolio di cui Mediaset, naturalmente, fa parte. Gli unici due sistemi di codifica presenti su tutti i decoder Dtt venduti nel nostro paese, infatti, sono l'Irdeco acquistato in esclusiva da Telecom per il suo servizio a pagamento La7 Cartapiù, e il Nagra, utilizzato da Mediaset per la sua offerta pay per view. Di fatto, quindi, qualsiasi editore sia intenzionato ad offrire un servizio a pagamento utilizzando la piattaforma digitale terrestre (come ad esempio ha annunciato di voler fare la Rai, ma come potrebbe fare un altro editore proprietario di un multiplex digitale terrestre) dovrà pagare a questi due operatori l'accesso agli unici sistemi universalmente diffusi.

Consulta nazionale Turismo
Unione Regionale
Emilia Romagna
Federazione provinciale di Rimini

L'ULIVO

FOCUS
Il turismo balneare in Adriatico e l'innovazione nelle realtà turistiche mature
(in preparazione del Seminario Nazionale dei DS sul turismo a Roma il 14 dicembre 2005)

Sala Congressi Hotel Holiday Inn
Marina centro - Rimini
14 novembre 2005 - ore 15.00

Introduzione:
On. Sergio Gambini
capogruppo DS alla 10.a Commissione della Camera
(Attività produttive, commercio e turismo)

Intervengono fra gli altri:
Vasco Errani
Presidente della Regione Emilia-Romagna
e della Conferenza delle Regioni
Gianfranco Burchiellaro
Responsabile Nazionale DS turismo

Per informazioni Federazione DS Rimini
tel. 0541381010 - info@ds.rimini.it
www.ds.rimini.it

Kibria, re delle scarpe Quando l'immigrato dà lavoro agli italiani

Bengalese, a Roma dall'83, ha costruito il suo regno di imprenditore con manodopera «made in Italy»

di Maristella Iervasi / Roma

TRA LE SCATOLE DI SCARPE ci sono Gabriella, Fatima, Samantha, Angela, Anna e Libera. Una signora entra con una scarpetta da ginnastica in mano: «Ne cerco un paio identiche a queste, le avete?!». Le commesse si guardano perplesse. «Gabriella, vai a

guardare nelle rimanenze del magazzino!». La donna sparisce in fondo al corridoio e Kibria Golam Mohamad fa accomodare la cliente: «Signora, vuole una caramella?», prende un caffè nell'attesa?». «Calzature Giovannina» a piazza Vittorio, quartiere multietnico di Roma, ha cambiato gestione. Dal 2003 lo storico negozio è nelle mani di Kibria, bengalese di 45 anni. L'ex pescivendolo di via Principe Amedeo è diventato imprenditore. Ed ha alle sue dipendenze delle lavoratrici italiane.

Libera ha 19 anni e studia Scienze giuridiche all'università «La Sapienza». «Cercavo lavoro per non pesare del tutto sui miei genitori - racconta - Vengo dalla Calabria e le spese sono tante: affitto, libri, tasse... Ho visto che qui cercavano una commessa e mi sono presentata». «Mi sembrava piccola, molto piccola... invece dai documenti ho visto che non mi aveva ingannato. Così l'ho presa in prova per due settimane - dice Kibria ricordando il loro colloquio -. Ma la pago ugualmente». Ci tiene a precisarlo l'imprenditore immigrato: «Se tratti bene le persone che stanno con te, loro lavorano più volentieri. Io con le mie commesse uso i guanti bianchi, come i clienti del resto. Se qualcuna delle mie ragazze si trattiene mezz'ora di più al lavoro io quel di più me lo segno come straordinario da aggiungere in busta paga. Non rubo loro neppure un centesimo di euro». Le commesse di Kibria non si lamentano. «Avere un padrone immigrato non mi imbarazza» - sottolinea Gabriella, 40 anni, romana, la

commessa più anziana. «Avevo 15 anni quando ho iniziato a fare questo mestiere, sono stata sempre qui da «Giovannina» - precisa la donna -. Allora i miei padroni erano i signori Bignani, italiani. Oggi il mio capo è Kibria e ho scelto il part-time solo perché nel frattempo mi son fatta una famiglia ma lo stipendio non è diminuito è sempre quello: 600 euro al mese. Piazza Vittorio si sa che è multietnica. Perché stupirsi se il tuo capo è uno straniero? Il lavoro è lavoro non mi soffermo sul paese d'origine». E anche Anna, 27 anni, di Benevento, che studia il bengalese e partecipa al ramadam, dice di «non avere alcun problema». Anche se, all'inizio, quando Kibria ha preso il negozio la diffidenza ha reso difficile le vendite: «Per i miei capelli lisci e neri sono stata scambiata per una cinese. Le persone anziane - racconta Anna - temevano che le nostre scarpe non fossero più quelle di prima. Che dietro le grandi marche c'era lo sfruttamento e il falso». È stata dura - dicono al negozio -. Ma oggi l'incentivo Giovannina del 10% alla cassa sembra aver cancellato tutti i pregiudizi. Dal 1919 «Giovannina» vende calzature per uomo, donna e bambino. La boutique è in via Buonarroti, a due passi dal sindacato Cgil e all'angolo con i portici del quartiere romano ormai enclava cinese e bengalese. Almeno per quanto riguarda il commercio. Il negozio non è di proprietà di Kibria: «Pago un affitto di 4.148 euro al mese. Solo per mante-

A Roma Gabriella
Libera e Anna in cassa:
«Un capo straniero?
Nessun problema,
anche i clienti si fidano»

nere l'insegna ho pagato 200 euro in contanti. Dove ho preso tutti questi soldi? Gestisco altri negozi, 6 per l'esattezza, tra Roma e Catania. Pago gli stipendi a 27 lavoratori a fine mese (22 stranieri e 5 italiane, ndr), in più sono proprietario della peschiera dove un tempo ero pescivendolo e che ho affittato ad un cinese». Inutile insistere sul come è cominciato il «movimento» degli affari. Kibria ripete la sua filosofia: «Per fare commercio non servono i soldi, ma intelligenza è un pensiero bello. La banca si fida dei miei documenti mica dei miei abiti!».

Nel suo paese si era laureato in Giurisprudenza. In Italia è arrivato nel 1983 con un visto turistico e poi c'è rimasto, facendo i lavori più umili e pesanti. La svolta, quando Kibria è diventato leader della sua comunità (70mila bengalesi in tutta la penisola, 200mila solo a Roma) ed ha cominciato a preoccuparsi dei problemi dell'immigrazione dei suoi connazionali. Allora aveva al suo fianco Dino Frisullo (scompare nel giugno del 2003), coordinatore dell'associazione «Senza confine» e di-



Kibria con le sue commesse al negozio «Giovannina» di piazza Vittorio, a Roma

fensore dei diritti del popolo curdo. «L'unico vero italiano che ho conosciuto e che era amico degli immigrati» - sottolinea Kibria che al «fratello Dino» ha dedicato anche dei versi: «... Ci hai insegnato come ottenere i nostri diritti/ Con forza, senza chiedere per favore. Tu non sei morto/ continuerai a vivere nel cuore degli immigrati. Sognasti che avremmo potuto un giorno votare...». E quel giorno a sentire Kibria non sarebbe troppo lontano: «Nel 2006 - annuncia - nascerà il partito degli stranieri. Se non ci verrà dato, questo diritto ce lo prenderemo con la forza. Ed io non sarò più commerciante ma parlamentare».

BUSINESS IS BUSINESS

Trentasettemila italiani con un capo extracomunitario

Cresce l'imprenditoria extracomunitaria nel nostro paese e le ditte individuali straniere creano occupazione anche per i lavoratori italiani. Sono 37mila italiani che hanno un capo extra Ue. È la «fotografia» scattata dalla Camera di Commercio di Milano. Le imprese individuali intestate a cittadini stranieri sono 213.000, il 6% del totale. Una realtà che tra il 2003 e il 2004 ha registrato un vero e proprio boom del 19,4%. La maggior parte di queste ditte, l'84,5%, per lo più create da extracomunitari, hanno prodotto 186.000 posti di lavoro, di cui 37.000 a vantaggio dei disoccupati italiani. Per quanto riguarda la nazionalità, il Marocco è il

capofila con 30.000 ditte individuali, davanti a Cina (19.000) e Svizzera (15.000). Quasi un'impresa su cinque si forma in Lombardia, il 18% del totale (Milano si conferma la provincia più internazionale d'Italia con oltre 16.000 imprese per lo più create da egiziani). Seguono la Toscana (10%) meta soprattutto di cinesi, l'Emilia Romagna (9,7%) e il Veneto (9,2%). I senegalesi come area geografica hanno scelto invece la Sardegna, il 7,3% è a Cagliari. Il Pakistan la città di Brescia e dintorni (9,4%), il Bangladesh ha optato per Roma (28,2%) del totale e la Nigeria per la Campania: Caserta (14,8%), Napoli (7,9%).

BREVI

Enna
Immersa nell'acqua bollente la bimba trovata morta in un cassonetto

La neonata trovata morta giovedì in un sacchetto dell'immondizia nell'ennesima sarebbe stata immersa in acqua bollente appena nata. L'ha stabilito l'esame esterno sul cadavere. La madre, una claudina rumena, ha dichiarato agli investigatori di avere partorito per strada e di avere poi consegnato un sacchetto con il corpo della bimba al suo datore di lavoro, Giovanni Scevole, arrestato insieme alla moglie per concorso in infanticidio e occultamento di cadavere. I due coniugi secondo gli inquirenti avrebbero aiutato la donna a partorire.

Palermo
Il pentito di Villabate: i centri commerciali nuova frontiera degli affari di Cosa Nostra

I collegamenti fra la politica e i boss passano a Villabate anche attraverso un affare da milioni di euro e che riguarda il piano commerciale della cittadina, alla periferia di Palermo, su cui la procura ha aperto una inchiesta. A rivelarlo ai pm della Dda è stato l'ex presidente del consiglio comunale di Villabate, Francesco Campanella, che ha iniziato a collaborare con la giustizia, dopo essere stato indagato per associazione mafiosa perché aveva fornito a Provenzano la carta di identità che gli ha consentito due anni fa di curarsi a Marsiglia. Lo scenario riguardava il progetto di un centro commerciale che sarebbe costato circa 400 miliardi delle vecchie lire.

«L'Unità? È l'amore mio». Parola di Silvio

Ex minatore, da sempre lettore accanito: storia di Silvio Cadoni, sardo di Samassi, 95 anni di lotta rossa

di Edoardo Novella / Segue dalla prima

E POI l'hanno visto passeggiare - questo Silvio - senza tacchi per il paese, fermarsi a chiedere ai compagni della sezione: «Ma allora, da l'Unità non rispondono nulla?». Già, perché Silvio continua a leggere il suo giornale, ad amarlo, ma vuole anche che il suo giornale gli sappia rispondere: «Voglio raccomandare - ci ha scritto proprio attraverso l'unità di base di Samassi, provincia del Medio Campidano - di fare più chiaro qualche articolo, per me faticoso». Richiesta dal buonsenso devastante. Perché lui, Silvio, in paese è un vero divulgatore de l'Unità, dunque vuole capire e bene: «Perché dopo mi tocca anche spiegarlo alle mie figlie...» dice con una frase secca, di quelle rare in una giorna-

ta. Silvio - questo Silvio - con le parole non ci scherza. Ma Silvio chiede anche un'altra cosa: «Voglio che il mio nome sia divulgato con l'Unità». Sulla chiarezza degli articoli ci impegnamo già per domani. La storia di Silvio - questo Silvio - invece eccola qui, subito. L'infanzia passa più nei campi a custodire il bestiame che non dietro ai banchi di scuola. Ma una passione si ferma e resta: quella della lettura. Militare negli anni 1931-32, Silvio - questo Silvio - viene poi richiamato e trascinato come milioni di italiani nella disastrosa avventura di scarponi di carta e fucili mezzo inceppati che è la guerra di Mussolini al fianco dei nazisti. Quando i cannoni si fermano iniziano i contatti con gli esponenti locali del Partito Comunista e della lega bracciantile, in particolare Antonio Urraci. Comincia così il suo legame con l'Unità. Intanto



Silvio Cadoni con l'immancabile «Unità» in mano

Silvio comincia a lavorare in miniera, mette su famiglia e via via dall'amore con Congia arrivano Immacolata, Giovanni e poi Gina.

Gli avvenimenti si succedono: il referendum per la repubblica nel 1946, elezioni politiche del 1948, i confronti per le elezioni amministrative locali, le lotte sindacali. Silvio - questo Silvio -

sempre con il suo giornale accanito. Nel 1958 lascia il lavoro in miniera per passare nel settore edile, poi - è il 1965 - arriva la pensione. La storia e la vita corrono ma continua però la militanza, nel Pci prima e nel Pds poi e alla fine nei Ds. Con quel bel vizio di tutte le mattine che è l'Unità sotto al braccio. Grazie, Silvio.

Terry Flaxton Antonella Bussanich

Andreas Sachsenmaier

Ugo Rondinone Studio Azzurro

Chris Marker media_FORMASUONO

techne 05

AGON

Gabriele Amadori

Alessandro Amaducci

Alicia Martin

Luiz Duva

Christian Peintner Bill Viola

Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da



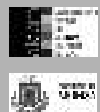
Provincia di Milano



Ideata da



In collaborazione con



Sponsor tecnici



Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura

Pillola abortiva, in Toscana già la usano

A Pontedera effettuato un intervento senza passare per la sperimentazione: il farmaco comprato in Francia

di Sonia Renzini / Firenze

LA PILLOLA RU486, in Toscana è una realtà. Martedì all'ospedale Lotti di Pontedera è stata usata da una donna che ne aveva fatto richiesta. È stata la prima paziente a beneficiare dell'interruzione di gravidanza farmacologica dopo una serie di peripezie per

l'acquisizione del farmaco, in vendita solo all'estero, che sembrava rendere il suo uso un miraggio. Tanto più che le polemiche suscitate dalla sua sperimentazione al

Sant'Anna di Torino parevano seppellire per sempre la pillola abortiva sotto la fitta coltre dei progetti sanitari e delle rimostranze del ministro Storace. Martedì, la svolta. E il suo riconoscimento ufficiale nel sistema sanitario regionale. Alla fine di una strada fatta di applicazioni rigorose della 194 e procedure da seguire. Senza troppi clamori né dichiarazioni trionfistiche. Così, il direttore sanitario della Asl 5 di Pisa Rocco



Alcune confezioni della pillola abortiva Ru486 Foto Ansa

Damone fa sapere di avere attivata la procedura per la sua acquisizione in Francia in seguito alla richiesta specifica del primario di ostetricia e ginecologia Massimo Srebot. Altre Asl stanno per seguirlo. D'altra parte l'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Enrico Rossi era stato chiaro: «Niente sperimentazioni - aveva detto fin dall'inizio - è un farmaco già ampiamente sperimentato in molti paesi nel mondo. Le Asl e i medici che ne vogliono fare richiesta non hanno che da seguire le procedure previste». Una circolare inviata a tutte le Asl dall'assessore chiariva una volta la legittimità di un'eventuale richiesta e le indicazioni da seguire per la procedura di acquisizione. L'ultima tappa di un iter lungo e complesso che a livello regionale aveva già potuto contare sul parere fa-

vorevole della commissione di bioetica, del consiglio sanitario e della sua commissione, oltre a quello del Consiglio superiore di sanità. E che strada facendo era stato stimolato a più riprese dalle mozioni dei partiti, in particolare dello Sdi e dei radicali. Una battaglia condotta in nome della tutela della salute delle donne. Nel rispetto della 194 che all'articolo 15 prevede per le Regioni la promozione «dell'aggiornamento del personale sanitario e ausiliario sull'uso delle tecniche più moderne e più rispettose dell'integrità fisico e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza». Ma di essere definita la regione fautrice dell'interruzione volontaria di gravidanza non se ne parla. La Toscana non ci sta. A evitare l'equivoco ci ha pensato una volta per tutte l'assessore

Rossi che nella seduta del consiglio regionale di martedì ha fatto della riduzione del numero di aborti in Toscana un obiettivo prioritario della politica regionale. «Noi, come tanti altri, consideriamo l'aborto una sconfitta per la donna e per la società e non accettiamo di essere considerati, per le nostre posizioni, come i facilitatori degli aborti. La lotta contro gli aborti è semplicemente un fatto che unisce tutti noi» ha detto Rossi. E in Toscana sarà portata avanti in due modi. Attraverso un piano regionale per il 2006 sull'educazione al valore della sessualità alla procreazione consapevole da una parte. E con il rilancio della rete dei consultori dall'altra. In modo da creare le condizioni per rimuovere le eventuali cause economiche e sociali che porterebbero all'aborto.

Tav, dopo le pallottole alla Bresso alta tensione sullo sciopero del 16

Il presidente della Regione: restiamo calmi. Gli amministratori No Tav: gesto imbecille, la manifestazione della Val Susa sarà democratica

di Tonino Cassarà

«Noi con queste cose non abbiamo né vogliamo avere nulla a che spartire». Il commento del sindaco di Condove, Barbara Debernardi, alla notizia dei proiettili indirizzati alla Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso è categorico: «Queste azioni danneggiano solo un movimento democratico e pacifico che per 15 anni ha saputo tenere viva la lotta delle popolazioni valsusine contro un'opera ritenuta inutile e pericolosa». La Procura di Torino ha intanto aperto un'inchiesta sui tre proiettili calibro 38 destinati a Mercedes Bresso, ma fino a tarda sera non erano ancora giunte rivendicazioni. Tanto che in Procura c'era una certa cautela nel collegare questi atti con quanto succede in Val Susa. In questura invece si è propensi a ritenere che «le intimidazioni alla Bresso, pur nella loro gravità, hanno soprattutto valenza simbolica». Mentre per la Bresso, sotto la cui abitazione ieri hanno svuotato per provocazione alcuni sacchi di spazzatura, dice: «Non ci sono dubbi sul fatto che questo avvertimento sia legato alla situazione di tensione relativa alla vicenda Tav. È già successo in passato

che i sindacati della valle contrari alla Tav abbiano ricevuto minacce. La cosa più importante da fare è quella di sdrammatizzare soprattutto di fronte a chi vuole far salire la tensione in vista dello sciopero della valle mercoledì prossimo. Il mio appello a tutti è di stare calmi e cercare di garantire al massimo l'ordinato svolgimento della manifestazione. È evidente - ha aggiunto - che probabilmente da qui al giorno dello sciopero molti cercheranno di creare tensione».

Il presidente della Comunità Montana Antonio Fermentino ha espresso «affettuosa solidarietà a Bresso. Si tratta - ha detto - di un atto incredibile, fatto da imbecilli, uno stupido atto di intolleranza. Bisogna condannare senza appello azioni di questo genere. È un episodio incredibile che ci preoccupa moltissimo e va aggiun-

Solidarietà alla Bresso da parte delle comunità
La questura: gesto simbolico. Fassino: la Tav è un'opera essenziale

gersi ad altri, come il pacco bomba trovato nei giorni scorsi e le decine di lettere ad amministratori della Valle». Solidarietà è stata espressa anche da Piero Fassino, che ha ribadito come la Tav sia «un'opera essenziale alla quale non si può rinunciare. Fa parte di

un grande corridoio europeo di mobilità che passa per la pianura padana e va da Lisbona a Mosca». Già giovedì pomeriggio il segretario dei Ds aveva incontrato gli amministratori locali piemontesi insieme al presidente della regione per discutere la que-

stione dell'alta velocità. All'assemblea del Cna Fassino ha inoltre sottolineato che «occorre costruire il consenso dei cittadini intorno ad un progetto necessario ad organizzare la mobilità in Italia in modo efficiente e forte, un asse fondamentale per qualsiasi

meccanismo di accumulazione e di sviluppo». In Val Susa e a Torino si sono susseguite assemblee e dibattiti preparatori a quella che è ritenuta dai più una vera e propria verifica sulle possibilità di successo della protesta No-Tav. Anche don Lui-

gi Ciotti, presidente del Gruppo Abele e di Libera è voluto entrare nel merito della questione chiedendo, con una lettera aperta, a «immediata sospensione dei lavori perché se non ci si ferma, si perde una grande battaglia di civiltà».

L'INTERVISTA CESARE DE PICCOLI Responsabile Imprese e Infrastrutture dei Ds. «Siamo favorevoli ma prima c'è la salute dei cittadini»

«Sì alle trivelle, così conosceremo i rischi»

Per Cesare De Piccoli, responsabile Imprese e Infrastrutture dei Ds, sulla questione del treno ad Alta Velocità nella Val Susa l'imperativo è «evitare che un'opera come la Torino-Lione si trasformi in un problema di violenza e di ordine pubblico. E, proprio nell'interesse di coloro che da anni si stanno impegnando per la tutela della valle e che stanno legittimamente organizzando una manifestazione democratica qual è lo sciopero di mercoledì prossimo, è necessario impedire che si ripresentino tristi storie già viste».

Però lo sciopero è soprattutto un ribadire il netto rifiuto alla Tav...

«Da parte nostra c'è il più grande interesse a cogliere anche le posizioni contrarie. Non siamo indifferenti ai problemi delle popolazioni, per questo tentiamo ogni strada per interloquire con le organizzazioni e gli enti lo-

cali, per poter valutare assieme ogni aspetto evitando però di disperdere i contenuti fondamentali».

Voi considerate l'opera necessaria?

«Sì ma ponendo la massima attenzione all'impatto ambientale e alla salute dei cittadini. Ed è per questo si deve costruire il consenso delle popolazioni interessate, ma per farlo è necessario chiarire alcuni punti. Primo fra tutti il grave errore commesso dal ministro Lunardi nel trasformare l'eredità lasciata dal centrosinistra, il "piano nazionale dei trasporti", in un piano di opere prive di strategia che hanno indebolito l'interesse pubblico».

Ci spieghi meglio...

«Con i nostri governi avevamo previsto non la Tav ma un sistema ad alta capacità, un misto merci-viaggiatori, necessario per decongestionare la rete stradale e le città. Il piano è

stato accantonato e, con la Legge Obiettivo, si è pensato di poter scavalcare il confronto con le popolazioni locali, con il risultato che alcune regioni hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale contro la Legge stessa. Anche per questo chiediamo agli amministratori della Val Susa di ritornare a sedersi intorno ad un tavolo perché è necessario superare questo deficit di democraticità. Tutte le questioni dovranno essere valutate con gli enti locali».

Intanto però il 28 arriva la commissione di controllo europea...

«In questo momento c'è poco da controllare visto che non sono stati avviati i cantieri...».

E se poi si scopre che sotto i monti c'è davvero l'amianto?

«Se non si è pregiudiziali al progetto bisogna entrare nella logica di consentire le attività

preliminari quali i carotaggi. Gli stessi enti locali avevano chiesto i controlli, allora è necessario che si facciano i sondaggi perché solo così potremo sapere se ci sono rischi per la popolazione. E, se ci sono materiali tossici che possano compromettere la salute delle popolazioni, come dice Chiamparino, ci si ferma immediatamente».

Anche sui fondi sembra vi sia incertezza...

«Faremo in modo che il governo dia le certezze necessarie sul piano finanziario. E voglio ribadire che l'essere favorevoli da parte nostra alla realizzazione dell'intervento, non fa venir meno l'impegno affinché questo possa avvenire con le più utili soluzioni progettuali a tutela della salute pubblica e della salvaguardia ambientale della valle».

t.c.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Stragi nazifasciste: c'è un altro «armadio della vergogna»

BOLOGNA Diario storico dei carabinieri di Vergato, Appennino bolognese, autunno 1944: informazioni quotidiane su impiccagioni, fucilazioni e rappresaglie, anche verso civili. Fonogramma della stazione dell'Arma di Lizzano, stessa zona, 7 novembre 1945: 39 vittime («a seguito di rappresaglie nazifasciste», partigiani esclusi. E, ancora, un altro documento datato 8 novembre 1945 conta 88 vittime a Gaggio, 26 a Grizzana, 39 a Vergato, 15 a Camugnano, tutti comuni dell'Appennino bolognese. Civili, uccisi dai nazisti, ma anche dai fascisti. Per alcune di queste stragi non esistono fascicoli. Non ce n'era notizia neppure nel così detto «Armadio della vergogna», quell'armadio della Procura generale militare in cui sono rimasti nascosti per 50 anni 695 fascicoli relativi a eccidi nazifascisti. I documenti che provano queste ulteriori stragi avvenute in Emilia Romagna sono stati scoperti nella sede del comando regionale dei carabinieri, a Bologna, dai consulenti della commissione parlamentare che indaga sull'armadio della vergogna. Di questo nuovo capitolo dell'occultamento della verità su quegli anni si è discusso ieri a Bologna, in un convegno al quale hanno preso parte alcuni membri della com-

missione, Walter Vitali e Luciano Guerzoni dei Ds ed Enzo Rasi di An. Questo nuovo carteggio, ha spiegato Vitali, ha origine da una disposizione dell'ottobre 1943 dell'allora comandante centrale dell'Arma del Regno, Romano Dalla Chiesa (padre del generale Carlo Alberto) in cui si invitavano tutte le caserme e le stazioni d'Italia a indagare sugli eccidi compiuti da tedeschi e italiani. Finora è venuto alla luce solo il carteggio dell'Emilia Romagna, ma altri analoghi potrebbero essere conservati nei comandi di altre regioni. Raffrontando le vittime «registrate» nei fascicoli dell'armadio della vergogna con quelle contenute nel carteggio dell'Arma, i consulenti della commissione hanno scoperto che vi erano ulteriori stragi impunte. «Perché questi fatti non sono mai venuti alla luce? I carabinieri li hanno consegnati alle autorità competenti? Se lo hanno fatto, perché nessuno ha indagato?». «Sono domande a cui è necessario dare una risposta», osserva Vitali. Naturalmente è un compito della magistratura. Per questo il senatore Ds chiederà alla Procura di Bologna, per competenza territoriale, di esaminare le 500 pagine secrete del nuovo carteggio della vergogna.

Amelia Esposito



Fondazione Cespe
Osservatorio sulle bioscienze

INAIL, INPS, INPDAP: Le Tecnostrutture Sociali del Welfare tra presente e futuro

Saranno presenti:
**Abbadessa, Agostini, Damiano,
Donaggio, Gasperoni,
Lotito, Paci, Piccinini, Pizzinato,
Soricario, Turco**

Roma, 14 novembre 2005
ore 15,00
sede INAIL, via IV Novembre, 144
Sala Parlamentino

**Il Consiglio Nazionale
dei Democratici di Sinistra
è convocato per
lunedì 14 novembre 2005
alle ore 10.00
presso il Teatro Capranica
Piazza Capranica - Roma**

Ordine del giorno:
**Dopo le primarie, l'impegno dei DS
per dare al Paese una nuova prospettiva
con una forte guida riformista.**

Relazione di **Piero Fassino**



www.dsonline.it

Ermanno Rea La dismissione

fabio bolognini / exploit

La Cgil compie
100 anni.
In occasione
della ricorrenza
l'Unità e
l'Associazione
Centenario Cgil
presentano

**8 grandi romanzi
per raccontarvi
un secolo di vita
e di lotte sociali
in Italia.**



**Un racconto
lungo un secolo.**

**da oggi
in edicola con l'Unità.**

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

l'Unità

|| Cavallino

Un biglietto da dieci dollari soltanto per vedere una Ferrari. È quanto accade alla concessionaria del Cavallino rampante di Las Vegas che, aperta soltanto dallo scorso aprile, si è trovata da subito a fronteggiare un'affluenza di 1.500 visitatori in media al giorno



RCS LANCIA L'OPA SU DADA RISULTATI IN CRESCITA

Rcs Mediagroup lancerà un'opa obbligatoria sul 43,7% del capitale ordinario Dada a 12,75 euro per azione. Lo comunica la società di via Rizzoli, detentrica del 41,6% della Internet company, già del gruppo Riffeser-Monti. Rcs ha stretto un patto parasociale con alcuni azionisti di Dada, che associa complessivamente il 56,3% del capitale. Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo Rcs ha realizzato un utile netto di 179,6 milioni di euro.

MOSTRA PER I 10 ANNI DEL PREMIO CIPPUTI

Quest'anno il Premio Cipputi compie dieci anni, un anniversario importante per quello che oggi è considerato il premio cinematografico sul lavoro più importante in Italia. Per festeggiare la ricorrenza all'interno del cinema Lux di Torino verrà inaugurato oggi alle 16 uno spazio-mostra che ospita dei disegni inediti del celebre personaggio ideato da Altan insieme ad altri disegni sul tema del lavoro proposti da altri autori satirici come Staino, Ellekappa e Wolinski.

L'ultima Finanziaria di un governo in fuga

Via libera alla manovra da 23,9 miliardi che mette le mani nelle tasche degli italiani

di Bianca Di Giovanni / Roma

FIDUCIA CON SVISTA Il Senato dice sì alla manovra voluta (e scritta) solo da Giulio Tremonti. «È la Finanziaria che vogliamo», dichiara il ministro in Tv. «Va bene così, non c'è molto da cambiare», aggiunge Giuseppe Vegas. E c'è da credergli: basta porre la fi-

ducia e il gioco è fatto. Clima più sereno anche tra i ministri, che smentiscono i malumori della vigilia. Insomma, governo soddisfatto. Va peggio per il Paese, che subirà i tagli alla spesa sociale di Comuni e Regioni, quelli all'assegno per i cassintegrati e i lavoratori in mobilità, con una riduzione del 10% in caso di prima proroga, del 30% per la seconda, del 40% per le proroghe successive. Un taglio tra il 10 e il 30% c'era già stato con la finanziaria del 2005. Il risultato è che gli attuali 350/400 euro mensili dell'assegno saranno tagliati di 35/40 euro al mese. A proposito di famiglia. Si aggiungano i tagli alla sanità, la stangata sulle ristrutturazioni edilizie con l'Iva al 20%, i «risparmi» sull'Università e la ricerca, il taglio alle Fs, il rischio nuovi pedaggi sulle strade e il taglio dei cofinanziamenti per i fondi strutturali Ue. «Una manovra di un esercito in rotta - dichiara il capogruppo Ds Gavino Angius - che si spartisce le macerie del Paese». Ma in Tv non si parla di questo: solo del bonus bebè che probabilmente sarà modificato alla Camera come vuole l'Udc, che vuole tornare ai fondi per i nati nel 2006. Sono stati preferiti invece i bimbi nati dal 2003 al 2005: per loro l'assegno arriva già in gennaio, prima delle elezioni. Altro che natalità.

Sta di fatto che l'Aula di Palazzo Madama votò sì alla fiducia, nonostante un piccolo giallo sui fondi al Terzo Mondo (fugato solo da Marcello Pera che assicurò il ripristino in tabella dei 56 milioni sottratti dall'emendamento del relatore) e un errore sui saldi 2006 e 2007 cui do-

vrà mettere riparo la Camera. L'opposizione ha detto no ad una nota di variazione al bilancio. «Il fatto è che non è un errore ma è la dimostrazione che avevamo ragione noi sull'inammissibilità dell'emendamento della cosiddetta manovra-ter», spiega il relatore di minoranza Enrico Morando. Difatti la manovra che «recupera» 5 dei 6 miliardi previsti da dismissioni immobiliari inesistenti modifica il tendenziale che era stato manomesso, quindi era necessaria una nota di variazione anche per il 2006. Questo fatto determina lo scostamento anche nei due anni successivi, cui dovrà pensare la Camera. La manovra che ora passa all'esame della Camera (si inizia mercoledì con il decreto collegato, la settimana successiva partirà l'iter della Finanziaria) prevede una correzione netta di circa 16 miliardi necessari a portare il deficit del 2006 al 3,8% come concordato con l'Ue. Secondo gli economisti de «laVoce.info», tuttavia, con le misure previste l'indebitamento resterà a quota 4,5% l'anno prossimo. La manovra complessiva arriva a 23,9 miliardi tra spese incompressibili, fondi per le imprese (taglio di un punto del costo del lavoro, che equivale a due miliardi) e «pacchetto» famiglia per 1 miliardo e 140 milioni. Tra le novità, la banca del sud, l'istituzione dei distretti industriali, il fondo per le vittime dei crack, il sostegno alla ricerca attraverso il meccanismo del 5 per mille.

Più tagli per tutti:
dalla spesa sociale
alla sanità,
dalle Ferrovie
ai fondi europei

FAMIGLIE

Salta il bonus bebè per l'anno prossimo



Per le famiglie la Finanziaria ha stanziato 1,1 miliardi. È saltato il bonus per i secondi figli che nasceranno nel 2006, come chiesto dall'Udc, mentre resta per quelli nati nel 2005. Previsto un contributo da 160 euro per i bimbi nati tra il 2003 e il 31 dicembre 05. 100 milioni andranno alle famiglie degli handicappati.

LAVORO

Ridotto l'assegno per i cassintegrati



Per gli ammortizzatori sociali sono previsti 480 milioni. Ma per i trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale, la misura sarà ridotta del 10% nel caso di prima proroga, del 30% nel caso di seconda proroga e del 40% per le proroghe successive.

ENTI LOCALI

Meno servizi e assistenza



Scure su Regioni ed Enti locali. Le spese correnti delle Regioni dovranno diminuire del 3,8%, quelle di Province e Comuni del 6,7%. Il tutto si tradurrà in un ulteriore taglio ai servizi e all'assistenza, mentre ancora mancano i 504 milioni del fondo per le politiche sociali promessi dal governo per il 2005.

CONTRATTI

Il Pubblico impiego aspetta ancora



Per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici - ministeri, aziende, scuola e istituti di alta formazione - la Finanziaria 2006 ha previsto 835 milioni. Visto che complessivamente servono da 4 a 6 miliardi, per dare risposta ai lavoratori si deve dar corso alle intese sottoscritte nel 2005.

SLOT MACHINE

Più rischi meno gioco

Partite che durano meno e costano il doppio (da 0,50 a un euro). Servono 150 ore di gioco (e 140 mila partite) perché la macchina restituisca il 75% del giocato come prevede la legge. Così cambia il gioco nella Finanziaria di Tremonti. «Non c'è più intrattenimento, c'è solo rischio - osserva Giovanni Brunale (Ds) - In più da oggi si può giocare al lotto per telefono, su Internet usando carte di pagamento speciali, attraverso la Tv. Si introduce il gioco a distanza». Ultima novità, la possibilità per i concessionari di scommessa a quota fissa (tipo Totocalcio) di installare in qualsiasi luogo dei totem con videotermini da cui poter giocare. Insomma, il Paese è una grande sala da gioco. «A questo punto era meglio autorizzare i Casinò, dove i minorenni non entrano», osserva Morando (Ds). **b. di g.**

I POSTI DI STORAGE, ALEMANNO E URSO

Le promozioni di An non finiscono mai

/ Roma

POLTRONISSIME «La Sanità pesa di più». Così Francesco Storace saluta le nuove norme introdotte dal maxi-emendamento alla Finanziaria. Il suo collega di governo e di partito Gianni Alemanno esulta assieme al titolare dell'Economia Giulio Tremonti. «Siamo in ottimi rapporti - dicono i due all'Unità - sono i ministri - fateci pure una foto-

grafia». In effetti An ha molto da festeggiare con l'ultima manovra varata dal governo di centro-destra. Finanziamenti? Macché: molto di più. Poltrone ai fedelissimi. Il colpo grosso lo fa proprio Storace, che in due commi (212 e 213) ottiene sia uomini di fiducia all'Agenzia per i servizi sanitari regionali, sia la sospensione della legge dello «spoils system» per tre anni in favore delle sue «truppe». Le norme prevedono infatti il rafforzamento dell'Agenzia con 10 unità di personale di ruolo del ministero della Salute e, in no-

me della continuità, l'inamovibilità di fatto fino al 2008. Che a Storace piaccia molto quell'Agenzia lo confermano indiscrezioni di Palazzo: pare che abbia già destinato l'attuale coordinatore della sua segreteria al ministero, Alessandro Ridolfi, a prendere il posto di Laura Pellegrini, oggi al vertice della struttura. Sempre Storace incassa anche la possibilità di assumere fino a 300 unità di personale veterinario e tecnico a tempo determinato per fronteggiare l'emergenza dell'aviarica (comma 288). Certamente la Sanità «è più pesante». Ma il ministro della Salute non è

l'unico esponente di An a puntare più alle poltrone che ai fondi. Nel più totale silenzio ci è riuscito anche il viceministro Adolfo Urso, che finalmente ha messo le mani sui vertici Simest (la società per l'internazionalizzazione delle imprese del ministero delle Attività produttive), dopo aver «stoppat» le mire di Antonio Marzano. Lo ha fatto con il decreto fiscale collegato alla finanziaria. Nei commi 4-ter e seguenti si dispone che il consiglio della società passi da 9 a 11 membri. Inoltre che le Regioni possano assegnare in gestione alla società propri fondi rotativi e infine (questa la ciliegina) che

l'attuale consiglio d'amministrazione decada al momento dell'entrata in vigore del decreto. Insomma, piazza pulita e nuovi vertici prima che cambi il governo. E per di più il tutto votato con la fiducia in Parlamento. Anche al dinamico ministro dell'Agricoltura piacciono le assunzioni. Difatti un comma di poche righe del maxi-emendamento (370) autorizza gli enti vigilati dal suo ministero a stipulare anche contratti di lavoro autonomo oltre a quello (già riconosciuto) di collaborazione coordinata e continuativa. Sicuramente Alemanno e Tremonti vanno d'accordissimo. **b. di g.**

IL CENTENARIO Un messaggio del Presidente della Repubblica, Ciampi, e l'intervento del presidente della Camera, Casini, hanno aperto a Roma le celebrazioni

Il nuovo secolo della Cgil guarda all'innovazione, alla giustizia, ai diritti

di Bruno Ugolini / Roma

È solo l'inizio. Siamo all'apertura delle celebrazioni dei cento anni della Cgil. Il tema scelto è «I diritti sociali e del lavoro nella Costituzione italiana». Il termine «celebrazioni», però, non è esatto. Lo scopo, come spiega Giuseppe Casadio, presidente dell'Associazione per il centenario, è quello di connettere la memoria al futuro. Non animati da pigra volontà di conservazione, ma puntando su innovazioni che servano a rendere più solido ed accogliente l'edificio, senza minarne le fondamenta. Sarà questo il filo rosso che collegherà le tante iniziative: dibattiti, libri, film, mostre, concerti. Non

per produrre una propria gioiosa autoesaltazione ma per aprirsi ad altri interlocutori. Con la consapevolezza che molti di quei cento anni non appartengono solo ai «rossi» di Giuseppe Di Vittorio, ma anche ai «bianchi» di Achille Grandi. E che tante conquiste, tante scelte, fanno parte di un patrimonio unitario. Una consapevolezza che sembra ispirare il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, allorché, nel suo non rituale saluto, invita «il sistema sindacale», con la consapevolezza delle proprie tradizioni e delle radici storiche e ideali, ad affrontare «le sfide poste

dal mercato aperto e globale, conservando quel ruolo di confronto, di dialogo, e di mediazione che contribuisce a garantire uno sviluppo condiviso e sostenibile». E subito dopo parla ai convenuti (un'affollata platea di dirigenti sindacali, di politici e di studiosi) il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che riconosce il ruolo della Cgil «attiva e responsabile» nel secondo dopoguerra, elogia la concertazione (senza dire che è stata seppellita dal governo di centro-destra) e invita il sindacato a non rinchiudersi oggi «nel recinto della mera tutela di chi ha già un lavoro». Mentre a proposito delle nuove forme contrattuali (la legge 30) invita a



Guglielmo Epifani

ricercare «nuove forme di tutela e di protezione» (ma non dovevano essere previste dal governo?). Prende così il via il convegno con

lo storico Adolfo Pepe che ripercorre il secolo che sta alle nostre spalle, spiegando come quella Costituzione abbia rappresentato per la Cgil, dal «piano del lavoro» ai fatti del '60, fino all'oggi, un orizzonte mai dimenticato. Ma è proprio sull'oggi che si sofferma l'analisi. La Costituzione, con tutti i suoi articoli così intensamente dedicati al lavoro (fin dall'articolo 1: «L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro»), è stata assalita e ferita. E Giuseppe Casadio a ricordare, ad esempio, come oggi una parte non piccola di lavoratori, nel cambiamento delle forme di lavoro, «soffre una condizione di esclusione». Mentre la «devolution» volu-

ta dal governo di centro-destra prefigura «una progressiva rottura della coesione sociale» (con uno stravolgimento totale della Costituzione, come aveva asserito in un messaggio di saluto l'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro). Sono temi approfonditi nelle numerose relazioni di storici e giuristi. Così Pier Giovanni Alleva ricorda come altri articoli della Costituzione siano stati poi tradotti e affermati, nel corso della storia, attraverso la contrattazione. E però poi siano stati aggirati e manomessi. Per questo lo stesso Alleva pone l'esigenza di legislazioni adeguate. Mentre un altro docente, Gianni Ferrara, sostiene che il disegno costituziona-

le è stato avvolto nell'ordinamento europeo. E oggi i trattati dell'Unione europea s'ispirano a principi diversi da quelli sanciti dalla Costituzione italiana. Altri ancora, come Antonio Cantaro, ipotizzano una «narrazione laburista», capace di riunificare ciò che è frammentato, polemizzando con quanti parlano, ad esempio, di «statuto dei lavori» e non di «nuovo statuto dei lavoratori». Un insieme di analisi e riflessioni che non potranno non arricchire l'elaborazione Cgil anche in vista del prossimo congresso. Oggi è prevista una tavola rotonda con esponenti politici e sindacali (tra cui i segretari di Cisl e Uil). Poi concluderà Guglielmo Epifani.

I metalmeccanici vogliono il contratto prima di Natale

L'assemblea dei delegati decide lo sciopero e la manifestazione a Roma il 2 dicembre

di Giampiero Rossi / Milano

NATALE Contratto entro l'anno. Questo è l'obiettivo dei sindacati dei metalmeccanici.

Anche se per raggiungerlo sarà necessaria ancora la mobilitazione massiccia dei lavoratori. Chiamati allo sciopero e a una manifestazione di almeno centomila perso-

ne per la data "storica" del 2 dicembre.

In cinquemila - tra quadri e delegati di Fim, Fiom e Uilm - ieri hanno ribadito i punti fermi di una vertenza chiave non solo per oltre un milione e seicentomila famiglie, ma anche per il futuro dell'economia italiana, chiamata a scegliere tra l'espedito della compressione di salari e diritti e la sfida dell'innovazione. La prima certezza è l'unità sindacale, sancita ieri con un attivo unitario sei anni dopo quello di Bologna. «Quella volta - ricorda il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - riuscimmo a ottenere il contratto che volevamo. E anche oggi decidiamo insieme le iniziative di lotta per chiudere questa vertenza. È necessario chiedere entro l'anno, perché poi saremo già in campagna elettorale - sottolinea - ci dicano ora e chiaramente i partiti se stanno con i metalmeccanici o con la Confindustria; i lavoratori hanno diritto di sapere come la pensano delle loro lotte e della loro situazione le persone per cui andranno a votare». Una sollecitazione raccolta immediatamente dai Ds, che attraverso Cesare Damiano, responsabile lavoro, «con-

fermano il loro sostegno alle rivendicazioni dei metalmeccanici», e anche da Rifondazione comunista. Nel merito della trattativa, i leader delle tute blu sottolineano che non è ancora stata imboccata la dirittura d'arrivo, ma che è il momento di aumentare la pressione: dopo lo sciopero generale del 25 novembre contro la finanziaria (protesta alla quale i metalmeccanici chiedono di aggiungere la propria vertenza e aggiungono due ore di assemblee) e la grande mobilitazione del 2 dicembre, la lotta potrebbe estendersi allo sciopero della flessibilità degli straordinari. Al momento, tuttavia, le distanze tra la piattaforma sindacale e le offerte di Federmecanica rimangono enormi: gli industriali non sono disposti a ritoccare la proposta di 60 euro, contro i 105 più 25 chiesti da Fiom, Fim e Uilm. «Ma si tolgano dalla testa di poter chiudere con un'offerta di 70 o 80 euro», taglia corto Rinaldini. «Finora il sindacato ha dimostrato di sapersi confrontare sui temi della competitività perché è un argomento che sta a cuore ai lavoratori e perché sono sempre loro a pagare con la crisi, il tempo però sta finendo e se non ci sarà il contratto finirà quella collaborazione», ammonisce il segretario generale della Uilm, Antonio Regazzi. E il leader della Fim, Giorgio Caprioli aggiunge: «E non rinunciamo alla seconda parte della nostra richiesta, i 25 euro, che sono una cifra piccola

ma di grande significato perché interessa chi è più debole fra di noi, i lavoratori che non hanno la contrattazione integrativa». Il braccio di ferro si estende anche ai tavoli in cui si discute di flessibilità e orari di lavoro. Su questo terreno anche i sindacati hanno qualche punto di vista differente attorno al quale lavorare. Ma con un punto fermo importante: il ruolo delle Rsu non si tocca, «le aziende si scordino di poter decidere unilateralmente».



L'assemblea dei delegati metalmeccanici. Foto di Paolo Salmoiraghi

VOCI OPERAIE Quaranta ore di sciopero, ma la vertenza resta in alto mare. La rabbia e la determinazione dei lavoratori

«Così non si vive, tanto vale lottare»

di Laura Matteucci / Milano

Con queste altre otto ore indette per il 2 dicembre, fanno quaranta ore di sciopero, solo a sostegno della vertenza per il contratto. E quaranta ore fanno poco meno di quattrocento euro (lorde), perse perché la trattativa con Federmecanica non si sblocca. Su uno stipendio che mediamente non supera i mille euro, è una perdita che conta. La lotta dei metalmeccanici per un contratto dignitoso sta costando parecchio, e parecchio ancora costerà. Innanzitutto a loro. La rabbia dei metalmeccanici cresce, proporzionale alla fatica («non dobbiamo andare sull'Isola dei famosi per dimostrare che sappiamo far fatica»), all'impegno per tirare fine mese, al tempo che passa senza rinnovo. Al Palalido di Milano i delegati di Fim, Fiom, Uilm arrivano in tanti, sono 5mila davvero. Arrivano da tutta Italia, dal nord est ci mettono anche di più che dal sud perché le tangenziali sono tutte bloccate, ore di viaggio

per cogliere Milano nella sua prima vera giornata di freddo. Fuori, perché dentro il Palalido il clima è decisamente diverso. Fatica a lavorare, e per vivere i salti mortali. Tatiana Gentilini, delegata Fiom della Electroflux Zanussi di Forlì, 30 anni, con i suoi mille euro al mese non è messa nemmeno malissimo. Vive con la madre, non paga né affitto né mutuo. Ci ha pensato ad andare a vivere da sola, ma come si fa? E per fortuna a pranzo c'è la mensa aziendale. Non bastasse, a Forlì gli operai della Electroflux oltre al contratto nazionale hanno aperto anche quello aziendale. Del resto, i loro colleghi di Scandicci a Firenze stanno pure peggio: per 190 sono già state aperte le procedure di mobilità. C'è chi racconta che non ci sono i soldi per procurarsi un avvocato e chiedere all'ex marito l'adeguamento dell'assegno di mantenimento, e per divorziare neanche a

parlarne. C'è chi segnala che per i figli dei metalmeccanici non è più scontato andare all'università. Ma nemmeno avere una casa: il numero degli sfratti è in pericoloso aumento. Tatiana ha la sua logica: «Sono sconcerata che il governo non capisca che per rilanciare l'economia ci vogliono soldi da spendere. E che Federmecanica voglia barattare soldi con flessibilità. Come se non si potesse decidere di fare, chessò, un corso, o se le famiglie non fossero legate agli orari di scuola e asili». Marie Lobe Gondo viene dalla Costa d'Avorio, 18 anni da maestra nel suo paese, 4 anni

Non dobbiamo andare sull'Isola dei Famosi per dimostrare che sappiamo faticare

alla De Longhi di Treviso, delegata Fiom adesso in mobilità: «In Costa d'Avorio ho lottato duramente perché le donne potessero fare turni meno massacranti, ad esempio non dovessero lavorare di notte, e potessero stare con i loro figli. Alla De Longhi ho visto donne piangere perché non riuscivano a svolgere il lavoro che venivano loro assegnato, donne costrette a fare i turni serali. E mi sono chiesta: ma dove sono finiti?». Mobilità, cassa integrazione. Se prendi mille euro al mese sei fortunato. Significa che almeno il lavoro ce l'hai. Ma la crisi degli ultimi anni ha desertificato il tessuto industriale di intere aree geografiche, ha spazzato via aziende e indotto, e di prospettive di recupero e sviluppo non ce ne sono. Se mai ci fossero stati dubbi, la Finanziaria appena votata al Senato li ha spazzati via. Fausto Torre viene da Caserta, zona che solo qualche anno fa qualcuno chiamava la Brianza delle telecomunicazioni. Adesso ovunque

ti giri c'è un'azienda in crisi, compresa la Marconi dove lavora lui - lavora si fa per dire perché i dipendenti sono in cassa integrazione: «Prendo 750 euro, il mutuo è quasi 500 - racconta Fausto, 34 anni, delegato Fim - Chi ha figli deve fare per forza un secondo lavoro. Se lo trova». All'Ilva di Taranto su 14mila dipendenti 10mila sono giovanissimi. Pochi se la sentono di «mettere su famiglia»: sono ai minimi tabellari, turni massacranti alle acciaierie, agli altiforni, alto rischio di incidenti. «Siamo disposti ad altri scioperi, eccome, per avere il contratto - dice Piero Vernile, delegato Uilm - Anche come garanzia contro la precarizzazione dei rapporti di lavoro, che con la legge 30 è aumentata parecchio». E di scioperi ce ne saranno ancora. Come dice Maurizio Zipponi, segretario Fiom di Milano: «Se andiamo avanti così dopo le 40 ore di sciopero già fatte, ne dovremo fare altre 40. E adesso che c'è un po' di ripresa, quindi più lavoro, peseranno anche di più».

I pensionati si mobilitano contro i tagli del governo

I 580 milioni tolti agli enti locali si tradurranno in una riduzione dei servizi sociali. Oggi al via le iniziative di Cgil, Cisl e Uil

I comuni capoluogo, con la Finanziaria 2006, subiranno tagli alla spesa corrente per circa 580 milioni di euro e farne le spese saranno soprattutto, con i giovani, gli anziani. A rilanciare l'allarme (documentato con un'indagine del proprio Osservatorio sulle politiche sociali) è lo Spi-Cgil che parla di «poteroso attacco sferrato alle politiche sociali dei comuni che dovranno diminuire le prestazioni di circa il 30 per cento ed aumentare le tariffe e le imposte locali».

A pagare il prezzo più salato saranno le grandi città che dovranno fare i conti con

sempre maggiori rigidità di bilancio con conseguente rischio per la coesione sociale. Da Roma (che perderà circa 100 milioni di euro) a Milano, da Palermo a Reggio Calabria. Anche e soprattutto per questo, da oggi, i pensionati di Cgil, Cisl e Uil scendono in piazza e si mobilitano. Parole d'ordine, il «no» alla Finanziaria, la rivalutazione delle pensioni e l'approvazione della legge sulla non autosufficienza. Il calendario, messo a punto nell'ambito delle iniziative di protesta già decise dalle confederazioni che culmineranno nello sciopero generale

di 4 ore del 25 novembre, è fitto. di impegni, ricorda una nota, caratterizzerà questo autunno.

Oggi, a sostegno della proposta di legge d'iniziativa popolare sulla non autosufficienza, comincerà in maniera massiccia la raccolta delle firme, con banchetti in molte piazze italiane. La mobilitazione proseguirà poi il 18 novembre, con iniziative territoriali e con «modalità creative e insolite», a Roma, Milano, Venezia, Ravenna, Bologna, Taranto, Reggio Calabria e Messina, per avere il suo epilogo nella manifestazione di Roma fissata per il 6 dicembre.

«Il governo - sottolineano i sindacati - continua ad ignorare i bisogni delle persone anziane. I tagli alle Regioni e agli Enti locali previsti dalla legge finanziaria, nonché quelli al fondo sanitario nazionale e al fondo per le politiche sociali comporteranno, infatti, disuguaglianze tra Regione e Regione e danni ai meno abbienti». E la Finanziaria, ormai in via di approvazione definitiva a colpi di fiducia, nonostante le reiterate dichiarazioni del governo («non si mettono le mani nelle tasche degli italiani»), non fa che aggravare la situazione.

Coop contro Scajola: ha messo Parmalat in mano alla speculazione

È polemica tra Legacoop e Confcooperative da una parte e governo (in particolare il ministro delle Attività produttive, Scajola) dall'altra, sulla nuova Parmalat.

In un documento congiunto le due grandi centrali cooperative sottolineano che nell'assemblea di martedì scorso, in cui era presente solo il 16 per cento del capitale, è stato nominato un consiglio di amministrazione sulla base di una lista presentata da nove fondi di investimento che detengono, in tutto, il 7,02 per cento del capitale. Legacoop e Confcooperative chiedono polemicamente al governo se sia «questa la public company che dovrebbe rappresentare un soggetto per lo sviluppo dell'agroalimentare in Italia» e se si sia chiesto ai creditori un sacrificio di oltre 14 miliardi «per mettere l'azienda in mano alla speculazione». Le due associazioni, inoltre, chiedono al governo se Bondi aveva un «mandato del ministro o del governo per rendersi disponibile a giocare un ruolo rispetto a questo approdo» e a chi giova tutto questo, ricordando che il mondo cooperativo aveva manifestato interesse e disponibilità per un processo di integrazione industriale.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità

RK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445522	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12-11-2005	12-11-2002
CARLA BERTUZZI IANELLI	
Ti portiamo sempre con noi.	
Gigi, Donatella, Massimo	
12-11-2003	12-11-2005
A due anni dalla morte quelli che le vogliono bene ricordano	
FRANCA ODDI	

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00	14,00 - 18,00
Sabato ore	solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	9,00 - 12,00	

Alitalia cade in Borsa Le compagnie estere pronte alla battaglia

Sotto tiro il piano di ricapitalizzazione mentre il titolo perde il 10,69%

di Marco Tedeschi / Milano

IN DISCESA Giornata nera in Borsa ieri per Alitalia, mentre da Bruxelles e dalle compagnie aeree straniere arrivano dubbi e proteste sull'aumento di capitale da 1 miliardo di euro deciso l'altro ieri dal consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera.

La giornata è iniziata male con il titolo Alitalia che non è riuscito a fare prezzo all'apertura di Piazza Affari; e dopo una giornata convulsa le azioni hanno chiuso a 5,48% con un calo del 10,69%. Il

mercato si è quindi mosso verso quella soglia di 5,3 euro per azione sottintesa dalla ricapitalizzazione. L'aumento di capitale prevede infatti l'emissione di nuove azioni a un prezzo di 0,89 euro con un rapporto di 13 titoli ogni due vecchie azioni o obbligazioni. Ma le note dolenti per la nostra compagnia di bandiera non si sono fermate al listino di Piazza Affari: sotto osservazione sono finiti la ricapitalizzazione e il piano

industriale. La Commissione europea, ha fatto sapere da Bruxelles il portavoce dei Trasporti Ue, Stefaan de Rynck, «segue con attenzione i progressi nella preparazione dell'aumento di capitale di Alitalia». Tuttavia, ha aggiunto il portavoce del commissario Jacques Barrot, «è necessario che l'operazione si svolga nelle condizioni previste a giugno scorso». È inoltre importante - ha aggiunto - «che l'Alitalia rispetti la scadenza del 31 dicembre fissata dalla Commissione» per presentare il piano di ristrutturazione del gruppo.

D'altra parte la ricapitalizzazione di Alitalia suscita le proteste delle compagnie rivali che si scagliano contro gli aiuti di stato. Lo ha scritto ieri l'edizione europea del Wall Street Journal evidenziando che «gli sforzi per aiutare Alitalia superano quelli di un



Alcuni aerei Alitalia. Foto Ansa

qualunque altro governo di un paese sviluppato». Le società rivali accusano Roma di «orchestrare un salvataggio» che si beffa «degli sforzi Ue per togliere alle società non redditizie - scrive il Wsj - l'abitudine di far ricorso agli aiuti di stato». Anche le misure che prevedono degli indennizzi per gli attacchi terroristici dello scorso 11 settembre e che sono rivolte a tutti i vettori di fatto avvantaggiano Alitalia «che - evidenzia il quotidiano - sarà di gran lunga il mag-

gior beneficiario».

Nel prospetto informativo inviato ieri alla Consob risulta che il Consorzio di garanzia per la ricapitalizzazione di Alitalia è costituito da 12 banche (nella prima versione, che conteneva «errori materiali» erano 11 e non includeva il Credit Suisse First Boston). Cambia anche la ripartizione delle quote: si riduce al 40,4% l'impegno di Deutsche Bank (non più indicato come «sole global coordinator») e «lead manager») invece dell'originario 55,3.

Unipol in salute è pronta per Bnl

Utile netto in crescita del 73%
Giorni decisivi per l'Opa

di Laura Matteucci / Milano

IN CRESCITA Unipol comunica risultati brillanti per i primi nove mesi e si prepara ad iniziare una settimana che potrebbe risultare decisiva per l'ok definitivo al

l'opa su Bnl e per far partire l'offerta in tempo utile a concluderla prima della fine dell'anno. Entro lunedì, infatti, verrà completato l'aumento di capitale al servizio dell'operazione, del resto già sottoscritto quasi per intero, e il lavoro dei tecnici di Isvap e Bankitalia potrebbe portare alla via libera nella prossima settimana. In sostanza due nulla osta che potrebbero arrivare a breve distanza uno dall'altro, qualcuno ipotizza entro un paio di giorni.

L'operazione disegnata da Giovanni Consorte potrebbe quindi partire a breve, per concludersi entro dicembre, nel rispetto del periodo minimo garantito dalle norme per le opa. Anche se la situazione resta incerta dopo la decisione del Tar del Lazio, che giovedì scorso ha rinviato la richiesta di sospensione sull'opa Unipol avanzata dagli

ex rivali, gli spagnoli del Banco di Bilbao. Il giudizio di merito è rinviato a gennaio, e ovviamente potrebbe ostacolare l'intera operazione.

Il cda della compagnia bolognese ha fatto intanto il punto della situazione, ha approvato i risultati dei primi nove mesi, chiusi con un utile netto consolidato del gruppo attestato a 302 milioni di euro, in crescita di oltre il 73% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Sempre al 30 settembre 2005, la raccolta complessiva del comparto assicurativo ha toccato i 6,1 miliardi (in crescita del 9,4%), di cui 3,3 nel ramo vita (+17,5%) e 2,7 in quello danni (+1%). La raccolta diretta del comparto bancario è salita invece a 6,1 miliardi, segnando un progresso del 56,8%, la raccolta indiretta a 22 miliardi (+52%). Rispetto ai risultati al 30 settembre 2005 che si sarebbero determinati applicando i principi contabili italiani - fanno notare da Bologna - nel complesso l'applicazione dei nuovi principi contabili internazionali Ias ha avuto un impatto positivo per oltre 22 milioni. Lunedì sarà invece il turno della Bnl, che ha convocato il cda per licenziare i conti del terzo trimestre.

Il 12 dicembre sciopero dei ferrovieri I lavoratori chiedono a Trenitalia un serio piano industriale

Il 12 dicembre i ferrovieri incroceranno le braccia per un serio piano industriale, che migliori il servizio ferroviario a favore degli utenti e assicuri adeguati livelli occupazionali, di sicurezza e manutenzione delle carrozze e del materiale rotabile. Ieri è stato infatti indetto dai lavoratori Trenitalia un nuovo sciopero di 8 ore per il secondo lunedì di dicembre dalle 9 del mattino alle 17. La decisione dei sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uil, Ugl, Orsa e Fast è arrivata all'indomani di un incontro con l'amministratore delegato di Trenitalia, Roberto Testore, e precede il confronto di venerdì prossimo con il presiden-

te del gruppo Ferrovie, Elio Catania, sul piano industriale. In una lettera inviata ai vertici di Trenitalia, le organizzazioni sindacali hanno sottolineato la sussistenza dei problemi ancora aperti su «la sicurezza, esternalizzazioni di attività, soppressione dei servizi, violazione continua e sistematica degli accordi fino al progressivo stallo e deterioramento delle relazioni sindacali». La previsione dei tagli fa inoltre temere «pesanti conseguenze anche sul lavoro dei ferrovieri, ancora in attesa di una presentazione dei piani di sviluppo e delle necessarie azioni a sostegno». Tanto più che «utilizzando in mo-

do strumentale il disastro nel settore delle pulizie, Trenitalia ha deciso un taglio di molti milioni di treni-chilometro destinato ad aggravarsi nel 2006. La risposta peggiore che Trenitalia poteva dare al Paese». I ferrovieri, inoltre, si fermeranno per quattro ore, dalle 9 alle 13, anche in occasione dello sciopero generale contro la finanziaria per il 25 novembre prossimo. È stato invece scongiurato quello che era stato proclamato in Lombardia per lunedì 14 novembre. Mentre a livello nazionale si rompevano le trattative, i sindacati e l'azienda hanno infatti stipulato un accordo che definisce un'arti-

colata piattaforma regionale. Vi si prevede la trasformazione di circa 120 contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, nuove assunzioni e la conversione di alcuni part-time in full-time. L'azienda ha inoltre fornito un'informazione aggiornata sugli investimenti effettuati e programmati nelle officine di manutenzione in materia di sicurezza ed ambienti di lavoro. Prevista anche l'apertura dal primo dicembre di un percorso negoziale per verificare gli effetti occupazionali delle modifiche organizzative e produttive.

I.v.

BREVI

Siemens
A rischio 3.000 posti di lavoro al di fuori della Germania

Nell'ambito della prevista riorganizzazione il gruppo Siemens potrebbe tagliare altri 3mila posti di lavoro presso la divisione Servizi informatici Sbs al di fuori della Germania. Lo ha detto il presidente Klaus Kleinfeld nel corso di una conferenza con gli analisti. A settembre il gruppo aveva reso noto di voler tagliare 2.400 posti di Sbs in Germania entro due anni. Sbs ha registrato perdite per 690 milioni di euro nell'esercizio 2004/05 terminato lo scorso settembre.

Agenzie fiscali
Il 14 novembre fermata per il rinnovo del contratto

La Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche (Flp) ha indetto lo stato di agitazione del personale delle Agenzie Fiscali ed ha proclamato una giornata di sciopero per il prossimo 14 novembre. «I 55.000 lavoratori delle Agenzie Fi-

scali sono senza contratto da oltre 22 mesi, l'Aran continua a non convocarci per il rinnovo - dichiara la Flp in una nota - ed ora si prospetta il rinvio al 2006 ed un altro Natale 'magro' per i dipendenti pubblici in nome dell'ennesima operazione di maquillage del governo Berlusconi». Lunedì sono quindi a rischio lo sdoganamento delle merci e gli adempimenti fiscali per gli accenti delle imposte sui redditi che scadono a fine novembre.

Contratti
Decisa la piattaforma per il settore gas-acqua

Sancire una volta per tutte una clausola occupazionale; ridurre l'orario di lavoro a 38 ore settimanali; tutelare il potere d'acquisto dei salari dall'inflazione della crescita di tariffe e prezzi al consumo; migliorare la normativa del lavoro in appalto mantenendo l'utilità nelle imprese del settore. Queste le principali richieste di Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uil che hanno varato la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale unico degli oltre 45.000 lavoratori dipendenti in quasi 1.000 imprese italiane e straniere del settore gas-acqua, in scadenza il 31 dicembre 2005.

VENERDI 11 e SABATO 12 NOVEMBRE

"I DIRITTI SOCIALI E DEL LAVORO NELLA COSTITUZIONE ITALIANA"

Con l'alto patronato del Presidente della Repubblica - Con il patrocinio della Camera dei deputati

VENERDI 11 NOVEMBRE

- Ore 10.00
■ **INTERVENTO INTRODUTTIVO**
Giuseppe CASADJO - Presidente Associazione per il Centenario
■ Saluto del Presidente della Camera dei deputati, on. Pier Ferdinando Casini
- Ore 10.30 1^a SESSIONE
■ **LAVORO, SINDACATO E ISTITUZIONI NELLA STORIA ITALIANA ED EUROPEA DEL '900**
Interventi di:
- Prof. Adolfo PEPE
- Prof. Vittorio ANGIOLINI
- Prof. Gaetano ARFE'
- Ore 11.30 2^a SESSIONE
■ **LA "COSTITUZIONE DEL LAVORO" COME PARTECIPAZIONE DELLE CLASSI SUBALTERNE ALLA RES-PUBLICA**
Interventi di:
- Prof. Antonio CANTARO
- Prof.ssa Simona COLARIZI
- Prof. Pier Giovanni ALLEVA

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

- Ore 13.00
■ Pausa
- Ore 14.30 3^a SESSIONE
■ **DIRITTI SOCIALI E STATO SOCIALE NELL'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE ITALIANO**
Interventi di:
- Prof. Umberto ROMAGNOLI
- On. Laura PENNACCHI
- Prof. Luigi FERRAJOLI
- Ore 16.30 4^a SESSIONE
■ **I DIRITTI DEL LAVORO E LA "COSTITUZIONE ECONOMICA"**
Interventi di:
- Prof. Marcello MESSORI
- Prof. Gianni FERRARA
- Prof. Paolo LEON
- Ore 18.00
■ **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE del Sen. Oscar Luigi SCALFARO**
Presidente emerito della Repubblica

SABATO 12 NOVEMBRE

- TAVOLA ROTONDA
VALORI ED ATTUALITA' DELLA COSTITUZIONE ITALIANA
- Ore 10.00
■ Apertura dei lavori
Carlo GHEZZI - Presidente della Fondazione Di Vittorio
Interventi di:
- Savino PEZZOTTA - Segretario Generale Cisl
- Luigi ANGELETTI - Segretario Generale Uil
- Sen. Nicola MANCINO
- Prof. Andrea MANZELLA
- Sen. Giorgio NAPOLITANO
- On. Aldo TORTORELLA
- Ore 13.00
■ **INTERVENTO CONCLUSIVO**
Guglielmo EPIFANI - Segretario Generale CGIL



Palazzo Marini - Sala delle Conferenze, ore 10.00 - Via del Pozzetto, 158 Roma

Cambi in euro

1,1697	dollari	-0,006
138,1100	yen	-0,300
0,6731	sterline	+0,000
1,5381	fra. svi.	-0,001
7,4578	cor. danese	-0,002
29,2320	cor. ceca	-0,138
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7450	cor. norvegese	+0,008
9,5888	cor. svedese	-0,003
1,5989	dol. australiano	-0,005
1,3939	dol. canadese	-0,003
1,7043	dol. neozelandese	-0,003
251,1300	for. ungherese	-0,140
0,5734	lira cipriota	+0,000
239,5000	tallero sloveno	0,020
4,0278	zloty pol.	+0,000

Bot

Nota a 12 mesi	97,48	2,25
Nota a 12 mesi	97,70	2,27

Borsa
Scambi effervescenti

Seduta positiva per Piazza Affari, tra scambi vivaci per oltre 4,8 miliardi di euro, con il Mibtel in crescita dello 0,88% a 25.662 punti e lo S&P/Mib in progresso dell'1,16% a 33.740 punti. In calo invece All Stars (-0,40% a 13.728 punti). Rialzi per i titoli che compongono la scuderia Tronchetti Provera, spinti dai risultati di Pirelli (+2,10% a 0,75), con Telecom che ha guadagnato l'1,5% a 2,38 euro. A due velocità i titoli del comparto energetico, frenato dall'andamento delle quotazioni

del greggio. Si sono salivate Eni (+0,77% a 22,3) ed Enel (+0,7% a 6,67), ma hanno ceduto il passo Erg (-5,72% a 19,29) e Saipem (-0,37% a 11,7). Poco variato il titolo del Lingotto (+0,2% a 7,13), mentre Ifil ha ceduto lo 0,83% a 3,47 e Ifi (+0,31% a 13,26) si è discostata poco dalla parità. All'indomani di uno scivolone ha chiuso in rialzo Rcs (+1,55 a 4,07), che lancerà l'opa obbligatoria su Dada (-2,3% a 13,95). Tra gli editoriali In luce anche L'Espresso (+0,97% a 4,35), insieme a Ti Media (+0,61% a 0,47) e Seat Pagine Gialle (+0,47% a 0,4).

Ifi-Ifil
Ritorno dell'utile

Il gruppo Ifi ha chiuso il terzo trimestre con un utile consolidato di 192,4 milioni: rispetto all'analogo periodo del 2004 (che aveva fatto registrare una perdita di 78,3 milioni) il risultato è in crescita di 270,7 milioni, grazie al miglioramento del risultato del gruppo Ifil. In crescita anche il risultato progressivo relativo ai primi nove mesi dell'anno, che presenta un utile consolidato di 580 milioni. La differenza rispetto al risultato dell'analogo periodo del 2004 (che si era

chiuso con una perdita consolidata di 131,2 milioni) ammonta a 711,2 milioni. La posizione finanziaria netta dell'Ifi presenta al 30 settembre un saldo negativo di 280,1 milioni, in aumento di 14,4 milioni rispetto al saldo di fine 2004 (era negativo di 265,7 milioni di euro) a seguito degli investimenti in azioni Ifil effettuati nei mesi di marzo e aprile 2005. L'Ifi, alla luce delle previsioni formulate dalle partecipate Ifil ed Exor Group, prevede di chiudere il 2005 con «una forte crescita rispetto al 2004, chiuso con un utile di 117 milioni di euro».

Banca Intesa
Trimestrale record

Quello del terzo trimestre 2005 è «il miglior risultato netto trimestrale mai registrato» dal gruppo Banca Intesa. Lo ha affermato l'amministratore delegato di Banca Intesa Corrado Passera, presentando i risultati trimestrali. L'istituto ha chiuso il terzo trimestre 2005 con un utile netto di 645 milioni di euro (+30% sul terzo trimestre 2004). Nei primi nove mesi 2005 Banca Intesa ha conseguito un utile netto a 1.845 milioni di euro, +36,3% rispetto ai primi nove mesi del 2004, il risultato

corrente al lordo delle imposte è salito a 2.936 milioni (+39,2%) il risultato della gestione operativa a 3.500 milioni (+31,6%) i proventi operativi netti a 7.519 milioni (+12%) e gli oneri operativi a 4.019 milioni (-0,9%). Il risparmio gestito è cresciuto del 6,4% rispetto al 31 dicembre 2004 mentre i crediti verso la clientela ammontano a 159 miliardi di euro. I crediti in sofferanza ammontano a 1,1 miliardi di euro, mentre la massa amministrata complessiva è pari al 30 settembre a 492 miliardi di euro, in crescita del 4,3% nei primi nove mesi dell'anno.

In sintesi

Pirelli ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con utile netto consolidato a 316 milioni, in rialzo del 35% rispetto allo stesso periodo del 2004. La partecipata delle tlc, Olimpia, ha avuto un impatto positivo sui conti per 130 milioni. I ricavi sono aumentati del 13,3%, a 3.322 milioni, e il risultato operativo del 24%. Il debito netto è calato a 1.236 milioni da 2.338 milioni del 2005. **Impregilo segna, nel terzo trimestre 2005, un risultato negativo per 308,1 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai 298,7 milioni del 30 giugno a seguito «di rilevanti oneri» legati alla ristrutturazione avviata nella scorsa primavera.** L'indebitamento finanziario è invece pari a 592,1 milioni, in calo di 61,8.

Benetton Group ha registrato nei primi nove mesi del 2005 ricavi per 1,288 miliardi di euro, in crescita del 2,8%. I ricavi del trimestre sono stati pari a 446 milioni di euro, in crescita del 13,7% rispetto al terzo trimestre 2004. L'andamento afferma l'azienda - beneficiaria di una buona accoglienza da parte del mercato dei prodotti delle nuove collezioni. L'indebitamento è a 565 milioni di euro.

Tod's ha registrato un utile netto di 43,8 milioni nei primi nove mesi di quest'anno, in crescita del 35,5% rispetto al corrispettivo periodo del 2004. In crescita del 19,4% anche i ricavi che sono stati pari a 395,9 milioni.

Per Ducati Motor risultato in perdita nei primi nove mesi del 2005. La società bolognese ha chiuso con un rosso di 16,6 milioni, contro i meno 9 dello stesso periodo del 2004. I ricavi sono stati pari a 240,3 milioni, in calo del 9,2% a cambi costanti. Un decremento, spiega l'azienda, attribuibile ad una flessione delle unità vendute.

Erg ha registrato nei primi nove mesi del 2005 un margine operativo lordo di 476 milioni, in crescita del 21% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il risultato operativo netto si è attestato invece su 359 milioni di euro, con un incremento del 28%. Nel terzo trimestre, invece, il mol è risultato pari a 186 milioni di euro (più 15%). Per i tre settori di attività si tratta dei dati più elevati mai raggiunti dal gruppo.

Banca Lombarda ha archiviato i primi nove mesi con un utile netto di 173,5 milioni, in rialzo dell'11,9% rispetto allo stesso periodo del 2004. I mezzi amministrati sono stati pari a 75,6 miliardi, in crescita del 10,5%.

Azioni

NOOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. (milioni) (euro)	
A.S. Roma	1061	0,55	0,56	2,32	-11,35	66	0,47	0,64	-	72,64	
Acas	16656	8,60	8,60	-0,16	7,04	99	7,97	9,76	0,3780	1831,92	
Accpas-Aps	15256	7,88	7,85	0,69	-13,98	7	7,88	10,04	0,2900	432,10	
Accstel Group	25865	13,26	13,27	-0,20	-9,60	37	12,15	16,64	0,4000	552,27	
Acq Marcla	964	0,50	0,50	29,15	0	0	0,38	0,55	0,0207	192,50	
Acq Nicolay	6874	3,55	3,55	-0,81	37,86	0	2,52	4,09	0,0880	47,64	
Acq Potabilli	32917	17,00	17,00	-0,58	-5,56	0	16,56	18,34	0,1000	138,59	
Acsn	4440	2,29	2,27	-0,79	-11,71	55	2,23	2,96	0,0700	558,58	
Actelos	27220	14,06	13,78	-2,08	121,77	66	6,31	19,17	-	317,15	
Adf	27226	14,06	13,95	-1,88	46,93	28	9,57	14,48	0,0600	127,04	
Aedes	10930	5,64	5,61	0,39	43,20	242	3,94	6,82	0,1500	565,46	
AEM	3195	1,65	1,66	1,22	-3,79	2317	1,56	1,91	0,0530	1980,65	
AEM To w08	1009	0,52	0,52	1,08	17,80	25	0,44	0,64	-	-	
AEM Torino	3919	2,02	2,03	0,50	8,76	217	1,86	2,27	0,0410	953,42	
Aisofware	2219	1,15	1,15	-0,96	0,26	225	1,08	1,28	-	38,88	
Alerion	922	0,48	0,48	0,67	0,17	237	0,46	0,54	0,0050	190,57	
Algol	4734	2,44	2,42	-	30,89	0	0,93	2,92	-	13,05	
Allitalia	10789	5,57	5,49	-10,46	-26,76	4475	5,57	8,02	0,0413	719,50	
Alleanza	19152	9,89	9,93	1,46	-3,91	2560	8,68	10,63	0,3600	8371,17	
Amga	3108	1,61	1,60	-	9,71	240	1,46	1,91	0,0200	558,58	
Ampiflon	103978	53,70	52,96	-2,13	30,72	28	37,78	60,65	0,2400	1061,90	
Anima	6256	3,23	3,26	2,80	-	1064	3,23	3,61	-	339,25	
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35	
Arve	24736	12,78	12,70	-0,94	-15,40	-	2	12,52	15,78	0,4000	45,73
ASM Brescia	4870	2,57	2,57	0,39	-1,99	105	2,47	3,05	0,1000	1987,64	
Asel	9329	5,13	5,09	-2,23	48,55	140	3,45	6,18	0,0750	594,72	
Aut TO MI	29718	15,35	15,39	1,20	-17,05	266	14,87	20,53	0,3000	1350,62	
Autogrill	22867	11,81	11,83	0,77	-4,51	173	10,64	12,83	0,2000	3004,46	
Autostrade	37078	19,15	19,24	1,37	-3,69	13133	18,24	23,24	0,5100	10947,70	
Azimut	12898	6,56	6,55	-0,05	66,45	187	3,94	7,27	0,0500	946,84	

NOOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. (milioni) (euro)
B Antonveneta	50711	26,19	26,20	0,11	34,39	104	19,49	27,60	0,4500	8086,30
B Bilbao	28657	14,80	14,50	-1,29	13,85	0	11,94	14,97	0,1150	-
B Carige	6072	3,14	3,12	0,13	5,98	601	2,83	3,19	0,0723	3010,24
B Carige r	7635	3,94	3,90	-1,79	16,35	6	3,30	5,42	0,0923	604,97
B Desio-Br	11827	6,11	6,09	-0,78	9,21	256	5,54	8,05	0,0300	714,64
B Desio-Br r	11856	6,02	6,00	0,92	15,39	30	5,22	7,21	0,1000	79,48
B Fideuram	9013	4,66	4,62	-1,41	21,95	5889	3,82	4,91	0,1600	4563,25
B Finnat	2395	1,24	1,22	-0,89	82,80	739	0,64	1,41	0,0100	448,88
B Intermobili	14716	7,60	7,62	0,93	38,59	34	5,44	8,00	0,1750	1164,98
B Intesa	7859	4,06	4,03	1,18	14,89	53747	3,52	4,09	0,1500	24286,52
B Intesa r	7484	3,87	3,86	1,29	21,62	8482	3,13	3,87	0,1160	3604,08
B Lombarda	21692	11,20	11,22	1,13	13,79	127	9,85	11,26	0,3500	3610,64
B Promira	3944	2,04	2,00	0,25	14,89	463	1,77	2,21	0,1100	253,39
B Santander	20614	10,65	10,62	1,04	15,34	2	8,96	10,99	0,0930	-
B Sardegna r	33966	17,54	17,55	0,25	19,16	4	14,72	18,58	0,5100	115,78
Banca Ifis	20554	10,62	10,60	0,72	41,65	26	7,71	11,47	0,1400	250,47
Banca Italease	34123	17,62	17,37	2,70	-	571	10,52	20,39	-	1343,62
Basinnet	1000	0,52	0,52	-0,85	8,82	129	0,47	0,62	0,0930	31,52
Basogi	533	0,28	0,28	0,44	87,29	362	0,14	0,33	-	186,22
Bayer	61051	31,53	31,76	2,92	25,02	42	23,67	31,53	0,5500	-
BB Biotech	95332	49,08	49,40	1,29	9,14	55	41,63	49,08	2,4000	-
Beghelli	1276	0,66	0,67	1,28	15,59	431	0,56	0,79	0,0258	131,80
Benetton	17922	9,26	9,35	2,86	-5,22	1282	7,06	10,10	0,3400	1680,51
Beni Stabili	1642	0,85	0,85	-0,91	12,02	1225	0,74	0,92	0,2000	1443,33
Biesse	13771	7,11	7,12	-1,11	173,12	55	2,60	7,46	0,1200	194,82
Biplette Inv	10862	5,61	5,61	-1,58	-5,40	0	5,35	6,71	0,0500	1540,99
Bnl	5214	2,69	2,69	0,11	22,97	2833	2,01	2,86	0,0801	8224,62
Bnl rnc	4271	2,21	2,21	-0,14	18,03	99	1,77	2,53	0,0415	51,18
Boero	31368	16,20	16,20	-	21,80	0	13,27	17,05	0,4000	70,31
Bon Ferraresi	61012	31,51	31,55	1,25	59,22	13	19,52	34,75	0,1200	177,24
Brembo	11953	6,17	6,17	-0,93	11,75	96	5,52	6,64	0,1800	412,06
Brioschi	828	0,43	0,43	1,63	83,76	592	0,23	0,50	0,0300	216,20
Brioschi w	138	0,07	0,07	1,55	368,42	1260	0,01	0,09	-	-
Bulgari	17442	9,01	9,04	1,80	-1,99	1286	8,37	10,01	0,2200	2679,90
Buonfigliano V	6674	3,45	3,45	2,34	109,80	634	1,58	3,52	-	290,27
Burani F.ò.	22650	11,70	11,72	0,17	42,47	40	8,21	12,25	0,2500	349,86
Buzzi Unicr	18677	8,72	8,75	0,08	14,10	49	7,60	9,77	0,3140	353,63
Buzzi Unicem	23903	12,35	12,27	-0,66	13,79	144	10,77	13,45	0,2900	1932,44

NOOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. (milioni) (euro)
C Latte To	8553	4,42	4,41	-1,98	-6,40	19	4,25	5,01	0,0300	44,93
Cad it	20037	10,35	10,36	0,04	35,21	14	7,65	11,31	0,3300	92,97
Cairo Communicat	88759	45,84	46,38	0,54	17,42	19	38,05	51,26	1,6000	359,13
Calligo Edit	13722	7,09	7,09	0,67	-1,47	48	6,82	7,78	0,2000	885,88
Callington r	13099	6,76	6,76	-	18,60	0	5,70	7,45	0,0800	6,15
Calliostrone	13558	7,00	7,05	1,38	22,99	16	5,69	7,52	0,0600	759,25
Caminfin	3834	1,8								

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.)

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various European stocks

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various energy and commodity stocks

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various consumer goods stocks

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various pharmaceutical stocks

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various emerging market stocks

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various European stocks

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various financial stocks

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various technology stocks

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various other sector stocks

AZ. PAESE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various country-specific stocks

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various international stocks

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various telecommunications stocks

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various other sector stocks

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various specialized stocks

AZ. EURO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various European government bonds

AZ. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US government bonds

AZ. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US government bonds

AZ. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US government bonds

AZ. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US government bonds

AZ. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US government bonds

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US stocks

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US stocks

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US stocks

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US stocks

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US stocks

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

19

sabato 12 novembre 2005

Unità
LO SPORT

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

La Maglietta

La nuova maglia della Nazionale, completamente bianca con colletto a "V" blu, non riscuote molto successo. In un sondaggio sul sito del "Corriere della sera" su 7 mila votanti solo l'8 per cento dice di apprezzare la nuova divisa. Al 92% non piace



Rugby 15,00 La7



Calcio 20,30 Rai1

INTV

■ **10,30 Eurosport**
Motori, Rally d'Australia
■ **11,00 Eurosport**
Bob, Coppa del Mondo
■ **12,00 SkySport2**
Hockey, Alghero-Fitten
■ **13,50 RaiSportSat**
Calcio, Nuorese-Alghero
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Galles-N. Zelanda
■ **15,00 La7**
Rugby, Italia-Tonga
■ **15,50 Rai3**
Pallanuoto, Florenz-Saler.

■ **16,10 SkySport2**
Volley, Macerata-Padova
■ **18,30 SkySport2**
Basket, Napoli-Varese
■ **20,30 Rai1**
Calcio, Olanda-Italia
■ **20,30 RaiSport1**
Calcio, Svizzera-Turchia
■ **20,35 SkySport2**
Basket, Philadel.-Lakers
■ **21,00 RaiSportSat**
Basket, Siena-Latina
■ **22,40 RaiSportSat**
Boxe, Maladrotiu - Ballon

Del Piero furia arancione: «Merito di esserci»

Stasera Olanda-Italia (amichevole). Alex: «Non sono un giocatore part-time». Lippi lo difende

La formazione

Blocco Juve-Milan: 9/11 esimi sono loro

A parte Luca Toni, cannoniere della Fiorentina impossibile da tener fuori, e Fabio Grosso, mancino del Palermo, la Nazionale che stasera affronta l'Olanda è un blocco Milan-Juve, incarnato da Abbiati, portiere che gioca nei bianconeri in prestito dai rossoneri, titolare in azzurro per una concomitanza di disgrazie. Gli undici: Abbiati, Zambrotta, Cannavaro, Nesta, Grosso, Camoranesi, Pirlo, Gattuso, Del Piero, Toni, Gilardino.



di Marco Bucciantini / Firenze

ANCORA TU Ha compiuto 31 anni mercoledì ma da un pezzo sente raccontare la solita storia. «Ci sei perché sei raccomandato, giochi perché manca quell'altro», nella Juventus, in Nazionale. Alessandro Del Piero è nato il nove novembre, come Charles De Gaulle

e Yves Montand, ma queste sono curiosità da cartomanti o da francofili. E le stelle sono buone, i pianeti amici: stasera ad Amsterdam contro l'imbatutta Olanda di Van Basten ri-tocca a lui. Totti ha la buia, Vieri anche (ed è tornato a casa), Del Piero sta bene e va in campo. «Avrà giocato poco fino ad ora, ma quando è capitato lo ha fatto al meglio. Lo considero un campione importante per la Nazionale, un esempio per tutti», fa Lippi, che ci crede. Quindi Del Piero dietro le due punte, come dieci anni fa, quando il ventenne magrolino - ma tanto forte - esordiva a furor di popolo in azzurro (Italia-Estonia 4 a 1). Su cosa è diventato quel sentimento popolare è bene soprassedere, per cortesia dell'ospite in sala stampa, dopo che Alex (come lo chiamano tutti, in confidenza, anche chi lo vede per la

prima volta) ha puntualmente sbagliato tutte le partite da ricordare. Europei, Mondiali: un disastro. Con tratti di fellonia, come quando dilapidò i match point contro la Francia nella finale dell'Europeo olandese del 2000. Ma lui ha resistito, e anche adesso la sua è una difesa del posto, in azzurro e nella piccola storia del calcio. Una difesa della dignità che non può non colpire: «Non mi sento uno "alla Altifini". Assolutamente non mi sento così. Non capisco il filone di pensiero che mi dipinge come un giocatore part-time. Io non vivo questa situazione come un problema. Sento la stima dei compagni e dell'allenatore sia qui che nella Juventus. Non devo dimostrare niente a nessuno, non gioco perché qualcuno si fa male, ma per voi sono sempre sotto esame, anche se in bianconero sono a 4 gol dal primatista Boniperti e fa piacere, visto che segnare non è la mia principale caratteristica». Dopo la bastonata - restituita - tocca alla carota: Alex, ti senti già ai Mondiali? «Non conosco le convinzioni di Lippi. Certo non sono qui per giocare a carte. Sono qui perché

credo di meritarlo e perché voglio far di tutto per giocare e andare al Mondiale. Voglio vedere quale è il giocatore che dice: sono qui per prendere il sole. Questo è il tono. Roba vera - finalmente - dopo l'abbondanza di tutto e niente che ha fatto la mezza settimana a Coverciano. In ordine sparso: la presentazione delle nuove maglie pigiami - le settantesime negli ultimi dieci anni - i soliti regali per tutti, macchine fotografiche subacquee, pacchi di pasta, orrendi cappellini da fanatici di Tiziano Ferro, un mouse (?), un barattolo di nutella, insomma sfugge il criterio se non quello dell'avanzo di magazzino. E poi Totti che s'aggira con la foto del pupetto suo Cristiano - «senza "acca", me raccomandano». E infine il caso montato sopra uno che non c'è e che non gioca da mesi, Cassano. Del Piero invece c'è, con un bagaglio di partite importanti, quasi dieci anni dopo il primo gol (contro il Galles, gennaio 1996), che non lo risparmia però dalla ferocia di chi non ci crede. Eppure prima di salutare offre un *souvenir*: «Ricordo l'ultima gara con gli olandesi a casa loro. La semifinale dell'Europeo, una partita epica, in dieci dopo l'espulsione di Zambrotta. Una grande impresa tipicamente italiana (che stasera a Lippi non basterebbe: «Voglio vedere una squadra che prova ad imporre il suo gioco, a tutto campo», ha azzardato il Ct). Ecco, mentre Del Piero raccontava della semifinale, chi lo ascoltava pensava alla finale...



Toni e Gilardino durante l'allenamento di ieri. In alto, Del Piero e Lippi

U21 Play off Europei: Italia-Ungheria 1-1

A Budapest un pari che fa sorridere Gentile

La strada per la conquista del secondo titolo continentale parte da Budapest, con un pareggio per 1-1 favorevole agli azzurri, in funzione del ritorno. Gentile non si sbilancia e schiera la squadra con un collaudato 4-4-2, con Pepe e Pazzini all'attacco, pronti a creare gli spazi per gli inserimenti di Galloppa. Roth risponde con un modulo speculare, ma più attento a sfruttare le ripartenze. Il campo da gioco, scivoloso e duro, non aiuta lo spettacolo e tutte e due le squadre sono più impegnate a rimanere in piedi che a cercare di applicare le disposizioni dell'allenatore. Le uniche conclusioni del primo tempo sono di Galloppa (13' e 14') ma non impensieriscono Fulop. Nella ripre-

sa l'Ungheria pressa maggiormente, senza arrivare mai a conclusioni pericolose. La svolta è al 14' quando l'Italia giunge al gol con Danadel che da 25 metri inventa un diagonale velenoso che sorprende (eccessivamente) il portiere avversario. I magiari provano a rispondere e al 18' impegnano Curci con un calcio di punizione. Il pareggio arriva dieci minuti più tardi con uno splendido tiro di Tisza da fuori area. Gli schemi saltano, e le due formazioni iniziano a giocare un calcio più aperto e divertente, con repentini cambi di fronte, senza però riuscire a cambiare il risultato. Il ritorno del match sarà giocato a Fermo martedì prossimo

a.f.

BREVI

Calcio/1
Cagliari, Sonetti allenatore. Cellino vende a Tardelli?

Da Davide Ballardini è stato esonerato, al suo posto il tecnico toscano. Per il Cagliari è il 4° avvicendamento dall'inizio del campionato. Secondo alcune voci, poi, Cellino avrebbe venduto la società a un gruppo in cui figurerebbe anche Marco Tardelli.

Calcio/2
Ibrahimovic non ha ancora firmato per la Juventus

Ad affermarlo è il procuratore dell'attaccante, che ha smentito le voci su un accordo già stipulato per allungare il contratto al 2010.

Calcio/3
L'Atalanta batte la Cremonese 1-0

Nell'anticipo della 15/a giornata del campionato di serie B, l'Atalanta ha vinto 1-0 sul campo della Cremonese. La rete è stata realizzata al 38' del secondo tempo da Migliaccio, appena entrato in campo, deviando di testa un cross su punizione di Bombardini.

Vela
Transat, Soldini ha rischiato di cappare

Il trimarano azzurro Tim Progetto Italia, ha corso il pericolo di scuffiare. Sorte capitata a Groupama2 con uno dei due navigatori finito all'ospedale con alcune costole rotte.

Gp Masters, le vecchie glorie tornano in pista

Patrese, Emerson Fittipaldi, Mansell al campionato over 45. E Rossi prova la Ferrari

di Lodovico Basalù

Tre giorni di prove sulla Ferrari - uno a Fiorano, due al Mugello - per capire se il "grande salto" è possibile. Dalla MotoGp alla F1, in prospettiva 2007. Ma la notizia vera è il fatto che Maranello pare abbia già speso oltre 1 milione di euro per i test di Valentino Rossi. Penna e tacchino, ci vuole poco per arrivare alla somma necessaria a svezzare il Fenomeno. Pur con il supporto degli sponsor che appoggiano le imprese delle monoposto più famose del Pianeta. «Se correrò in F1, lo farò con la rossa, se non altro per riconoscenza», ha detto, ossequiosamente, Valentino. Ma passiamo al mercato. È di due

giorni fa il comunicato che annuncia il passaggio del superprogettista della McLaren, Adrian Newey, alla Red Bull. Vuoi vedere che il team del miliardario austriaco Dietrich Matesich, che il prossimo anno avrà i motori V8 Ferrari, rischia di andare più forte delle monoposto ufficiali di Schumacher e Massa? Montezemolo e Todt meditano... Intanto la squadra corse è mobilitata. Da domenica 20 novembre tutti in Bahrain, nel caldo del deserto arabo, a provare le macchine che dovranno ritrovare la strada perduta. E gli altri? La Bar-Honda si divide. E stupisce con un record di velocità di 415 km/h ottenuto (sen-

za alettone posteriore) sull'aeroporto di Mojave, nel deserto della California. Alla guida il pilota sudafricano Alan Van der Merwe. E proprio in Sudafrica parte in questo week end quello che potremmo definire "il torneo della nostalgia". Ricordate Riccardo Patrese, Nigel Mansell, Alain Prost, Derek Warwick, Andrea de Cesaris e Emerson Fittipaldi? Ebbene saranno tutti in pista a Kyalami per disputare la prima gara del torneo Gp Masters, che l'anno prossimo dovrebbe contare sui sei appuntamenti, uno dei quali in Italia, a Monza. Le monoposto sono identiche: motore con oltre 600 cavalli e pedale del freno al centro. «Se avessi dovuto frenare con il piede sinistro, come fanno

adesso in F1, non mi sarei schierato», ha ammesso il 51enne Patrese. E a proposito di età, per disputare il Gp Masters - che ricorda le esibizioni di McEnroe o di Nastase nel tennis, occorre avere al minimo 45 anni. Insomma se Schumacher appenderà il casco al chiodo dovrà aspettare otto anni per confrontarsi con i campioni del passato. Intanto il futuro della F1 si apre per un altro scandinavo, Heikki Kovalainen, vice campione nella Gp2 Series dietro a Nico Rosberg. Se per il figlio dell'iridato 1982, Keke, si è già aperta la porta della Williams, per il pupillo di Briatore si potrebbe schiudere quella del nuovo team BMW-Sauber. Al posto di Jacques Villeneuve.

AUTO

Un pilota di F1 che fa scuola guida. Stohr festeggia i vent'anni

Imparare da un pilota di F1. A guidare come si deve. Limitando i danni, rispettando quel mezzo a quattro ruote che si chiama automobile. Sigfried Stohr, riminese con padre tedesco, da vent'anni "trasmette" con successo agli automobilisti di tutti i giorni i reconditi segreti di traiettorie, frenate, gestione della potenza e profondo rispetto degli ausili elettronici. Con il suo corso "Guidare e Pilotare" sulla pista di Misano Adriatico. E il supporto della BMW. Perché nessuno, beninteso, è Don Chisciotte. Specie oggi, dove tutto è legato al danaro. E al necessario tornaconto. Un anniversario va comunque festeggiato. Magari approfittandone per erudire i giornalisti su quanto si possa fare per migliorare la propria guida sulle strade di tutti i giorni. Provare per credere. Da una Mini da 163 cavalli a una BMW M3 da 343 cavalli, ce n'è quanto basta per capire come non tutti sappiano usare correttamente sterzo, freno e acceleratore. Lui, campione internazionale di F2 sulla fine degli anni

settanta e pilota ufficiale Arrows F1 nel 1981, con cavalli e mescole dialoga da sempre. Come i suoi istruttori, ex-piloti in varie categorie. Al cospetto di Stohr vanno tutti: automobilisti appassionati - desiderosi di migliorare il controllo della propria guida - o dipendenti di grosse ditte con flotte aziendali. Ma anche forze dell'ordine, Carabinieri compresi. Per capire come l'automobile possa diventare "un'arma letale", anche sofisticate telemetrie. Che ti fanno vedere quanto pigi sull'acceleratore. E quanto sul freno. Perché non sempre lo si fa con cognizione di causa. Dice al proposito Stohr, approfittando della sua laurea in Psicologia: «Il più evoluto sistema di sicurezza è la propria guida». Oppure: «Guida l'automobile, ma anche e soprattutto il tuo pensiero». Finora lo hanno fatto 100.000 persone. Tante, ma anche poche. Specie considerando che la maggior parte degli italiani al volante si ritengono degli Schumacher inesperti. Con tutte le conseguenze del caso....

lo.ba.

**OLIVIERO
BEHA**

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

20

sabato 12 novembre 2005

Unità
10

IN SCENA

**OLIVIERO
BEHA**

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Pinguini star

PINGUINI IN MARCIA AL POLO SUD
PARE UN DOCUMENTARIO, È UN FILM D'AMORE

Tredici mesi nell'Antartide, 140 ore di materiale girato, 80 milioni di dollari incassati negli Usa: sono le cifre impressionanti della *Marcia dei pinguini*, il film di Luc Jacquet che venerdì prossimo esce in Italia distribuito dalla Lucky Red. Ormai si può dirlo: il 2005 è l'anno del pinguino. Dopo i pinguini «mafiosi» che tentano l'evasione dallo zoo nel cartoon *Madagascar* (non erano i protagonisti, ma saranno al centro di un seguito imperniato su di loro), ecco i pinguini veri di questo straordinario film. Jacquet, ieri a Roma, racconta che tutto è nato da un'esperienza



sul campo, come biologo: «Dopo un anno al Polo Sud, ho deciso che dovevo raccontare la leggenda di questi incredibili animali e sono diventato cineasta. Ancora oggi non mi spiego il successo del film: penso solo che la storia del pinguino imperatore sia una grande metafora dell'amore paterno, della lotta per la vita in situazioni estreme». Il pinguino imperatore si accoppia durante la breve estate australe: poi, i maschi covano l'uovo per tutto l'inverno tenendolo in equilibrio sulle zampe (se tocca il suolo gelato, l'uovo si congela all'istante), mentre le femmine stanno in mare a nutrirsi e raggiungono i partner a primavera, quando nascono i pulcini. Nell'edizione italiana, la voce off del film è di Fiorello, anche lui stregato da questi animali: «Quelli covano per mesi e mesi, mentre noi maschi umani, per fare un figlio, quanto tempo ci impegniamo? 7-8 minuti, alcuni anche meno...».

Alberto Crespi

DIETRO LE QUINTE Anche l'ultima puntata di Celentano ha fatto una marea di ascolti, con 10 milioni di spettatori in media, ma resta materia incandescente: Sabina Guzzanti voleva imitare Berlusconi, gli autori del programma smentiscono ogni censura

di Maria Novella Oppo

Rockpolitik non smette di essere materia incandescente. Neanche a cose finite è facile penetrare dietro le quinte, tra coloro che si sono sentiti assediati per settimane e per settimane sono stati legati al patto del silenzio. Nasce così una polemica postuma sul monologo di Sabina Guzzanti, che tutto sembrava tranne che censurato, mentre lei ha lamentato (pur senza toni esasperati) di aver dovuto mediare su alcuni temi e personaggi (principalmente la parodia di Berlusconi, che non ha fatto).



Cornacchione e Celentano con la sagoma di Berlusconi a «Rockpolitik»; sotto Greggio e Iacchetti

Il «Rockpolitik» telerecord show

Quello di giovedì è stato un pomeriggio di tensione e di trattative. Un caso di censura proprio nel programma che ha riportato in tv gli artisti censurati? Sabina è all'estero e dall'interno del programma non si trovano conferme della censura.

Di certo, in barba a tante critiche interessate, dopo il picco della seconda puntata con Benigni quando aveva ottenuto 12.540.000 spettatori e il 49,41% di share, il programma ha vinto anche con la quarta e ultima serata la sua scommessa col pubblico, raggiungendo la media di 10.504.000 (46% di share) spettatori con un picco di 13.794.000 durante il monologo di Celentano sulla tv e uno share vertiginoso (64,25%) durante il duetto finale con Teo Teocoli. Numero che ha risarcito il comico della delusione (non di audience, ma di tensione artistica) per la sua partecipazione alla puntata precedente. Il pubblico ha gradito la spontaneità (niente era stato provato, neppure la canzone) dell'incontro tra i due vecchi amici, che stavolta hanno azzeccato ritmo e battute. Finalmente tranquillo, perciò, Teo vuole evitare le polemiche politiche, cui non si sente portato («mi sento più adatto alle stupidaggini») dice e si limita a raccontare che, assistendo nel camerino di Adriano alla puntata di *Porta a porta*, ha avuto l'impressione che Vespa



gongolasse per l'attenzione che gli era stata dedicata. Mentre il salottino che aveva allestito non ha saputo valutare minimamente «l'importanza di una trasmissione che è già diventata storica e che vedremo citata in tutti i programmi per chissà quanto tempo ancora».

Benché Teo si consideri un impolitico, il suo giudizio si avvicina incredibilmente a quello del presidente della Rai Petruccioli, che ha dichiarato quasi con le stesse parole del comico: «*Rockpolitik* è una trasmissione che resterà nella storia della tv italiana tutta, non solo del servizio pubblico: ci consegna una quantità di materiale che si rifletterà nella nostra produzione futura. Mi sono commosso - ha aggiunto - quando Celentano e Battiato hanno parlato della morte in una trasmissione con dieci milioni di spettatori...hanno avuto la capacità, il coraggio e la forza di portare chi stava dall'altra parte dello schermo a contatto con un problema di questo spessore: è una grande operazione culturale». Meno entusiasta, naturalmente, il giudizio del senatore Bonatesta di An, che si domanda come faremo adesso che «è finita la ventata di aria pura e fresca, la ventata di libertà di Joan Lui Celentano, che in realtà ha dispensato pillole di conformismo politicamente correct». Bonatesta, che

è membro della Commissione di vigilanza Rai, si è anche complimentato ironicamente col direttore generale Meocci per il risultato che secondo lui vede, per chiunque parli male del governo di centrodestra e venga lautamente pagato, la possibilità di dare un refugium peccatorum ai «falsi epurati a senso unico». Si vede che Bonatesta vorrebbe, per par condicio epurati da tutte e due le parti. A Celentano Bonatesta ha riservato le pacate definizioni di «presuntuoso, spocchioso, megalomane, arrogante e autoreferenziale profeta del play back», nonché addirittura quella di «unto del Signore», adatta a ben altri personaggi. Invocando la soluzione finale («Mai più *Rockpolitik!*») per pro-

Per Teocoli e Petruccioli è stata una trasmissione storica, per Bonatesta di An una vergogna Cerami e Cugia: abbiamo lavorato in libertà

grammi che giocano sulla confusione tra informazione e spettacolo, senza tener conto della par condicio (che, tra l'altro An vuole abolire, su gentile richiesta di Berlusconi).

Quanto alla partecipazione di Sabina Guzzanti con oltre dieci minuti di un forte ed esplicito monologo, che è stato ascoltato da 11.700.000 spettatori (share del 44%) e le sue dichiarazioni secondo le quali sarebbe stata impedita o dissuasa dall'interpretare Berlusconi, uno degli autori, Diego Cugia, ha smentito ogni censura. «Non avrei partecipato io stesso ad un programma che si annunciava censorio. Magari possono esserci questioni di opportunità, ma non certo censura». Anche Cugia era presente, dopo la puntata, a quella visione collettiva di *Porta a porta* di cui parlava Teocoli, ma non sembra interessato a commentare il tentativo da parte di Bruno Vespa di sfruttare la scia del successo di *Rockpolitik*. Cugia accusa l'invidia di chi non ha voluto vedere «che un evento piccolo o grande era in essere». L'attenzione esagerata da parte dei media, secondo l'inventore di Jack Folla, deriverebbe dal fatto che «è stata rifatta la tv che non c'è più. Una tv emozionale e non spietata - spiega ancora Cugia - con i suoi grandi errori e i suoi grandi pregi. Se fossimo in un Paese normale, *Rockpolitik* sarebbe solo un bel programma, invece è un evento straordinario perché non siamo un Paese normale». Tra gli errori fatti, Cugia cita quello di non aver mandato in onda nell'ultima puntata brani dal filmato su Fallujah di Rai News 24. L'autore racconta infatti che l'idea era stata presa in considerazione e alla fine scartata. Ma c'era il filmato sul Tibet e tanto altro materiale scottante. Come la partecipazione dei ragazzi di Loeri, le esplicite parole di Crozza, di Cornacchione e dello stesso Celentano sui più diversi temi. Sempre tra gli autori, Vincenzo Cerami racconta di aver fatto, con *Rockpolitik*, un'esperienza dentro la macchina della tv, e dentro un linguaggio nuovo per lui che scrive romanzi e cinema. Contemporaneamente, si sta sperimentando anche come attore insieme alla figlia Aisha al teatro Filodrammatici di Milano con lo spettacolo *Lettere al metronomo*. Perciò l'ultima puntata di *Rockpolitik* lo ha colto in questo suo quasi sdoppiamento della personalità e lo ha visto passare da un palcoscenico all'altro, arrivando a Brughiero in tempo per l'ultima parte del programma e il brindisi finale con Celentano. Di *Porta a porta* non ha proprio voglia di parlare e sulle dichiarazioni di Sabina Guzzanti si limita a dire: «Alla fine, lei era lì e poteva fare quello che voleva».

ANTEPRIME Giovedì da Ratzinger
La fiction Rai su Wojtyla passa per il Vaticano

La fiction Rai su papa Giovanni Paolo II sarà presentata al suo successore, Papa Benedetto XVI, giovedì prossimo in Vaticano, nell'aula Paolo VI. L'anteprima precederà la prima visione su Raiuno della messa in onda del tv film girato da John Kent Harrison decisa per il 27 e 28 novembre. Una messa in onda a tempo di record, visto che le riprese della miniserie prodotta dalla Lux Vide per Rai Fiction con altri partner internazionali si erano concluse circa un mese fa, il 12 ottobre. Alla presentazione in Vaticano di fronte al pontefice interverranno gli attori della fiction, a cominciare dal protagonista John Voight. Da alcuni giorni, sulle reti Rai e con la scritta «prossimamente», passa uno spot con alcune immagini del film e una voce infantile di sottofondo che si rivolge a Wojtyla.

TV Da lunedì i due conducono di nuovo insieme «Striscia»
Greggio-Iacchetti, ritorno di coppia

Bonolis, ora non vuole apparire vendicativo e si limita a ricordare: «Ve lo avevo detto, Bonolis ha un solo amico e un solo nemico: se stesso». Sull'arrivo di Enrico Mentana alla conduzione di *Serie A*, Ricci dichiara che solo così l'ex direttore del Tg, ora alle prese con il suo *Matrix*, si può salvare dalla vespazzazio-

Intanto Ricci, il «padre» del programma, fa il buono: «Bonolis ha un solo nemico, se stesso» E Adriano? «Perfetto con Benigni, il resto non so»

ne che lo stava cogliendo («si stava già riempiendo di noi»). Il succo di questi eventi, secondo Ricci, è che la tv è «uno sporco lavoro per sporchi comunisti». Nel senso che solo il rispetto del gruppo dà i suoi frutti, mentre l'individualismo non dura. E questo, sempre secondo Ricci, Piersilvio lo sta imparando. «È un ragazzo introverso...d'altra parte con un padre così...»

Su *Rockpolitik* Ricci dichiara di avere registrato le quattro puntate, ma di non avere ancora visto quasi niente. Tranne la parte di Benigni: «perfetta la regia di Beldi e perfetti i tempi, sia di Benigni che di Celentano». Mentre Del Noce (ovvero Noisette) secondo l'autore di *Striscia* sta per arrivare a Canale 5 come presentatrice, nel ruolo di Fiorella Pierobon. E speriamo che sia vero.

m. n. o.

Rosi: mettete i film nelle nostre scuole

REGISTI «Ci dovrebbe essere un'ora per far vedere i film come c'è l'ora di religione», invoca Francesco Rosi, premiato a Siena per la lezione artistica e civile del suo cinema

di **Lorenzo Buccella**
/ Siena



Francesco Rosi

In fronte, le aureole luccicanti che picchiettano la Maestà del Martini. Alle spalle, la scissione visiva del Lorenzetti che divarica l'allegoria del buon governo da quello cattivo. E sotto, una lunga tavola a cui far sedere, in un colpo solo, Francesco Rosi, Tullio Kezich e Furio Colombo, sovrapponendo così, al contorno scenografico, la pennellata densa di un pezzo di storia del cinema.

Succede a Siena, all'interno di quel palazzo Pubblico che accoglie la discesa a spicchi di piazza del Campo e porge gli affreschi della sala del Mappamondo per far da cornice all'annuale omaggio del Comune riservato a una personalità del mondo della cultura. E se nelle scorse edizioni c'erano state le tappe letterarie dei vari Luzi, Saramago, Magris, questa volta la scelta è scantonata su binari «visivi» per andare a premiare Rosi. Un regista che con la sua lezione di «realità» è riuscito a gi-

rare le valvole del cinema, rimorchiano l'afflato neorealista respirato agli esordi per poi dirigerlo su una nuova traiettoria «epica» e di inchiesta che ha intradato un suo filone autonomo. Non soltanto cinema d'impatto politico e di denuncia, ma cinema-cinema che rifugge dalle scorciatoie dei percorsi a tesi, sciogliendo e interrogando le rigorose documentazioni attinte dal reale in un sottobosco ambiguo e umano di personaggi a più strati. Basterebbe ripassare nella moviola della memoria solo alcune scene-cardine di *Salvatore Giuliano*, *Le mani sulla città* o *Il caso Mattei* per trovarne immediata conferma. Nessuna risposta definitiva da schitarrare ai venti,

nessun doping di fantasia né superflui additivi spettacolari, ma la fiducia rigorosa nell'argine alto di «duoghi» setacciati con un approccio dialettico che non smette di istillare dubbi e di portare a frizione le «versioni ufficiali» con «versioni alternative» mai spacciate

«Le mani sulla città», dice Furio Colombo, anticipa i tempi di Lunardi e di chi lo comanda

per certezza. Un modo per scalzare lo spettatore da una poltrona di passività, rendendolo «cittadino» anche durante la proiezione di un film.

L'appuntamento senese si è liberato dei paraventi dell'ufficialità e ne è venuto fuori un dialogo a più voci. Kezich, oltre a ricordare la feconda e decennale gavetta che ha portato in dote a Rosi una capacità millimetrica di direzione degli attori («in questo, il migliore assieme a Vittorio De Sica») ha incalzato l'amico per cercare di risalire a quella scintilla che lo ha trasformato in un regista politico. «Oltre ai modelli dei Visconti, Rossellini e De Sica con cui e su cui mi sono formato» ha risposto

Rosi «devo molto anche a registi come Houston, Kazan, Dassin. A quel cinema americano d'impianto civile che è riuscito a intervenire sulla carne della realtà per dispensare prospettive in grado di acuminare nuove riflessioni. Ma forse la cosa a cui sono rimasto più legato è quel tritico di comandamenti morali che mi viene dal critico Francesco De Sanctis: il dovere di cercare il giusto, il buono e il bello».

Un'occasione, questa, per rinverdire quella richiesta di aggiornamento dei palinsesti scolastici che ancora non prevedono l'insegnamento del cinema nelle aule. «Ci dovrebbe essere un'ora per far vedere i film così come c'è un'ora di religione». E questo a maggior ragione se, come rimpolpa Furio Colombo nella sua limpida disamina, si va a scandagliare la fibra compatta e complessa che fa da tessuto ai film di Rosi. Ancora oggi non hanno smarrito un gramma della loro attualità. Anche politica, certo. «Senza abbandonare i suoi telai multilivellari, *Le mani sulla città* porta in scena la vicenda di un costruttore immobiliare che diventa assessore all'edilizia. Quello che allora sembrava un paradosso usato per mostrarci attraverso un campione rappresentativo di illegalità il connubio tra politica e malaffare, altro non era che una profezia. Un'anticipazione dei tempi che arriva per via diretta all'ingegner Lunardi e a qualcuno che sta sopra di lui». Insomma, esempi tipici di un cinema della responsabilità che non ha smesso di braccare le mufte di un potere abituato a non rendere conto a nessuno. Male di allora, male di adesso. E se oggi ne abbiamo una maggiore consapevolezza, lo dobbiamo anche al «genio moralista» di Rosi e ai graffi insistiti della sua cinepresa.



Mina

CD Esce oggi il disco con brani di «The Voice»
Mina fa «L'allieva» di Frank Sinatra ma è una vera maestra

di **Giancarlo Susanna**

Ogni volta che esce un album di Mina - da oggi potete trovare *L'allieva* in tutti i negozi - la critica si cimenta nell'arduo esercizio di scindere il rispetto e l'ammirazione che merita la migliore delle nostre cantanti dai dubbi sulla qualità delle canzoni. Questa volta - e lo diciamo tirando un sospiro di sollievo - il problema non si pone, visto che Mina ha deciso di misurarsi con il repertorio di Frank Sinatra e con composizioni che da tempo sono diventate degli standard. Questo spiega anche il titolo un po' ironico - le foto di copertina sono tratte dal suo album di famiglia e la ritraggono adolescente davanti a una lavagna - e la deci-

sione di tornare in televisione: otto minuti di immagini riprese durante le session del disco andranno in onda il 20 novembre alle 20 su SkyTg24.

Non è la prima volta che Mina canta degli evergreen - quattro dei quattordici titoli incisi per *L'allieva* figurano già nella sua sterminata discografia - ma è la prima volta che li organizza in un progetto così articolato. L'amore per Sinatra e per la sua arte - il filo rosso che collega brani molto differenti tra loro - la presenza di *Strangers In The Night* e di *My Way* in scaletta ci ha per un momento fatto tremare - ma Mina ha superato alla grande ogni ostacolo stilistico e interpretativo e le sue versioni rendono un superlativo omaggio all'indimenticabile Frank Sinatra. Dotato di un timbro caldo e inconfondibile, qualità che ne aveva fatto l'erede di Bing Crosby nel cuore di milioni di fan, Sinatra cantava come se parlasse. La dizione, l'intonazione, il fraseggio, il distacco un po' ironico e il senso del tempo assolutamente perfetti nascondevano in realtà una tecnica attenta e sorvegliata. La cosa più bella del suo canto era forse proprio qui, nell'apparente semplicità del suo approccio. Da interprete altrettanto grande e sensibile - altro che allieva, ci verrebbe da dire - Mina si è impadronita di queste canzoni con una naturalezza straordinaria. Sostenuta da un quartetto formato da Danilo Rea (piano), Andrea Braido (chitarra), Massimo Moriconi (contrabbasso) e Alfredo Golino (batteria), oltre che dall'orchestra di Gianni Ferrio in tre brani, la cantante ci ha regalato uno dei dischi più riusciti della sua lunga vicenda artistica. Ci chiediamo cosa potrebbe succedere se *L'allieva* venisse distribuito fuori dall'Italia. Cosa risponderebbe Mina alle inevitabili richieste di concerti e tournée? Questo album almeno in parte ci consola. Siamo sicuri che anche Ol' Blue Eyes ne sarebbe orgoglioso.

LIRICA Il sovrintendente replica al premier che vuole un dossier sul teatro: «Qua si lavora molto, i dipendenti sono 745 e i conti tornano». Oggi concerto di protesta contro i tagli
Lissner a Berlusconi: «Basta falsità, ecco le cifre della Scala»

di **Luigina Venturelli** / Milano

Una risposta dettagliata, punto per punto, ad ogni inesattezza e polemica pretestuosa. È quanto il sovrintendente della Scala, Stéphane Lissner, ha fornito ieri a Silvio Berlusconi, recentemente improvvisatosi fiero avversario di ogni supposto spreco artistico. «In questi mesi sono state dette molte falsità, probabilmente dovute a scarsa memoria storica. E sentir dire che qui alla Scala non si lavora mi irrita molto: dal 2 maggio, giorno in cui sono arrivato a Milano, il sipario si è aperto più di cento volte». Tono deciso, dati alla mano, italiano chiaro e fluente nonostante i pochi mesi avuti a disposizione per un corso intensivo di lingua: Lissner è apparso in conferenza stampa perfettamente a suo agio nel nuovo ruolo scaligero (a breve si dimetterà dalla sovrintendenza del festival lirico di Aix-en-Provence), alfiere di un teatro musicale che pare ora aver ritro-

vato la coesione necessaria per affrontare questi duri tempi di magra. Il presidente del consiglio ha parlato di oltre mille dipendenti, di scarsa produttività, di sperperi finanziari? Ecco i numeri che lo smentiscono, forniti da Lissner in una presentazione delle condizioni economiche e delle prospettive del teatro che aveva tutta l'aria di una sfida: «La Scala non ha debiti - ha più volte sottolineato - e non è esposta con le banche, ad eccezione di un mutuo per la palazzina di via Ver-

«Dal 2 maggio il sipario si è alzato più di cento volte. Inoltre non abbiamo debiti»

di». Ha infatti un patrimonio di 90 milioni di euro, di cui 31 disponibili, e il preconsuntivo del 2005 è stato approvato con bilancio di 115 milioni e si chiuderà con un disavanzo di appena un milione. Chi parla bene, insomma, razzola male: il premier pretende di razionalizzare le spese senza considerare i gravi tagli che il suo governo ha inflitto al teatro lirico e contro i quali si svolgerà al Piermarini oggi pomeriggio un concerto straordinario, indetto a sostegno della cultura dai lavoratori della Scala e da Cgil, Cisl, Uil e Fials. «La Scala ha attinto al suo patrimonio per compensare i sempre più scarsi finanziamenti pubblici - ha continuato - e dal 2001 ha affrontato tre elementi negativi: la diminuzione del Fondo unico dello spettacolo da 35,6 a 30,2 milioni di euro e il contemporaneo aumento dei costi fissi; gli oneri straordinari dovuti al Teatro degli Arcimboldi; e gli oneri di trasloco per il ritorno al Piermarini». Dunque elementi «che avrebbero

messo in difficoltà qualunque teatro. Ora stiamo tornando alla normalità». Lissner vuole sfatare anche il mito di una Scala privilegiata dai finanziamenti pubblici: dopo la trasformazione in fondazione, nella ripartizione interna al Fus le risorse al teatro milanese sono calate da oltre il 16% al 13%. «Nonostante la Scala sia un teatro a vocazione pubblica, il contributo pubblico è sceso dal 1999 al 2005 dal 53% al 41% del suo bilancio - ha continuato il sovrintendente - bisogna resistere a questa tendenza». Per Lissner la polemica di Berlu-

«Ci sono stati i costi per gli Arcimboldi e il trasloco ma i soldi pubblici sono diminuiti»

sconi, che nel frattempo ha incaricato il ministro Buttiglione di preparargli un dossier sull'ente lirico, non regge nemmeno al confronto con gli altri teatri europei: «Nell'anno 2004 la Scala ha avuto contributi pubblici per 44 milioni di euro (il 48,4% del suo bilancio), l'Opera di Parigi 94 (60,9%), la Staatsoper di Vienna 51,5 (57%), la Bayerische Staatsoper di Monaco 48,5 (64%). Solo la Royal Opera House di Londra ha avuto meno della Scala, 34 milioni (31% di contributi pubblici), ma a Londra ha detto il sovrintendente - i contributi privati sono completamente defiscalizzati».

Un discorso simile vale per il numero dei dipendenti: «Una legge del 1998 stabilisce che il teatro ne abbia 800, mentre oggi i lavoratori fissi sono 745; l'Opera di Parigi ne ha 1584 su due teatri. Alla Scala gli stipendi sono il 58% dei costi totali, all'Opera sono il 70%». Berlusconi è servito. I numeri che cercava gli sono stati forniti.

PROTESTE Ieri sul palcoscenico
Cacciari alla Fenice «Stop ai tagli»

Cacciari in scena alla Fenice di Venezia per protestare contro i tagli al Fondo unico dello spettacolo. Il coro del Nabucco strozzato a metà, con una voce fuori campo che spiega: «Ci interrompiamo adesso, per non tacere per sempre». Il sindaco sul palcoscenico con il sovrintendente Vianello informa il pubblico sulle conseguenze nefaste sulla stagione 2006 dei tagli. Un intervento registrato del regista Pier Luigi Pizzi contro «l'insensata cecità di chi ci governa che sta distruggendo il patrimonio culturale italiano». È stato il fuori programma di ieri sera prima di *La Juive* di Halevy, opera che inaugurava la stagione. Il pubblico ha applaudito solidale dopo essere stato accolto da eloquenti striscioni affissi dai lavoratori come quello sulla facciata che diceva: «1996 il fuoco ha fallito - il riferimento è all'incendio di quell'anno - 2006 il governo ci è riuscito». I tagli, ha ricordato Cacciari, saranno di 30 milioni di euro per i teatri lirici e 2 e mezzo per la Fenice rendendo la stagione «impresentabile».

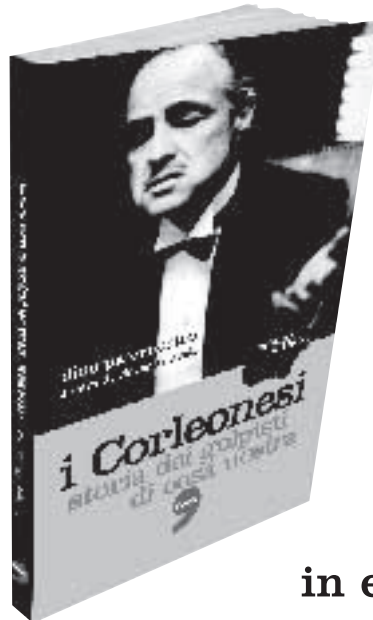
“i **Corleonesi**

storia dei golpisti di cosa nostra

”

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

di dino paternostro
a cura
di vincenzo vasile



in edicola con l'Unità

La prima storia della mafia più sanguinaria, tra stragi e trattative.

“Professionisti, politici, imprenditori, forze di polizia proteggono la latitanza di Provenzano”

Pietro Grasso
Procuratore nazionale Antimafia

l'Unità

Scelti per voi



Mean Streets...

Nei bassifondi di Little Italy si intrecciano le vite senza futuro di Johnny Boy (Robert De Niro), teppistello avventato e pieno di debiti, Charlie (Harvey Keitel), suo migliore amico e amante della sorella, e Tony, losco proprietario di un bar. Johnny deve ad un creditore 3.000 dollari e, nonostante l'aiuto di Charlie, rifiuta di risolvere la questione. La tragedia è dietro l'angolo...

01.15 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Martin Scorsese Usa 1972

TGR Mediterraneo

Tra i servizi in onda oggi, "Il ponte sullo Stretto" di Nino Amante fa il punto sulla situazione del progetto di unione delle due sponde di Scilla e Cariddi che, dopo che è stato assegnato l'appalto per la sua costruzione, ha subito un nuovo stop dall'Unione Europea che contesta la fattibilità dell'opera. Inoltre, Emmanuel Vigier racconta la storia di Biljana Srbljanovic, scrittrice serba che ha fatto conoscere a tutti la tragedia di un popolo...

13.20 RAI TRE. RUBRICA. Di Giancarlo Licata

Animal House

In un collegio universitario americano negli anni Sessanta, due confraternite, gli Omega e i Delta, ricchi, bene educati e vestiti a puntino i primi, meno abbinati, disordinati e impertinenti i secondi, si affrontano, con scherzi anche feroci, per l'intero anno scolastico. Finché alla festa finale... Il film che mise in luce un grande John Belushi, due anni dopo diretto dal regista in "Blues Brothers".

01.00 ITALIA 1. COMEDIA. Regia: John Landis Usa 1978

Gaia - Il pianeta che vive

Mario Tozzi dedica l'intera trasmissione all'allarme per la possibile pandemia dell'influenza aviaria. I media ipotizzano cifre catastrofiche in caso di trasmissione tra gli uomini, ma il rischio esiste davvero? Si parla di come il virus H5N1 si diffonde attraverso gli uccelli migratori, principali responsabili della diffusione del virus aviario e in un viaggio virtuale dentro il corpo umano vediamo come agirebbe...

21.15 RAI TRE. RUBRICA. "Allarme virus"

Programmazione



06.10 STREGA PER AMORE. Tf. "Jekill Jeannie e Hide Jeannie"
06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi. Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni
09.35 GIORNI D'EUROPA
09.55 SETTEGIORNI PARLAMENTO
10.25 APRIRAI. Rubrica
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubr. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Ilaria Moscatò, Marcellino Mariucci
14.30 LINEABLU. Rubrica. "Tunisia"
15.50 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
16.15 DREAMS ROAD. Doc.
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.40 ASPETTANDO BALLANDO CON LE STELLE. Varietà
17.55 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
18.50 L'EREDITA'. Quiz



06.35 AVVOCATO PER VOI. Rubrica
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: **07.00 TG 2 MATTINA;** **08.00 TG 2 MATTINA;** **09.00 TG 2 MATTINA;** **09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.**
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO
11.00 TSP REGIONI. Rubrica. Conduce Sonia Raule
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
15.30 ALIENI IN FAMIGLIA. Film Tv (Australia/USA, 2000). Con Courtney Draper, Tamara Hope
17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubele
18.00 VOILÀ. Rubrica. Conduce Francesca Romana Barberini
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. "Fai la tua domanda"
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv



07.00 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica. "Giovanna Marini: parole, musica, immagini"
07.30 TV TALK. Talk show
09.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. Conduce Oreste Castagna
10.30 HIT SCIENCE. Rubrica. Conducono Alex Braga, Elena Castagnoli
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
—, —, — APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA
15.50 SABATO SPORT. All'interno: **PALLANUOTO. Camp. italiano.** Firenze - Salerno. (dir.); **16.25 SPORTABILIA.** Rubrica; **16.35 SPECIALE VALENTINO ROSSI;** **16.50 PARACADUTISMO; PARASHOW;** **17.00 PRESENTAZIONE 89° GIRO D'ITALIA.** Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.45 CARO MAESTRO 2. Miniserie. Con Marco Colombo, Elena Sofia Ricci. Regia di Rossella Izzo. All'interno: **07.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA**
09.00 SOLDI NOSTRI - L'ECONOMIA DI TUTTI I GIORNI. Rubrica. Conduce Rosalba Reggio. A cura di Elia Zamboni
09.30 LA DOTTORESSA GIÒ. Miniserie. "Violenze private". Con Barbara D'Urso, Isabel Russinova
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORZA 10 DA NAVARONE. Film (GB, 1978). Con Robert Shaw, Harrison Ford
16.40 IERI E OGGI IN TV. Show
16.50 IL VIAGGIATORE. Documentario. Conducono Matteo Mazzocchi, Ella Kanninen
17.45 IL VIAGGIATORE. Documentario. "Mini guide". Conducono Matteo Mazzocchi, Ella Kanninen
17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.00 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. (replica)
09.30 LOVE AFFAIR - UN GRANDE AMORE. Film (USA, 1994). Con Warren Beatty, Annette Bening. Regia di Glenn Gordon Caron
12.00 DOC. Telefilm. "Uomini in carriera". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Magia nera". Con Geppi Cucciari, Brunella Andreoli
14.10 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
16.35 CORTO 5. Cortometraggio
16.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.45 SCAMBIO DI IDENTITÀ. Film (USA, 1996). Con Shirley MacLaine, Ricki Lake.
18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti



11.25 MONSTER JAM. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
13.55 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
15.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.35 SMALL SOLDIERS. Film (USA, 1998). Con David Cross, Jay Mohr. Regia di Joe Dante. All'interno: **TGCOM.** Telegiornale
17.55 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Wonder Woman". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. Smackdown!



06.00 TG LA7. Telegiornale
—, —, — METEO. Previsioni del tempo
—, —, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.35 ATLANTIDE. Documentario
09.50 NULLA SUL SERIO. Film (USA, 1937). Con Carole Lombard. Regia di William A. Wellman
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Ordinarie follie" 2ª parte. Con Michael Chiklis
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. "Sassolini sul fondo". Con Jack Scalia
15.00 RUGBY. Italia - Tonga. (dir.)
17.00 IMPACT HEART. Documentario
18.05 L'ULTIMO COMBATTIMENTO DI CHEN. Film (Hong Kong, 1978). Con Bruce Lee. Regia di Robert Clouse

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. Olanda - Italia. Amichevole. Da Amsterdam. (dir.)
22.50 TG 1. Telegiornale
22.55 1° CONCORSO INTERNAZ. PER I GIOVANI CANTANTI LIRICI F. ALFANO. Musicale. "Il sogno di Figaro"
23.55 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
00.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO
00.50 AROUND MIDNIGHT
01.15 MEAN STREETS - DOMENICA IN CHIESA, LUNEDÌ ALL'INFERNO. Film (USA, 1972). Con Robert De Niro, Harvey Keitel

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbossa
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Il soldato Grant"
—, —, — "La resa dei conti". Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery
22.45 SABATO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
23.50 TG 2 DOSSIER STORIE
00.35 TG 2. Telegiornale
00.45 30° RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE - PREMIO TENCO 2005. Musicale
01.55 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.15 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 UN GIORNO IN PRETURA
00.40 TG 3. Telegiornale
00.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO
01.05 TG 3 SABATO NOTTE
01.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **01.35 FANTASMI (FANTOMES).** Film (Francia, 2001)

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Rodeo"
21.00 SISKA. Telefilm. "Complotto" "Chiave del delitto". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
23.15 SIMPATICI E ANTIPATICI. Film commedia (Italia, 1998). Con Christian De Sica, Gianfranco Funari. Regia di Christian De Sica
01.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.20 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Vota la voce '91"
02.25 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Vota la voce '91"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Franco Neri
21.00 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
00.30 NONSOLOMODA. (replica)
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. (r.)
02.00 LA TAVERNA DEI 7 PECCATI. Film (USA, 1940). Con John Wayne, Marlene Dietrich

21.00 BARBIE E LA MAGIA DI PEGASO. Film Tv animazione (USA, 2005). Regia di Greg Richardson
22.50 SPECIALE STUDIO APERTO
23.25 SPECIALE STUDIO APERTO LIVE. Attualità
00.30 STUDIO SPORT. News
01.05 SHOPPING BY NIGHT
01.35 MARATONA: "JOHN BELUSHI". Rubrica All'interno: **ANIMAL HOUSE.** Film (USA, 1978). Con Tim Matheson, John Belushi
03.20 CHIAMAMI AQUILA. Film (USA, 1982). Con John Belushi

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 DUE SUL DIVANO. Show
21.00 L'UOMO SENZA VOLTO. Film (USA, 1993). Con Mel Gibson. Regia di Mel Gibson
23.20 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
00.20 TG LA7. Telegiornale
00.40 SATURDAY NIGHT LIVE CON... Show. Conducono Sabrina Nobile, Massimiliano Bruno (replica)
01.40 STAR TREK SPECIALE. Documenti. "30 anni e oltre"
03.40 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 IL CLUB DELLE PROMESSE. Film commedia (Francia, 2004). Con Pierre Palmade
15.40 IDENTIKIT. Rubrica
16.10 BAD APPLE. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Chris Noth
17.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.10 CINE LOUNGE. Rubrica
18.25 LE CHIAVI DI CASA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Kim Rossi Stuart
20.20 HOLLYWOOD CLICK
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 SECRET WINDOW. Film thriller (USA, 2004). Con Johnny Depp
22.45 LA LEGGENDA DEGLI UOMINI STRAORDINARI. Film fantastico (USA, 2003). Con Sean Connery
00.30 LA LOCANDINA. Rubrica

SKY CINEMA 3

14.20 THE SECRET AGENT. Film azione (USA, 1996). Con Hulk Hogan
15.45 LA LOCANDINA. Rubrica
15.55 LOADING EXTRA. Rubrica
16.10 THE MISSING. Film western (USA, 2003). Con Tommy Lee Jones
18.30 SPECIALE: PRIVATE. Rubrica di cinema
19.00 CINE LOUNGE. Rubrica
19.10 I FUMI DI PORPORA 2 - GLI ANGELI DELL'APCALISSE. Film thriller (Francia, 2004). Con Jean Reno
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 IL CUORE DI DAVID. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Billy Aaron Brown
22.30 BRIVIDO BIONDO. Film thriller (USA, 2004). Con Owen Wilson

SKY CINEMA AUTORE

14.10 15 AGOSTO - NON SARÀ UNA VACANZA PER TUTTI. Film commedia (Francia, 2001). Con Richard Berry
15.55 COME INGIUAIAMO IL CINEMA ITALIANO. LA VERA STORIA DI FRANCO E CICCIO. Film doc. (Italia, 2004). Con Franco Franchi
18.00 LOST IN TRANSLATION - L'AMORE TRADOTTO. Film drammatico (USA, 2003). Con Bill Murray
19.45 CINE LOUNGE. Rubrica
19.55 NOI ALBINOLI. Film dramm. (GB/Germania, 2003). Con Tomás Lemarquis
21.30 AGATA E LA TEMPESTA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Licia Maglietta
23.40 SALAAM BOMBAY. Film drammatico (India, 1998)

CARTOON NETWORK

14.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
14.35 PET ALIEN. Cartoni
15.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.05 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.35 THE MASK. Cartoni
17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.35 GLI ASTRUMARTINI. Cartoni
18.05 LEONE IL CANE FIFONE
18.45 I GEMELLI SHOW
19.15 XIAOLIN CRASHDOWN
19.40 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.10 PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.15 LE SUPERCHICHE
21.50 NOME IN CODICE: KND
22.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.45 LE NUOVE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
23.15 IL CRICETO SPAZIALE

DISCOVERY CHANNEL

13.00 I PIÙ GRANDI SCONTRI MILITARI. Documentario
14.00 CARROARMATI. Doc. "Sturmtilerie"
15.00 GRANDI FUGHE. Doc.
16.00 TRAPIANTI DI MEMORIA. Documentario
17.00 STORIA IRRISOLTA. Doc. "Il mito di Pearl Harbour" 1ª parte
18.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Incidenti d'auto"
19.00 MITI DA SFATARE. Documentario
20.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Documentario. "Chopper giganteschi"
21.00 POMPÈ: UN ASSASSINO TRA DI NOI. Documentario
22.00 VESUVIO: UNA FURIA ASSASSINA. Documentario
23.00 GUIDA AI VULCANI. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
15.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 PLAY.IT WEEKEND. Musicale. Conducono Luca Abbrescia, Yan Augusto
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB
19.40 ON THE ROAD. Musicale. Conduce Sara Valbusa
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 MONO. Rubrica (replica)
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.50 - 18.51 - 20.00 - 21.32 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.03 RADIOEUROPA QUIZ
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA MENTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
14.10 MOTOGIOPRIX
14.45 COLPI DI PING PONG
15.15 PALLANUOTO
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.45 SABATO SPORT
23.33 DEMO
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLDMARE
05.50 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2

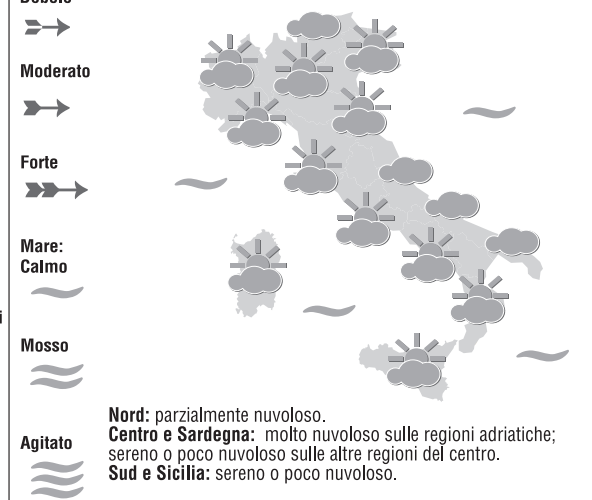
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DEL RADIO2. Con Barbara Condorelli
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
10.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai
11.00 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 GIOCONDINO. Con Anna Cinque, Beatrice Parisi
15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile
—, —, — CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
15.37 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES

RADIO 3

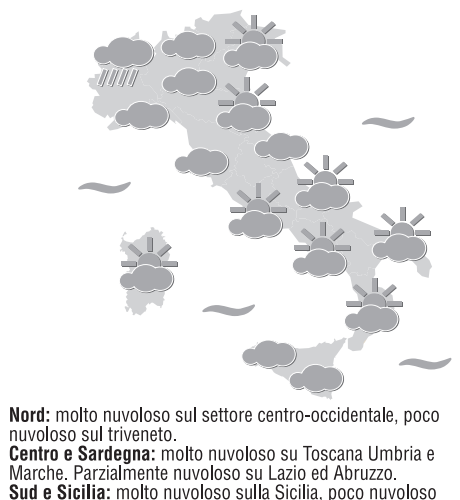
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. UNO SGUARDO LONTANO. VITE DI MISSIONE. Con Emanuela Calcagni
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Gaia Varon
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.01 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI. Con Vannino Chiti
19.52 RADIO3 SUITE. Conduce Nicola Campogrande
20.00 1805 DA TRAFALGAR AD AUSTRERLITZ
20.30 IL CARTELLONE
20.40 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera
02.00 NOTTE CLASSICA



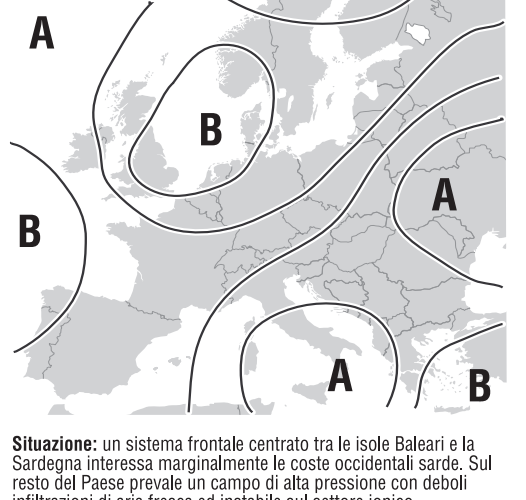
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



ORIZZONTI

L'OMAGGIO ALLO STUDIO-

SO La scelta toponomastica del Comune di Roma non ha valore di risarcimento. È un atto dovuto ad una grande personalità accademica che ha rinnovato l'immagine del fascismo. Il resto è solo polemica stantia.

■ di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

De Felice, lo storico e la saga del vittimismo

EX LIBRIS

Nel regno animale la regola è: mangia o sarai mangiato; nel regno degli esseri umani è: definisci o sarai definito

Thomas Szasz



Lo storico Renzo De Felice in una foto di Mario Dondero. Sotto lo storico con Paolo Mieli in una vecchia foto

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Come Braveheart

«**M**i dai l'Unità?», chiedo all'amico edicolante di Brescia. «Mi spiace non ce l'ho». «Esaurito?» «No, mai avuto». Il mio stupore lo investe come una ventata invernale e il caro amico barcolla mentre dice imbarazzato «Se i clienti vedono che vengo l'Unità, silenziosamente cambiano edicola, capisci?» «Ma questo succedeva qui a Brescia negli anni cinquanta, quando l'Unità era l'Organo del Partito Comunista. Possibile che oggi...» «Oggi è come ieri, mio caro. L'Unità fa ancora il suo effetto sui miei clienti e io devo pur mangiare». Si muove come un eroe di tempi lontani, ora che ha potuto dirmi la sua verità senza arrossire e cambia discorso. «Sono stato in Scozia e mi è successa una cosa straordinaria». «All'edicola di Edimburgo hai trovato l'Unità?» Sorride e si passa una mano nei capelli, come fa sempre quando sta per fare una rivelazione. «Ho scoperto di aver già vissuto». «Cioè?» «Mi sono trovato di fronte una torre e ho riconosciuto pietra su pietra e anche il villaggio mi era familiare e perfino l'aria avvolgeva la mia memoria. Ho chiuso gli occhi e mi sono visto con gli abiti del 1300. Ero un eroe scozzese e combattevo contro l'onnipotenza inglese in nome della libertà e dell'autodeterminazione del mio popolo, in una terra povera e fragile. La mia donna era di una bellezza che non ti so descrivere. Calcola che io ero un semplice contadino. Quando ci siamo rinchiusi nella torre, gli inglesi sono riusciti a stanarci col fuoco e hanno ucciso mia moglie sotto i miei occhi». «Sarà contenta la Lina, tua moglie, che ti fa sempre scene di gelosia». «Non scherzare. Anche se sono passati settecento anni ho provato un dolore lancinante, li ai piedi della torre, con gli occhi chiusi e "vedevo", ti giuro "vedevo" il sangue che sgorgava dalla sua bocca. È lì che ho deciso di rimanere nascosto e organizzare la rivolta del mio popolo contro gli inglesi». Arriva un ragazzo in tuta e neanche a farlo apposta chiede l'Unità. «Esaurito, mi dispiace». Dice l'edicolante e il ragazzo se ne va. «Perché gli hai detto "esaurito"?» «Così la cosa finisce lì e noi possiamo continuare a parlare». «Ma quello che ti è successo è pura immaginazione». «No te lo giuro, ho riconosciuto ogni angolo del villaggio e adesso ti dico la cosa più sconcertante. In quel piccolo angolo della Scozia, vive un pover'uomo, che tutti aiutano perché è un disabile. Beh, quando questo povero diavolo mi ha visto si è inginocchiato di fronte a me e con le lacrime agli occhi mi ha detto "Bless me my king, Benedicimi o mio re"». «E tu?» «E io ho detto: "Non voglio essere re di Scozia, libero sono nato e libero morirò"». «Ma assomiglia a Braveheart, hai visto il film e ti è piaciuto». «Questo è il miracolo, sono trent'anni che non vado al cinema».

silvanoagosti@tiscali.it

Il «Corriere» e la favola del «povero accademico»

■ di Nicola Tranfaglia

Perciò un gesto doveroso. Né risarcitorio, né «revisionista». Diverso quindi dal riconoscimento tributato ad esempio a Paolo Di Nella, giovane di destra ucciso 22 anni fa mentre attaccava manifesti. O dall'omaggio recente a Giorgio Ambrosoli, assassinato dai sicari di Sindona. E anche lontano mille miglia dall'intenzione di intitolare una strada, in tempi di Rutelli sindaco, al Ministro Bottai. Proposito revisionista abortito, in virtù delle polemiche che giustamente facevano valere le responsabilità antisemite dell'«eretico» ministro fascista (e legislatore dei beni culturali). Certo, non si possono ignorare le polemiche che anche su De Felice a lungo si sono protratte nei decenni trascorsi. E che di tanto in tanto si riaccendono. In ragione dei nervi scoperti che gli studi di De Felice inevitabilmente hanno toccato: fascismo, «consenso», Resistenza, antifascismo e basi della Repubblica. E poi in ragione dei corti-circuiti politici che più volte il De Felice «personaggio», e non già storico neutrale, ha per primo scatenato. E tuttavia leggere, come faceva ieri il *Corriere della sera*, la decisione della giunta di Roma come «una sorta di indennizzo morale rispetto alla lunga stagione del "linciaggio" da parte della sinistra», significa non solo far torto allo spirito civile della delibera capitolina. Ma alimentare in chiave risentita una querimonia contudente e vittimista che non ha

carriera trionfale a diventare a metà degli anni 90 Presidente della Giunta Centrale per gli Studi storici. E irrefutabilmente la culla della sua monumentale biografia mussoliniana fu l'Einaudi, dagli esordi del racconto fino al volume postumo e incompiuto su *La Guerra Civile*. Seguita da Laterza, che nel 1975 pubblicò la famosa *Intervista sul Fascismo* a Michael Ledden. E infine da Baldini&Castoldi, che editò il *Rosso&Nero*, a cura di Pasquale Chessa, sorta di testamento storiografico a lavori in corso e fonte di ulteriori e non sopite discussioni. Tutte case editrici di sinistra. E con buona pace di coloro che hanno discettato (a vuoto) di penalizzanti egemonie di sinistra. E che avrebbero invece il dovere minimo, dinanzi a ciò, di riconoscere lealmente la verità dell'esatto contrario: il ruolo liberatorio dell'organizzazione della cultura di sinistra in Italia. E segnatamente, di quella del Pci. Di più. De Felice veniva da sinistra. E malgrado la sua uscita dal Pci nel 1956, portò con sé, nel suo sguardo storiografico sul fascismo, spunti dell'ispirazione gramsciana e togliattiana. Dai temi del consenso al regime reazionario di massa, al ruolo del ceto medio nel sostegno al fasci-

storico che si faceva linciare. Aveva cattedra alla Sapienza, libero accesso alla Rai e facoltà assoluta di non far accedere chi lo contraddiceva, presiedeva di solito i concorsi di storia contemporanea nei quali cercava di esercitare il suo potere accademico storiografico. In secondo luogo, De Felice aveva un curioso modo di esporre le proprie tesi interpretative. Da una parte pubblicava ponderosi volumi biografici zeppi di note e di parentesi che sostenevano tesi contraddittorie e di continua mediazione. Dall'altra, a distanza di vent'anni con *L'intervista sul fascismo* (1975) e poi con *Rosso e il nero* (1995) pubblicava interviste senza note e senza riferimento ai suoi volumi biografici in cui sosteneva le tesi assai audace controcorrente che non si curava per altro di dimostrare in maniera contestuale. E per questo



modo di procedere poteva favorire la confusione di giovani lettori che sapevano poco di storia. Era dunque una questione di metodo prima ancora che di contenuti molto discutibili come quello di accostare rivoluzione francese e ascesa del fascismo. Per altro io arrivavo a una simile conclusione che neppure adesso rinnego dopo un lungo ragionamento che né il cronista Messina né lo storico Bernardelli si curano minimamente di ricordare. È questa allora l'informazione corretta di un grande giornale come vuol essere il *Corriere della Sera* o si tratta di una grossolana strumentalizzazione che si fonda sul desiderio di contrapporre ad ogni costo la scelta del sindaco di Roma alle critiche degli storici di sinistra senza riuscire, temiamo, a far capire molto ai suoi lettori? Non è difficile rispondere a questa domanda.

Una decisione giusta quella di intitolare una via allo studioso ma parlare ancora di «linciaggio» contro di lui è strumentale

alcun motivo di esistere. E che, per quel tanto che è esistita, va archiviata. Almeno per ciò che concerne personalizzazioni e faziosità deteriori. Cominciamo dal «linciaggio» di De Felice, che il *Corsera* evoca tra virgolette con pudicizia, ma che in tutti gli articoli a corredo (Fallai, Fertilio, Belardelli) spaccia per vero, mettendolo sul conto della sinistra. Ebbene, non vi fu in Italia nessun linciaggio, né alcuna rimozione ai danni dello storico, ma al contrario valorizzazione massima del suo apporto. Sia sul piano accademico che su quello editoriale. Giustamente De Felice, figlio di Chabod e Cantimori, arrivò dopo una

carriera trionfale a diventare a metà degli anni 90 Presidente della Giunta Centrale per gli Studi storici. E irrefutabilmente la culla della sua monumentale biografia mussoliniana fu l'Einaudi, dagli esordi del racconto fino al volume postumo e incompiuto su *La Guerra Civile*. Seguita da Laterza, che nel 1975 pubblicò la famosa *Intervista sul Fascismo* a Michael Ledden. E infine da Baldini&Castoldi, che editò il *Rosso&Nero*, a cura di Pasquale Chessa, sorta di testamento storiografico a lavori in corso e fonte di ulteriori e non sopite discussioni. Tutte case editrici di sinistra. E con buona pace di coloro che hanno discettato (a vuoto) di penalizzanti egemonie di sinistra. E che avrebbero invece il dovere minimo, dinanzi a ciò, di riconoscere lealmente la verità dell'esatto contrario: il ruolo liberatorio dell'organizzazione della cultura di sinistra in Italia. E segnatamente, di quella del Pci. Di più. De Felice veniva da sinistra. E malgrado la sua uscita dal Pci nel 1956, portò con sé, nel suo sguardo storiografico sul fascismo, spunti dell'ispirazione gramsciana e togliattiana. Dai temi del consenso al regime reazionario di massa, al ruolo del ceto medio nel sostegno al fasci-

smo, all'attenzione al «mito», nonché al rilievo dato all'autonomia delle classi dirigenti fasciste, e alla capillarità delle organizzazioni di regime. Operavano nella sintesi defeliciane gli influssi di Salvatorelli, Mosse, Germani, Del Noce. Ma senz'altro l'apporto di Tasca, Gramsci e del Togliatti delle *Lezioni sul fascismo* fu capitale. E ben per questo De Felice era apprezzato da Giorgio Amendola nel 1975 (come Giovanni Belardelli ha l'onestà di ricordare sul *Corsera*), che vi sentiva un'aria di famiglia. E poi, particolare inedito che riveliamo, dal berlingueriano Ferdinando Di Giulio, tra i massimi artefici Pci della «solidarietà nazionale». Che ci parlava con ammirazione di De Felice e che morì con uno dei volumi del *Mussolini* sulle ginocchia, nella sua casa romana. Perché l'apprezzamento da parte dei massimi dirigenti Pci? Ma proprio per «l'aria di famiglia»! Proprio perché De Felice confermava, in *corpore vili* e con fatica, idee radicate nel gruppo dirigente togliattiano: limiti e minorità dell'antifascismo. E realtà del consenso articolato al fascismo, frutto anche degli errori e del massimalismo di socialisti e comunisti negli anni venti. Altro che false raffigurazio-

Visibilità e onori per il biografo del Duce furono enormi anche grazie alla sinistra Ma fu anche lo studioso ad alimentare lo scontro

ni a sinistra di un «fascismo che aveva vissuto come accampato in un paese estraneo e ostile»? Queste false raffigurazioni non esistevano nel Pci togliattiano. Il quale anzi a suo modo diede impulso storiografico e politico a ben altre versioni del fenomeno. Il che poi era del tutto coerente con i fondamenti della «via italiana» togliattiana, mirante a disarticolare gradualmente l'avversario, per allestire nella «società civile» un altro blocco sociale, opposto e sottratto all'egemonia reazionaria. Ciò detto è impossibile negare che vi furono all'indirizzo di De Felice polemiche asperme e anche ingiustificate. Che

andrebbero però giudicate per quello che furono: schematismi politici in un'Italia avvelenata da allarmi neofascisti e anni di piombo estremistici. Opinioni a volte legittime, a volte eccessive. E che purtroppo trassero alimento anche da irruzioni a piè pari di De Felice in campo politico. Come quando nel 1987 egli da un lato plaudiva con Ferrara a una riforma istituzionale (craxiana) che bandisse l'eredità civile antifascista dalla Costituzione. E dall'altro si spingeva a dire che la classe dirigente fascista non fosse poi tanto peggiore di quella attuale, priva di meriti e novità. Altri elementi di equivoco erano la tortuosità di certe formulazioni defeliciane, che nel seguire passo passo il fascismo parevano giustificarlo, benché non fosse così. Dall'indecisa entrata italiana in guerra all'«intenzione» patriottica del Duce di frapporre la Rsi alla furia nazista. Infine le contestazioni studentesche. Ce ne furono e anche violente. Ma quale vero grande professore non ne ebbe a partire dal 1968? Contestazioni selvatiche e inaccettabili. Ma in fondo pur sempre titolo di merito per chi, come De Felice, si batteva liberamente da «personaggio» e da storico nell'agone civile.

ALLARGARE l'esperienza della 180 agli altri paesi della Comunità. Le premesse ci sono: psichiatri e amministratori si incontrano a Torino per elaborare un progetto concreto

di **Rocco Canosa e Emilio Lupo***



La deistituzionalizzazione dei servizi psichiatrici e l'istituzione di servizi in centri medici di base locali e negli ospedali generali, secondo le necessità dei pazienti e delle loro famiglie, possono agevolare l'inclusione sociale. I grandi ospedali psichiatrici possono facilmente contribuire alle stigmatizzazioni. Nell'ambito delle riforme dei servizi psichiatrici numerosi paesi si stanno allontanando da un trattamento terapeutico presso grandi istituti psichiatrici verso servizi a livello locale. Tale evoluzione è accompagnata da una formazione dei pazienti, delle famiglie e del personale ai fini di una partecipazione attiva mediante strategie di responsabilità. È un brano tratto dal libro verde *Migliorare la salute mentale della popolazione. Verso una strategia sulla salute mentale per l'Unione europea*, edito dalla Commissione delle Comunità Europee il 14 ottobre scorso. È la conferma che le istituzioni hanno fatto proprio il concetto che si può fare a meno dei manicomi per realizzare una salute mentale nel rispetto dei diritti dei cittadini.

In Europa esistono ancora istituzioni psichiatriche che assomigliano a veri lager e altre (in minor misura) ad ospedali propriamente detti. Non si tratta, ancora una volta, di proporre la loro «umanizzazione», bensì il loro totale superamento. In Italia le esperienze di corretta applicazione della legge di riforma psichiatrica (la 180) hanno dimostrato che è possibile prendere in carico un paziente nella comunità senza dover ricorrere all'uso di luoghi chiusi e separati. Si tratta di allargare l'esperienza italiana a tutta l'Europa, sottolineando che, tuttavia non è possibile vincere lo stigma nei confronti del malato di mente se si realizzano servizi psichiatrici, più o meno ammodernati, accanto e non in alternativa agli ospedali psichiatrici.

Le premesse per un cambiamento radicale esistono tutte. Sia l'Unione Europea che l'Organizzazione Mondiale della Sanità insistono su alcuni aspetti fondamentali: eliminare lo stigma e la discriminazione e favorire l'integrazione sociale attraverso la sensibilizzazione delle persone a rischio; sviluppare servizi comunitari che sostituiscano le grandi istituzioni per chi è affetto da gravi problemi di salute mentale; applicare misure che pongano termine a forme di assistenza disumane e degradanti; promuovere l'inclusione sociale delle persone affette da malattie psichiche o handicap e tutelare i loro diritti fondamentali e la loro dignità.

Si tratta allora di coinvolgere gli stati membri della Ue, affinché, sulle indicazioni delle istituzioni internazionali, ma soprattutto sulla scorta della positiva esperienza italiana, adottino una legislazione che sancisca il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici e la costruzione dei nuovi servizi di comunità. Il problema dell'assistenza psichiatrica va affrontato all'interno della cornice della salute pubblica.

Molte esperienze, in Europa, vedono gli utenti e i loro familiari protagonisti di iniziative sia di lotta contro l'establishment psichiatrico, sia di sostegno alle persone in difficoltà. Si tratta, dunque, di spostare l'attenzione da una visione che ha posto al centro della sanità l'ospedale ai luoghi di vita delle persone (il cosiddetto territorio). Nonostante le reto-

Europa senza manicomi. Come l'Italia

Il convegno, la mostra

IL CONVEGNO Si conclude oggi a Torino, con la tavola rotonda *Per un'Europa senza istituzioni totali* (con Rosy Bindi, Livio Pepino, Francesco Carella, Achille Passoni, don Ciotti, Giuseppe Lumia, Nichi Vendola e Gianni Vattimo) il convegno internazionale, iniziato giovedì, organizzato da Psichiatria Democratica e Cgil Piemonte con lo scopo di cominciare a porre le basi per l'abolizione dei manicomi nei paesi dell'Unione Europea. Verrà anche presentato un progetto che sarà portato all'attenzione del Parlamento europeo.

LA MOSTRA Inaugura domani, a Reggio Emilia (Palazzo Magnani e Palazzo dei Principi) *Il volto della follia. Un secolo di immagini del dolore*: 500 immagini scattate da grandi fotografi che documentano la vita all'interno degli ospedali psichiatrici. Qui a destra *Parma, Istituto Psichiatrico* (1968) di Gianni Berengo Gardin.



Una foto di Gianni Berengo Gardin in mostra a Reggio Emilia nella mostra collettiva dedicata alla vita nei manicomi

Le istituzioni hanno capito che non c'è salute senza salute mentale

riche affermazioni a proposito dell'importanza dell'assistenza territoriale e ad onta di una legislazione che le supporta, è ancora difficile in Italia, come in molte parti d'Europa, realizzare la centralità dei servizi territoriali. Vengono avanti e si affermano, infat-

ti, fenomeni di nuova istituzionalizzazione (case per anziani, RSA, strutture per non autosufficienti, centri per portatori di handicap, case per immigrati, per tossicodipendenti), che oltre a costituire un grande business per privati, sono l'espressione della crisi dei legami sociali, sempre più deboli o inesistenti.

Nello stesso tempo non cessano i processi dell'internamento duro: il carcere è sempre più affollato, gli ospedali psichiatrici giudiziari non sono stati toccati da una legislazione che restituiscia i diritti ai ricoverati, i centri di permanenza temporanea per migranti somigliano sempre più a lager dove sono reclusi «non-persone», pri-

vati di ogni dignità. Il quadro che si presenta dinanzi ai nostri occhi è complesso e contraddittorio: servizi psichiatrici poveri di risorse e dignitosi Centri di Salute Mentale funzionanti 24 ore su 24; strutture pubbliche «forti» e situazioni di pessima assistenza; condizioni di degrado di strutture pubbliche e formidabili esperienze di autoaiuto di utenti e familiari; amministratori attenti ed illuminati e assessori che a mala pena sanno cosa è la «salute mentale»; operatori che si spendono con generosità e tecnici preoccupati solo delle loro carriere; privato sociale perfettamente integrato con il pubblico e terzo settore preoccupato solo di

fare business. Ma le esperienze pratiche positive sono sotto i nostri occhi. Psichiatria Democratica vuole valorizzarle tutte, provocando l'attenzione di tutta l'Europa sui diritti negati alle persone più fragili e promuovendo il protagonismo di quegli utenti, di quegli operatori, quegli amministratori i quali credono che «l'utopia è possibile», perché «non vi può essere salute senza salute mentale» (Oms). Il convegno europeo di Torino *Per un'Europa senza manicomi* organizzato da Psichiatria Democratica e dalla Cgil-Piemonte, ha contato sulla presenza di operatori del settore e di un consistente numero di relatori provenienti da

importanti realtà scientifiche europee (dalla Francia alla Gran Bretagna fino alla Spagna ed al Portogallo e dalla Slovenia all'Ungheria e alla Finlandia) insieme a rappresentanti di associazioni di utenti e familiari. A sostenere questo nuovo percorso di lotta si sono affiancati intellettuali e deputati, nazionali e di Strasburgo. L'Italia, paese senza manicomi, dal 1978 ha potuto mostrare come sia stato possibile concretizzare lo spostamento del baricentro della «cura» dall'Ospedale Psichiatrico al territorio, riportando dentro la collettività ciò che essa aveva contenuto per moltissimi anni, tra le mura dei manicomi: una marea di persone depositate a vita in luoghi senza tempo ed alle quali - giorno dopo giorno - venivano sottratte dignità, speranze e sogni ed obbligati a sottostare a trattamenti brutali fatti di elettroshock, docce gelate, contenzione fisica, farmacologia e psicologica. L'appuntamento torinese ha avuto, tra l'altro, il pregio di riproporre con forza, contro il riduzionismo neo-biolo-

L'esempio italiano: si può prendere in carico un paziente nella comunità

gista, la centralità dell'uomo, del suo bisogno di singolarizzazione che deve investire l'intera società affinché vengano effettivamente attivate pratiche di inclusione sociale, ed è estremamente interessante e gratificante che lo si faccia, partendo dalla concreta espe-

rienza italiana e della naturale vocazione europeista del nostro popolo.

In questa ottica, Psichiatria Democratica ha proposto ai partecipanti all'assise torinese di promuovere, congiuntamente, la messa a punto di una legislazione europea che segni il superamento definitivo delle istituzioni totali psichiatriche in tutta Europa attraverso la creazione di una fitta rete di servizi alla persona in difficoltà ed alle loro famiglie, spesso lasciate sole a gestire situazioni molto gravose e disperate; e che si dia vita in tempi brevi alla costituzione di un «Osservatorio permanente sulla salute mentale in Europa». Occorrerà elaborare programmi aderenti alle complesse esigenze delle persone in difficoltà, tirando dentro il «fare e pensare» i diversi attori da mettere in campo e potendo contare - per la piena attuazione dei programmi - sulle necessarie risorse umane ed economiche. Soltanto così, secondo gli organizzatori, si potrà favorire lo sviluppo di buone pratiche di Salute Mentale di comunità ed il contestuale superamento di tutte le strutture che limitano - in qualsiasi maniera - le libertà personali.

In conclusione vogliamo ricordare come la pubblicazione, solo alcuni giorni fa, in Francia, di un libro, dal titolo *Psichiatria Democratica - L'esperienza italiana* (a cura Jean-Luc Metzger) sottolinea l'importanza del percorso psichiatrico italiano, sia un riconoscimento importante ad un gruppo di lavoro che non solo ha resistito a regimi, mode ed ostilità ma che intende rilanciare continuando ad operare per una deistituzionalizzazione europea permanente.

* Presidente Nazionale e Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica

BENI CULTURALI Un appello al centrosinistra Cultura e territorio: «Caro Prodi, quest'Italia è da rifare»

di **Wanda Marra**

Un appello a Romano Prodi perché il nuovo governo di centrosinistra riporti «in onore grandi valori offuscati o addirittura abbattuti», rianimi «una dirigenza umiliata da brutali spoil-system», restituiscia ai giovani la certezza «che merito, competenza e professionalità» saranno al centro, di ogni nuova politica pubblica per la cultura. È quanto chiede un appello a Romano Prodi, *Un'Italia da rifare*, promosso dal Comitato per la Bellezza e l'Associazione Bianchi Bandinelli (già firmato da centinaia e centinaia di persone) rilanciato ieri nell'ambito della Giornata di Protesta Nazionale, voluta dalle stesse associazioni per valutare lo stato dell'arte, drammatico, di beni culturali e ambiente. Rispetto alla politica disastrosa del governo di centrodestra, che va oltre i tagli stabiliti in Finanziaria già gravissimi, occorre «una rottura netta con il passato, una reale inversione di rotta», per citare il senatore Giuseppe Chiarante. La lunghissima serie di scelte contro la cultura e l'ambiente sono state ricordate da Vittorio Emiliani. L'Italia destina alla cultura lo 0,16% del proprio Pil (la media Ue è dello 0,50%). A guidare l'azione del governo non è stata «l'idea dell'interesse generale prevalente», ma «una pioggia di condoni, e di sanatorie», mentre si è teso «ad abbassare il livello generale della tutela», è venuto meno «il principio di inalienabilità» dei beni culturali, si è fatta avanti la concezione secondo la quale la cultura e i suoi beni contano solo «se sono produttivi». Con provvedimenti come il Codice Urbani, la legge delega per l'Ambiente, la nuova legge urbani-

stica passata alla Camera (la Lupi). Senza contare che dal 1950 al 2003 c'è stata una diminuzione della superficie totale del Bel Paese di quasi 12 milioni di ettari di terra, che i tagli al Ministero per i Beni e Attività culturali stabiliti nella manovra bis di quest'anno sono di ben 187.601.931,62 euro, e che, nello stesso Ministero, i posti scoperti sono quasi 8000.

Un disastro declinato nei vari interventi. Marisa Dalai (La Sapienza) ha evidenziato la progressiva noncuranza nel formare e utilizzare la professionalità della tutela. La sistemica mancanza di tutela ambientale, riguardo alla quale l'Italia non rispetta neanche la Costituzione europea, è stata invece messa in luce da Gaetano Benedetto (Wwf Italia). Dell'«ecutanasia di un Ministero» ha parlato Irene Berlingò (Assoconsumatori): sono 27 le soprintendenze vacanti su 66 (cioè quasi il 50%) e 5 a contratto estero, per citare solo qualche dato.

«Le tematiche relative ai Beni culturali e all'ambiente continuano ad essere un tema a dir poco trascurato dalla classe politica, anche quella che fa capo alla coalizione di centrosinistra», ha dichiarato il senatore Luigi Manconi, concludendo l'incontro. E ha invitato le associazioni a stendere un programma che diventi la base di quello dell'Unione, ma sia fatto anche girare per trovare sul territorio interlocutori e sostegni nei collegi elettorali. Con le parole d'ordine uscite fuori ieri: no al nucleare e al carbone, restituire alle Soprintendenze il loro ruolo di tutela, tornare sul concetto di inalienabilità dei Beni culturali, adottare la normativa Ue come rete di riferimento dell'intera legislazione.

LANCIA MUSA E YPSILON PRESENTANO

I MAGNIFICI CINQUE

LA RESA DEI CONTI

LANCIA MUSA CALAMITY CAR LANCIA YPSILON BELLA THE KID

SULLE LORO SCOCHE PENDONO:

CINQUE ANNI DI GARANZIA*
CINQUE ANNI DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

FINO AL 30 NOVEMBRE 2005. IN TUTTE LE CONCESSIONARIE LANCIA.

Musa **Ypsilon**

www.lancia.it

** Finanziamento massimo del veicolo € 10.000. TAN 0,00% - TAEG 1,29%. Lancia Musa Oro 1.4 16V prezzo chiavi in mano € 16.120 (PT esclusa). Anticipo € 6.120. 60 rate mensili da € 174. Lancia Ypsilon 1.2 8V prezzo chiavi in mano € 10.995 (PT esclusa). Anticipo € 995. 60 rate mensili da € 174. Importo rata comprensiva della polizza assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica € 185 + bolli. Salvo approvazione SAVA.

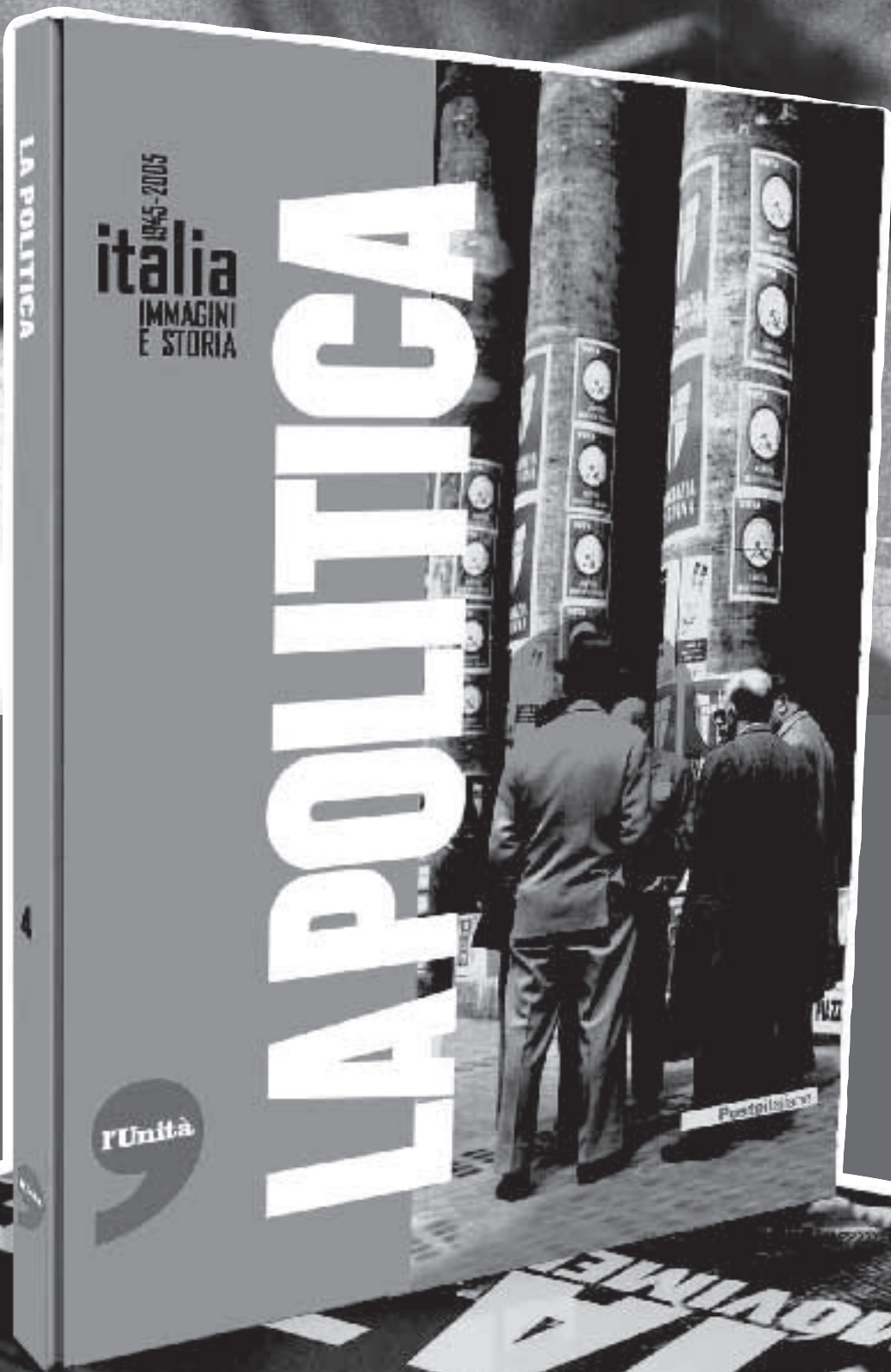
PARURE LANCIA * 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 Km di garanzia Parure Lancia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni del Parure Lancia sono disponibili presso le Concessionarie Lancia.

Lancia Musa: consumi da 5,0 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 132 a 157 g/km. Lancia Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 119 a 157 g/km.



fatevi una storia
la politica

Fabio Bolognini / exploit



Torna in edicola,
Italia. Immagini e storia 1945/2005
con “la politica”
il quarto volume in edicola
dal 17 novembre

non perdetevi dal 1° dicembre
il 5° volume: “lo sport”

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Posteitaliane

**OLIVIERO
BEHA**

**SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi**

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

26

sabato 12 novembre 2005

Unità **IU** COMMENTI

**OLIVIERO
BEHA**

**SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi**

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Cara **U** Unità

**Adriano e la forza
di dare uno scossone
in questo momento**

Cara Unità, le quattro puntate di Rockpolitik sono finite, la tempesta ancora no ma poco ci manca. Celentano ha centrato tutti i suoi obiettivi: ha portato sul palco quelli che voleva portare (e quelli che non sono intervenuti aleggiavano lo stesso nell'aria della spettacolare scenografia), ha scatenato un polverone, ha dato una scossa alla tv italiana e, cosa che non guasta, ha fatto una media di share esagerata.

È stato attaccato e difeso, l'Italia si è divisa, anche tra chi, di destra, ha apprezzato lo show e chi, di sinistra, non l'ha fatto. Certo è che la sua è stata una ventata d'aria nuova, non perchè non avesse mai parlato di certe cose, ma perchè l'ha fatto in questo particolare momen-

to, sotto un governo autoritario e poco incline a sopportare gli assalti degli artisti, che siano comici o cantanti, ormai l'unica vera opposizione. Si deve anche riconoscere però che capita nel momento di maggiore debolezza di questo governo, quando i nodi stanno venendo al pettine e, alla vigilia delle elezioni, viene data per scontata la disfatta del centro-destra. Se Rockpolitik fosse andato in onda tra il secondo e il terzo anno di governo, chissà quanto sarebbe durato...

Stefano Dore, Bologna

**Grazie a Celentano
nonostante
i suoi monologhi...**

Cara Unità, non sono un fan di Celentano, trovo i suoi monologhi spesso noiosi, incomprensibili, qualunquiti, da predicatore populista, ma devo riconoscere che la sua trasmissione è stato un bagliore accendente dopo anni di televisione buia. Nell'ultima puntata ho trovato straordinariamente angosciante il timer che alle spalle di Sabina Guzzanti, scandiva il conto alla rovescia dei 10 minuti concessi alla libertà di satira. Grazie a Celentano per aver restituito il microfono anche a Gianni Minà, da più di sette anni scomparso dalla tv, colpevole di essere un giornalista vero, mai prono al potere, impegnato da sempre a dar voce ai popoli del Sud del Mondo vittime dell'in-

differenza e delle politiche scellerate del fondo monetario e della banca mondiale. Il prossimo governo di sinistra nel ripristinare la libertà e il pluralismo televisivo dovrebbe ripartire proprio da Minà, desaparecido dell'era pre-berlusconiana.

Mirko Carletti

**Falluja, le confessioni
dei marines mi hanno
sconvolto**

Cara Unità, giovedì mattina ho visto su Rai 3 un servizio sulla guerra in Iraq; sono inorridito. Gli americani per esportare la democrazia stanno usando armi di distruzione di massa e nessuno apre bocca per fermarli. Le confessioni di alcuni marines rientrati sono sconvolgenti. Movimenti per la pace di tutto il mondo... svegliatevi! Non alziamo le spalle di fronte a tanto orrore e vergogna. Stanno pagando innocenti che hanno solo la colpa di avere il petrolio sotto i piedi.

Laura Rosa

**Grande coalizione?
Ma mi faccia
il piacere**

Cara Unità, la proposta di "grande coalizione" del signor Follini mi pare essere una "grande-presenza-per-i-fondelli-di-tutti-gli-ita-

liani"! Bisogna spiegare al signor Follini che, se se lo fosse dimenticato, ha governato d'amore e d'accordo per ben cinque anni e risulta un po' faticoso, oserei dire estremamente faticoso dire agli italiani che ora bisogna ricostruire tutti insieme un tessuto istituzionale lacerato, dice lui, anche dal precedente governo di centrosinistra! Per che cosa? Perché, poverino, non gli è stato concesso di correre lui contro Prodi? Dopo le leggi ad personam, le elezioni politiche ad personam, adesso questi vogliono anche la "grosse coalition" ad personam. Ma fateci il piacere...

Giovanni Caturuzzo

**Prodi ha ragione:
per il vino nuovo
ci vuole una botte nuova**

Cara Unità, credo che abbia ragione Romano Prodi quando sostiene che "il vino nuovo non può stare in botti vecchie" e che dunque sia arrivato il momento di allestire da subito un nuovo contenitore per un centrosinistra rinnovato. Ma tale progetto non deve nascere solo da un calcolo di pura "convenienza" elettorale; deriva invece, molto più seriamente, dal fatto che i programmi politico-ideologici dei partiti dell'alleanza di centro-sinistra sono indiscutibilmente più "vicini" di quelli che caratterizzavano i rispettivi partiti di origine. Si pensi solo a quelli che erano i principi della

politica economica del Pci e della Dc confrontati con quelli attuali tra i Ds e la Margherita. Ma oltre a ciò io credo che in tale progetto ogni partito del centrosinistra avrebbe, attraverso un serio confronto, l'opportunità di esaltare il meglio della sintesi e il coraggio di stemperare alcuni "difetti" della propria tradizione.

Nicola Stolfi

**Tremonti
e la stangata
sulle nuove imprese**

Cara Unità, se passasse la finanziaria così com'è apprendo da consulenti finanziari che i costi di avviamento per una nuova impresa verranno ammortati in 20 anni anziché in 10 come previsto fino ad ora con conseguente aggravio fiscale nel 2006. Altrochè sostenere le nuove imprese... Ah dimenticavo, questo codice sarà immediatamente esecutivo e verrà applicato anche a chi era entrato nel regime finanziario precedente sballando notevolmente il piano di rientro, che per i primi anni sono notoriamente più difficili. C'è qualche anima buona che vuole fare un piccolo emendamento che preveda almeno l'entrata in vigore solo per le nuove imprese? E la Confindustria, la Concommercio, la Confartigianato hanno niente da dire?

Fabio Curetti

Una firma per i più deboli

SILVIA BARTOLINI*

La vittoria che i Democratici di Sinistra e le coalizioni di centro sinistra hanno registrato negli ultimi anni, così come il successo delle primarie del 16 ottobre, ci hanno consegnato una responsabilità molto grande: costruire, in previsione delle elezioni politiche, una coalizione forte con un programma credibile e orientato a dare risposte serie ai problemi reali delle cittadine e dei cittadini italiani. Gli anni del governo Berlusconi hanno impoverito il paese, economicamente, socialmente e moralmente. E di questa situazione ne hanno fatto le spese in modo particolare le persone più fragili o quelle che pur avendo redditi medi di lavoro o di pensione, nell'arco di poco tempo hanno visto trasformata una vita dignitosa in una condizione al limite della povertà. Una realtà che si è dimostrata particolarmente pesante tra gli anziani. Basta osservare i recenti dati forniti dall'Istat per rendersi conto di questo: le famiglie che si sono impoverite più rapidamente sono quelle degli anziani, soprattutto al Sud. Ma le famiglie che hanno subito i colpi più duri in questi anni di tagli progressivi ai bilanci delle autonomie locali e alla spesa sociale e sanitaria sono quelle che hanno persone non autosufficienti al proprio interno: due milioni e ottocento mila persone, di cui due milioni sono anziani. Nella maggioranza dei casi le famiglie affrontano questo dramma in solitudine, dovendo sostenere spese molto oltre le proprie possibilità. E spesso le donne che assistono i propri cari, per compiere questo atto di amore devono abbandonare il lavoro. Solamente alcune regioni governate dal centro sinistra hanno costituito dei fondi di aiuto alle famiglie perché assistano la persona non autosufficiente presso il proprio domicilio o, nei casi più gravi, ricoverandola nelle residenze protette. E così, si può facilmente osservare che nel nostro Paese si hanno differenti diritti ed opportunità in relazione al territorio in cui si abita. Penso, quindi, che sia indispensabile collocare in grande evidenza nel programma del nostro partito e dell'Unione, l'insieme dei problemi connessi alla non autosufficienza vista l'estensione del fenomeno e la drammaticità delle situazioni che investono sia le persone direttamente colpite che le loro famiglie. Parlo di un insieme di problemi perché non vi è solo la questione, del tutto prioritaria, di come costituire e ridistribuire l'eventuale Fondo, ma occorre pensare al potenziamento della cultura e quindi dei servizi per la domiciliarietà delle cure così come sarà indispensabile riflettere

sulla situazione dei quasi milione di badanti presenti nel nostro Paese, di cui stimate irregolari almeno la metà. Il governo dell'Ulivo con la legge 328 del 2000 istituì il Fondo per la non autosufficienza, ma il Governo attuale di centro destra, non ha mai ritenuto di finanziarlo. Anzi ha rifiutato di esaminare il progetto di legge sulla non autosufficienza presentato dai nostri deputati e sul quale, dopo un lungo lavoro di Commissione, avevano convenuto anche i parlamentari della Casa della libertà. Ora i sindacati dei pensionati già impegnati da anni nella tutela delle persone non autosufficienti e nell'aiuto alle famiglie hanno riproposto la questione con grande forza sottoponendo alla firma dei cittadini un progetto di legge di iniziativa popolare che chiede di istituire e finanziare uno specifico Fondo e a tal fine hanno lanciato un mese intero di mobilitazione con una giornata di impegno straordinario di raccolta delle firme e di sensibilizzazione per oggi, 12 novembre. I Democratici di Sinistra invitano a compiere un atto di civiltà e responsabilità di fronte ad un grande problema sociale del nostro paese: sottoscrivere il progetto di legge di iniziativa popolare, proposto dai sindacati dei pensionati SPI-CGIL, UILP-UIL, FNP-CISL. Una firma utile a tutti, un gesto di vera solidarietà verso il nostro paese, le famiglie italiane e per il rispetto della dignità delle persone anziane.

*responsabile nazionale
Consulta Anziani DS

TONI DE MARCHI

T

ra meno di due mesi il cibernazio sarà "abitato" da un nuovo suffisso, o, per parlare tecnico, da un nuovo *top-level domain*, cioè quel suffisso che definisce un indirizzo Internet. Si tratta del dominio "eu" che finalmente definirà uno spazio virtuale europeo nel grande mondo del World Wide Web. Una buona notizia, in qualche modo. Tanto più che al dominio "europeo" ci si è arrivati dopo una lunga e talvolta defatigante procedura dove l'ultima parola è toccata al governo degli Stati Uniti. O meglio ad un ufficio del Department of Commerce americano che sovrintende all'operatività dell'Icann, una sigla sconosciuta ai più ma dalla quale dipende l'esistenza stessa della "rete delle reti" così come la conosciamo oggi e nel prevedibile futuro.

Dall'Icann e dalle sue articolazioni dipende la vita, e la morte se del caso, di un dominio. Ossia la possibilità di avere un'esistenza propria, per quanto effimera e virtuale, nello spazio del Web. Anche la nascita del dominio "eu", e non ha importanza se il titolare sia un gigante come l'Europa o un nano come le isole Tuvalu (uno staterello della Micronesia a cui è intestato il dominio "tv", usato dalle televisioni di mezzo mondo per pubblicare i propri siti).

Negli anni, ruolo e collocazione dell'Icann sono stati più volte al centro di confronti e discussioni.

Dibattiti molto esclusivi, apparentemente riservati a pochi addetti ai lavori, ma in realtà decisivi per l'esistenza stessa e lo sviluppo di Internet. Un dibattito che col tempo è diventato sempre più apertamente politico e politicizzato, venendo via via a riflettere quelle che sono le grandi divisioni del mondo relativamente alle grandi questioni dello sviluppo. E molte delle divisioni che abbiamo visto alle riunioni del Wto di Porto Alegre le potremo ritrovare, *mutatis mutandis*, la prossima settimana a Tunisi dove si dovrebbe concludere il lungo cammino del *World Summit on the Information Society*. Partito da Ginevra due anni fa, il Summit organizzato nell'ambito delle attività dell'*International Telecommunication Union*, un'agenzia dell'Onu, ha obiettivi importanti e grandiosi: importanti perché vorrebbe porre le basi per un mondo digitale meno segregato e diseguale di quanto non sia il mondo materiale, grandiosi perché si prefigge di elaborare una dottrina del governo di Internet che assomiglia tanto all'utopia di un governo mondiale che anche i più ferventi sostenitori delle Nazioni Unite hanno da tempo abbandonato.

A dire il vero, nessuno parla di "governo", ci si accontenta di un più sfumato *governance*, un concetto che si riferisce allo stesso tempo a qualcosa di vagamente destrutturato ma anche di più complesso e pervasivo. Ma la *governance* di Internet passa prima di tutto per un accordo tra tutti gli attori della rete. Che non sono solo i governi, ma anche le industrie, i centri di ricerca, la società civile nelle sue articolazioni più diverse.

Per questo a Tunisi il Summit si svolgerà su più piani, teoricamente comunicati tra di loro. Teoricamente, perché il rischio di una grande, babelica, *incommunicatio* è quanto mai imminente. A parole, sulla questione del superamento del *digital divide*, il fossato digitale che separa poveri e ricchi del mondo in maniera altrettanto radicale di quello materiale, l'accordo c'è. I Paesi ricchi si sono dichiarati disposti a mettere a disposizione risorse e strutture per aiutare quelli più poveri a guadagnare visibilità e opportunità. Ma sulla *governance* l'accordo non c'è neppure a parole, anche a voler usare tutte le furbizie delle diplomazie con cui di solito si concludono questi summit delle Nazioni Unite. «The United Nations will not be in charge of the Internet. Period» (*Le Nazioni Unite non avranno il controllo di Internet. Punto*) ha scandito senza possibilità di equivoci l'ambasciatore Usa al Summit, David Gross riferendosi all'obiettivo di molti di togliere agli Usa il potere pressoché assoluto che hanno sulla Rete.

L'ipotesi di un "corpo" delle Nazioni Unite che gestisca e vigili la Rete piace ad un gruppo variegato di Paesi, dove coesistono con accenti diversi il Brasile e la Cina, il Venezuela e l'Arabia Saudita, la Francia e l'India, la Spagna e l'Iran. L'Unione Europea, dopo una deriva filoamericana, si è spostata su una posizione mediana che immagina una rete gestita da organismi tecnici dotati di autonomia e, accanto, un forum regolatorio di cui fanno parte i governi e le altre istanze, civili e industriali, che sulla rete hanno qualcosa da dire. All'altro estremo, i pasdaran americani con alcuni fedeli alleati



decisi a non cedere il controllo di Internet a nessuno, e tantomeno all'Onu. L'argomentare degli Usa è politico, o vorrebbe esserlo, e insiste sui tasti consueti della demonizzazione di qualsiasi oppositore o anche soltanto obiettore. Washington dice di temere che, se fosse l'Onu a farsi carico della *governance*, Paesi illiberali come la Cina o l'Iran possano condizionare la Rete in termini di restrizione delle libertà. Naturalmente dietro c'è l'intenzione di non cedere a nessun costo il controllo, perché, in quanto a illiberalità, è proprio il modello attuale che si presta ad abusi e condizionamenti. Si pensi al recente caso Yahoo-Cina, dove il gigante americano dei motori di ricerca è stato strumentale nell'arresto e nella repressione di alcuni dissidenti cinesi di cui Yahoo stesso aveva forn-

to alle autorità di Pechino gli elementi per identificarli e incastrali. Difficile dunque dire quale Internet uscirà dal Summit tunisino. Di certo l'obiettivo di un riequilibrio del peso degli attori nella definizione della *policy* della Rete è un'esigenza economica e strategica prima ancora che politica *tout-court*. Nei prossimi dieci anni una fetta consistente (c'è chi azzarda percentuali oscillanti tra il 15 e il 20) del prodotto interno lordo mondiale dipenderà direttamente dalla Rete. Un dato di cui molti cominciano ad avere consapevolezza anche in quest'Europa dove esattamente quindici anni fa l'inglese Tim Berners-Lee inventò nei laboratori del Cern di Ginevra una cosa che chiamò il *World Wide Web* e cambiò la storia del mondo.

La Carta dei principi dell'«altra Europa»

PAOLO BENI* FRANCO RUSSO**

Nel primo Social Forum Europeo del 2002 a Firenze, decine di migliaia di persone diedero vita al primo spazio pubblico transnazionale, vero e proprio "popolo europeo in divenire". Ancora a Firenze, il 12 e 13 novembre prossimi, in un'assemblea di lavoro del FSE si proverà ad elaborare la Carta dei principi dell'altra Europa.

Se dotarsi di una Costituzione significa stabilire valori fondamentali e diritti, allora si può affermare che i movimenti sociali con le loro lotte e mobilitazioni stanno portando avanti un "processo costituente" dell'altra Europa. Il no al Trattato costituzionale, espresso nei referendum francese e olandese, segna un passaggio storico: non è stata sconfitta l'Europa, sono stati messi in crisi i governi che hanno voluto dettare una Costituzione attraverso un Trattato da lo-

ro negoziato.

Il no al Trattato chiude il processo aperto con la Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, e può condurre al superamento dell'intergovernamentalismo e del regime internazionalistico, caratteristici della costruzione dell'Unione europea. Dirompente fu il piano di Monnet e Schuman, perfettamente consapevoli dell'atto arduo che mirava a instaurare una pace duratura in Europa attraverso il superamento del secolare conflitto tra Germania e Francia. Leva di questo progetto fu "il raggruppamento" della produzione del carbone e dell'acciaio con la fusione dei loro mercati. La via dell'Unione Europea era così tracciata: l'unificazione economica e la costruzione di un mercato unico; la delega in campi ben delimitati di poteri sovrani a un organismo sovranazionale, la cui indipendenza dai governi è stata garantita dall'applicabilità diretta delle maggior parte delle

sue decisioni -come i regolamenti - senza mediazione degli Stati nazionali. Questa invenzione politica ha fallito però nel suo obiettivo finale, enunciato esplicitamente nella Dichiarazione di Schuman, quello della creazione della "Federazione europea indispensabile alla preservazione della pace". Esso è fallito perché l'economia di mercato, guida della costruzione dell'Unione, non è in grado di fondare una società politica. Inoltre, non possono essere i governi i soggetti del processo costituente: non è più tempo, se mai lo è stato, di costituzioni octroyées. Nel processo costituente devono giocare un ruolo centrale i popoli, i soggetti sociali - dai migranti al sindacalismo, all'associazionismo ai partiti, ai movimenti - ed i loro rappresentanti nelle istituzioni elettive. Un popolo europeo può formarsi attraverso un "patto costituzionale", a cui tutti e tutte devono prendere parte. Il movimento dei Social Forum europei, le

"marce del lavoro", le organizzazioni dei precari, le campagne di massa come quelle sui migranti o contro la direttiva Bolkestein, le associazioni di ispirazione laica o credente, il vasto mondo del pacifismo sono forze essenziali per il processo costituente dell'Europa. La democrazia costituzionale europea - questa la visione prevalente del Forum Sociale Europeo - può essere instaurata solo attraverso un cammino di conquista dei diritti universali che fondino al contempo una cittadinanza europea e uno spazio pubblico sovranazionale, in cui si svolga una democrazia "multilivello". Di fronte alla rivolta delle banlieues di Parigi si deve avere la consapevolezza che l'unica via possibile per un'Europa democratica è la costruzione di una società metecica, dove tutti/e godano di uguali diritti per consentire loro di svolgere il proprio progetto di vita. L'Europa dei mercati è una società dell'esclusione,

che colpisce anche i nuovi paesi dell'Est usati per delocalizzare produzioni e sfruttare il dumping sociale: i "neri" e i "magrebbini" sono nei ghetti di Parigi e Londra, ma anche a Budapest e a Bucarest - sono i milioni di poveri costretti a "vendarsi" per pochi euro per sfuggire alla miseria. Vanno respinte come reazionarie le visioni organicistiche del popolo europeo e della sua presunta superiorità rispetto alle altre civiltà.

Pace e sicurezza, l'Europa nel mondo, cittadinanza uguaglianza e differenza, democrazia e partecipazione, diritti sociali e del lavoro, beni comuni sono gli assi su cui vogliamo costruire la Carta dei principi, intorno a cui attiveremo, attraverso i Social Forum europei, i cittadini e le cittadine nella costruzione dal basso dell'Europa.

*presidente nazionale Arci
**Forum per la democrazia costituzionale europea

Avvelenatori di pozzi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Una volontà distruttiva che questa destra ha reso evidente, negli ultimi giorni, con l'approvazione di tre leggi minoritarie. La legge Finanziaria che con i devastanti tagli alla spesa di comuni, province e regioni mette a rischio

la stessa tenuta sociale del Paese. La legge ex Cirielli, immondo pastrocchio che forse non salverà Previti dalla galera ma che sicuramente intascherà i tribunali della repubblica con un'infinità di ricorsi prodotti dalla palese incostituzionalità da cui è tarata. Infine, la nuova legge elettorale proporzionale: studiata apposta per assicurare la frammentazione del sistema politico parlamentare, e dunque per garantire una sicura ingovernabilità. Tre paurose picconate sul futuro dell'Italia, tre ipoteche che peseranno sulla nostra vita quotidiana in termini di minore sviluppo, minore giustizia, minore capacità decisionale fino a quando, si

spera presto, il governo dell'Unione non provvederà a cancellarle. Alla maggioranza in ritirata non basta però diarticolare il sistema, renderlo inservibile o addirittura nocivo. C'è un altro inquinamento, quello delle coscienze, a cui Berlusconi e i suoi ministri stanno dando un fattivo contributo. Esso consiste nel diffondere l'immagine di un paese accerchiato dalle forze del male, pronte a distruggere tutto ciò in cui gli italiani credono. I terroristi islamici pronti a farci saltare in aria. I giovani immigrati delle periferie pronti a incendiare tutto come i loro coetanei dei ghetti francesi. Gli stalinisti trav-

stati da democratici ma pronti a fare un solo boccone della civiltà liberale e della proprietà privata. Un'infelice combinazione di lutti e tragedie che ritroviamo nei discorsi del premier, nei mattinali del ministro degli Interni, nella cultura giornalistica di Libero e della Padania. Ed ecco l'Europa invasa dalla immigrazione di massa. Milioni di musulmani che l'Occidente debole e decadente ha accolto e beneficato ricevendolo in cambio odio e falò. Tutta colpa, naturalmente, della sinistra piagnona e complice, pronta a rinnegare i propri valori cristiani e ad annullarsi nel multiculturalismo. E dunque nella cultura del più forte,

l'Islam. È un sonno della ragione alimentato con un preciso obiettivo: convincere i tanti indecisi e i tanti delusi della destra che con la loro astensione consiglieranno l'Italia su un piatto d'argento ai demoni rossi, con tutto quel che ne consegue. È un puro calcolo elettorale che Berlusconi ha chiesto alle sue truppe di perseguire, con ogni mezzo. Prepariamoci a vedere e a leggere di tutto nei pochi mesi che mancano alle Politiche del 2006. Non vinceranno lo stesso. Poco importa se lasceranno un paese ancora più stremato e ancora più diviso. A raccogliere i cocci loro non ci saranno.

Partito Reformista, non illudiamoci gli elettori

GIANNI CUPERLO

SEGUE DALLA PRIMA

In quell'occasione Prodi avanzava la proposta di una lista unitaria dell'Ulivo alle elezioni europee del 2004. Una sollecitazione personale rivolta a forze animate da motivazioni diverse. Vi fu chi aderì convinto della necessità di un assemblamento riformista, chi per diffidenza verso i partiti esistenti, chi semplicemente perché non poteva farne a meno o per calcolo elettorale. Per avviare a una confusione eccessiva (dove si va? perché? con chi?), si scelse l'unica soluzione ragionevole: porre il tempo delle risposte e lasciare che ciascuno coltivasse le proprie ragioni. Con l'effetto di alleare sotto lo stesso simbolo (Uniti nell'Ulivo) quanti ritenevano l'operazione una mera alleanza elettorale e chi rivendicava, almeno per sé, la speranza di un avvenire comune dentro un nuovo partito riformista. Per una fase quell'ambiguità è stata feconda. Ha smussato i dubbi e le diffidenze rinviando un chiarimento sulla strategia, aiutata in ciò dall'assenza dell'ispiratore del disegno (Prodi all'epoca era ancora impegnato a Bruxelles), e dall'opportunità di non pianificare gli esiti. C'è stata però anche un'altra faccia della medaglia. Una indeterminata che ha reso più facile per alcuni chiamarsi fuori appena le condizioni lo hanno consentito. Il punto non è tanto domandarsi perché lo strappo, prima della Margherita e poi con motivazioni diverse dello Sdi, sia avvenuto. interessa di più capire se una fragilità dell'impianto non abbia favorito resistenze e rotture. Su questo piano l'atto di nascita del progetto dice qualcosa. Il punto è che un nuovo partito fonda la propria identità (e forza, e consenso) su eventi che ne legittimano l'esistenza. È lecito pensare che la svolta dell'89 (parlo del Pci) fosse matura da tempo.

Ciò non toglie che fu la caduta del Muro a consentire quella rottura trasformando un disegno "maturo" in un processo "reale". Ma non sempre sono grandi fratture a scandire il calendario. Può capitare che sia la politica a dover imprimere un'accelerazione. Tanto più in questo caso conta il "come" si affronta la sfida. L'obiettivo è la nascita di un nuovo partito? Con una piattaforma comune di principi e valori? E un programma di governo condiviso? Se la risposta è positiva entrano in gioco tradizioni e identità di quanti si dispongono all'impresa. Elementi che possono fondersi, ma neppure un'anima candida può pensare che questo avvenga senza fatica, sudore e soprattutto senza una larga, larghissima partecipazione. Anche per questo l'atto di nascita e le mosse successive che un disegno tanto ambizioso ha conosciuto fin qui paiono inadeguate. Il fatto stesso che alcuni protagonisti abbiano potuto "entrare" e "uscire" e "rientrare" dalla porta conferma questa debolezza. Che magari non sarà una colpa, ma che può trasformarsi in un handicap molto serio. Il punto non sono i tempi che il processo richiederà e che nessuno è in grado di prevedere. Il nodo è il contenuto della discussione, l'oggetto che mettiamo al centro di una ricerca comune. Da questo punto di vista la soluzione di problemi di sostanza (di identità, intendo) non credo passi dalla discussione sulle soluzioni organizzative ma dall'emergere di un'elaborazione comune sotto il profilo culturale e programmatico. Scelta che impone di entrare nel merito di nodi sinora più evocati che sciolti. A partire dal capitolo della governabilità. Come si è detto molte volte il paese è davanti a problemi enormi che investono il suo avvenire. Per l'Unione la sfida del governo sarà dunque tutt'altro che facile e questo rende decisiva l'affidabilità della maggioranza che uscirà dalle urne. Da qui la necessità di un perno solido, una forza dotata del consenso necessario a garantire equilibrio e stabilità. Alfredo Reichlin ha spesso accostato a questa motivazione l'esigenza di dare al paese una

"guida morale", una classe dirigente e un progetto di rinascita della Nazione dopo il fallimento della destra. Concetti giusti. Ma a scavare più a fondo non tutto si esaurisce nell'evocazione di una forza di consistenza pari a quella dei grandi partiti progressisti europei o di una guida morale per un paese che rischia di smarrirsi. Perché entrambe le condizioni (ma soprattutto la seconda) alludono ai contenuti che un soggetto riformatore vuole privilegiare. Lo dico in altri termini. Noi diciamo di credere nella prospettiva di un grande partito riformista. Anche la Margherita sostiene di condividere lo stesso obiettivo e così pure i Repubblicani di Luciana Sbarbati. I Socialisti dello Sdi parlano di una sbocca identico, seppure dalla rotta che li vede impegnati nella saldatura con la cultura e la tradizione radicali. È importante che le principali tradizioni riformatrici del paese abbiano in mente lo

stesso traguardo. Oggi però i socialisti di Boselli considerano la strada dell'Ulivo una via bloccata. L'argomento che usano è netto: il progetto è fallito. Ed è fallito, tra le altre ragioni, perché a fronte dell'ingresso a gamba tesa della Chiesa cattolica nella vita pubblica (in occasione del referendum sulla fecondazione), la Margherita, o parte di essa, ha rotto l'asse riformista piegando ad altri interessi un principio fondamentale come la laicità dello Stato. È solo un esempio. Chiedo però se ha qualche attinenza con l'ambizione di dar vita a un partito dei riformisti e delle culture riformiste. Certo, si può dire che la materia non è il terreno adatto per una discussione del genere. E che conviene partire dalle ragioni che ci uniscono anziché impaludarsi sulle divisioni. Può darsi ma il tema resta. E dietro quel tema vi sono due interrogativi che prima o dopo riaffioreranno. Cosa vuol dire per un partito de-

mocratico o riformista declinare i grandi valori della libertà di scelta, dell'autonomia della ricerca, della laicità? E su un versante diverso, come aggregare quelle componenti che oggi si collocano fuori dall'operazione ma che nessuno può ritenere estranee a un progetto di unificazione delle forze riformatrici? Non penso solo a una parte della tradizione socialista. Penso all'arcipelago vasto delle culture di progresso nel campo dei diritti umani e civili, penso a nuove domande e sensibilità che distinguono le generazioni sotto i quarant'anni, penso alle culture e alle aspirazioni delle donne, fuori e dentro i partiti. Questo se non si vuole ridurre il futuro soggetto alla somma delle eredità migliori del Novecento. Scelta che, temo, lo priverebbe di un pluralismo vitale e di forze essenziali a rendere quel progetto davvero innovativo. Se le cose stanno così forse è inevitabile prendere atto della realtà: i tempi (e gli sviluppi) della lista dell'Ulivo non si sovrappongono meccanicamente a quelli del futuro partito dei riformisti. Per una spinta verso il traguardo saranno fondamentali, intendiamoci, il consenso che la lista otterrà nelle urne e la qualità del governo. Ma solo questo non basta. Serve una ricerca aperta anche al contributo di quanti, almeno per il momento, di quella lista non sono parte. Forse lo si può fare animando il processo. Rendendolo più vitale e partecipato. Ho citato qualche tema, altri ve ne sono. Si può immaginare una consultazione del paese su quelle questioni? Si possono coinvolgere il mondo vasto della cultura e delle professioni? Magari con gruppi di lavoro aperti ai partiti e alle altre forze interessate alla prospettiva storica della quale si sta parlando? E perché non chiedere a un gruppo qualificato di personalità rappresentative dell'Italia che studia, lavora e produce di garantire sulla serietà di questo confronto, con proposte, contributi teorici e culturali, suggerimenti su cosa dovrebbe diventare un Partito Nuovo? In una cornice del genere, come è stato detto, lo stesso lavoro delle Fondazioni e riviste esistenti trovereb-

be molte modalità di espressione e la collaborazione potrebbe spingersi sino all'elaborazione di una Carta d'intenti, alla definizione dei principi ispiratori del nuovo soggetto e dei suoi caratteri organizzativi. Insomma dare voce all'Italia che mostra di crederci, superando la fase di una dialettica ristretta a un gruppo autorevolissimo di leader. Perché un processo del genere non cresce solo a colpi di interviste. Ha ragione chi dice che scelte ambiziose non si fanno senza coraggio. E che i grandi investimenti non vivono senza passioni forti e convinzioni solide. Ma proprio per questo dovremmo tutti - a partire da chi questo disegno ha tenuto a battesimo - farne il cuore di una visione del paese e del suo avvenire. Il che richiede un di più di fatica e la voglia di fondare una novità così rilevante su basi solide capaci di attrarre nuovi consensi. Se il percorso, invece, si riduce alla gestione contro i partiti esistenti la strada sarà in salita e senza sbocco. Avremo perso del tempo e spreco energie. Il punto è che quando si lancia un messaggio tanto alto, com'è l'unità dei riformisti, una classe dirigente si assume una grande responsabilità. Si agita una speranza capace di entusiasmare molti ma che può, in caso di fallimento, generare disillusioni profonde. Insomma chi lo fa si predispone a maneggiare una materia delicata, sensibile. E dunque meglio evitare le furbizie o le convenienze del momento. I nostri elettori tutto questo lo intuiscono e giustamente se ne risentono. Al punto da pensare, se la strada non appare sicura e ben tracciata, che non valga la pena incamminarsi. Il che più che un danno sarebbe un errore. Di quelli che si pagano. E noi, per molte ragioni, desideriamo l'opposto.

Ai lettori

Per ragioni di spazio oggi la rubrica «Maltempo» di **MONI OVADIA** non può essere pubblicata. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.



MANILA Bande di demolitori contro occupanti

SCONTRI TRA GLI OCCUPANTI di 200 case e gruppi illegali di demolitori. Le famiglie dicono di avere avuto l'autorizzazione dal governo cittadino ma i proprietari dei terreni assoldano gruppi di demolitori per distruggerle.

Digitale terrestre, la grande bufala

VITTORIO EMILIANI

Ricordate la imminente privatizzazione della Rai di cui il ministro Gasparri parlava un giorno sì e l'altro pure? Sparita all'orizzonte. Ricordate il folgorante "miracolo" del digitale terrestre per il quale il ministro Gasparri ha spinto, come un forsennato, la Rai ad investire milioni e milioni di euro? Sparito all'orizzonte, rinviato a chissà quando. Ricordate quando dicevamo queste cose dipingendo il suddito Gasparri come un mandriano di "bufale" televisive a vantaggio esclusivo di Mediaset? Lui non è sparito per niente, è lì in tutta la sua corposa presenza a confermare il grande inganno politico di cui è stata vittima la Rai, con la connivenza dei suoi vertici di allora. Di privatizzazione - operazione certamente complessa - non si parla più. Fra l'altro, avendo scelto la Rai la strada della Tv commerciale, sarebbero dolori per Berlusconi se essa venisse addirittura gestita da privati. Figuriamoci se si muove paglia in direzione del mercato. I grandi successi degli ultimi mesi sono i

"pacchi" di Pupo e i "reality" coi relativi cascamiri pomeridiani e notturni, cioè prodotti non di servizio pubblico. I programmi valdi di rimontano (Celentano, Montalbano, Medico in famiglia, Maresciallo Rocca, ecc.) alla esecrata Rai dell'Ulivo. Per il digitale terrestre abbiamo tante volte scritto, all'epoca, che l'Europa, la quale aveva già preso qualche scivolone e registrato più di un fallimento, si dava come ragionevole traguardo il 2010 e che non c'era nessuna fretta oggettiva per anticipare da noi l'operazione al 2006 (data scritta nel marmo di una legge...). Per predisporre allo scopo uno stock adeguato di risorse finanziarie senza doverne sottrarre alla gestione ordinaria, la tanto detestata Rai di Zaccaria varò la fruttuosa cessione del 49 per cento di Rai Way, società delle "torri", agli americani di Crown Castle (già detentori del 100 per cento delle "torri" Bbc), ricavandone 724 miliardi di lire al netto delle tasse. Cessione che il solito Gasparri, sostenendo che avrebbe trovato i compratori migliori (altra "balla" planetaria), si rifiutò, sprezzante, di ratificare.

Non solo: egli fece di più, cioè negò alla emittente pubblica anche un solo euro di aumento del canone lasciando inchiodato a 99,70 euro, il livello più basso d'Europa (ci supera pure la Slovenia, largamente). E il collega di partito, Mario Landolfi da Mondragone (forse perché dalle sue parti il canone lo paga, quando va bene, un utente su due) ha dichiarato di volerlo seguire nel blocco. Un misero euro all'anno, moltiplicato per i 16 milioni di utenti-paganti, fa già una trentina di milioni in un biennio. Con due all'anno, siamo alla sessantina. Butta via. Adesso il direttore generale Alfredo Meocci - dopo aver scoperto che i trionfali bilanci del suo predecessore Flavio Cattaneo erano essenzialmente frutto di aggiustamenti finanziari - mette a nudo la sgradevole verità: la Rai è "in rosso" di circa 80 milioni e, grazie alla boccatura suicida della cessione del 49 per cento a Crown Castle (un affarone, in realtà) e al mancato adeguamento del canone al costo della vita, non ha le risorse per dar corso rapidamente al digitale terrestre. In cui ha investito, ai tempi del duo Ga-

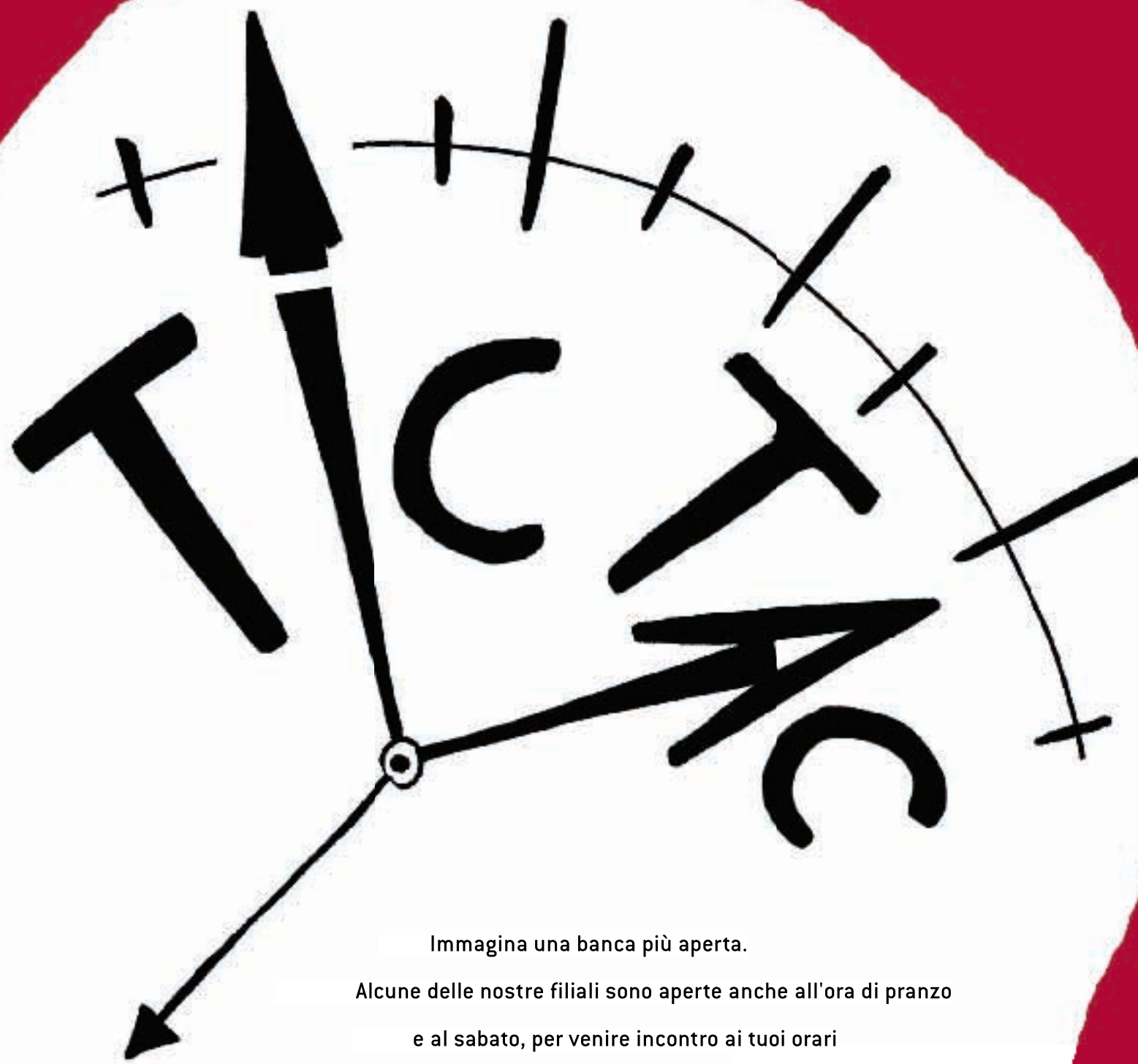
sparri-Cattaneo, cifre di tutto rispetto con l'unico risultato (ma pure questo lo si era denunciato) di favorire Mediaset buttata sui diritti calcistici pay in digitale. L'inghippo è disvelato. Salvo essere costato una barca di milioni di euro alla Rai, sborsati a tempi serrati, quando si poteva andare verso la digitalizzazione secondo i giusti ritmi europei e magari pensare ad adeguare prioritariamente altre tecnologie (quella della Radio, invece abbandonata a se stessa) e ad investire in qualità, in programmi di pubblico servizio. Quindi, per ora, niente digitale, dal 1° febbraio, nelle regioni-pilota Sardegna e Val d'Aosta e quindi, niente spegnimento dell'analogico in tutta Italia entro il 2006. È passata, condotta dal prode Gasparri, una vera e propria mannaia di "bufale". A caro prezzo per i contribuenti. Oltre tutto, Viale Mazzini deve (finalmente) separare i programmi commerciali pagati dalla pubblicità da quelli di servizio finanziati dal canone. Ma quest'ultimo è inchiodato e la pubblicità, in ripresa sul piano generale dei media, non premia la Rai che rimarrebbe al di sotto dei livelli previ-

sti per il 2005 di una ventina di milioni. Claudio Petruccioli, sempre in Vigilanza, ha calcolato in 300 milioni i maggiori costi sopportati dalla Rai per i programmi di servizio. Guardando a quel che passa sul video, non si direbbe proprio. Ma è il contratto di servizio a largheggiare non poco nell'attribuzione di una simile etichetta. Meocci, dal canto suo, ha chiesto di elevare i "tetti" pubblicitari della Rai. Il che, però, vorrebbe dire "commercializzare" ancor più il prodotto. Un vero rebus. Dalla Rai si vuole di tutto e di più (qualità, servizio pubblico, capacità di competere sul mercato, aggiornamento tecnologico, profitti), con un canone irrisorio rispetto ai 180-190 euro delle Tv pubbliche di Paesi omologhi quali Gran Bretagna e Germania. Per non parlare di tanti altri partners europei tutti oltre i 200 e passa euro l'anno di canone. In realtà, come ascoltati e come conti, la Rai sta un bel po' peggio di quattro-cinque anni fa, essendosi palesemente commercializzata oltre che asservita alla maggioranza di governo. Al punto che il programma di Adriano Celentano

non diventa, ceccché ne dicano Vespa Bruno e i suoi condomini più fedeli, un'isola di libertà e di pluralismo. O una finestra, via. Alla Rai serve un nuovo progetto, industriale ed editoriale, dopo

un quadriennio di confusa, cieca navigazione a vista. Un progetto che parta dagli istituti in grado di garantire, anzitutto, pluralismo politico-culturale e autonomia, aziendale e imprenditoriale.

EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE			
Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani			
Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Grillo, Giuseppe Mazzini			
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma			
<small>iscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 465.</small>			
Stampa			
• S&S S.p.A. - Via Carducci 26	• STS S.p.A. - Strada 3a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)	Distribuzione	
Fac-simile		• A&G Marco S.p.A. - 20126 Milano, via Forzezza, 27	
• Sies S.p.A. - Via Santi 87 Polesine Pugano (MI)	• Litosud - Via Carlo Presenti 130 Roma	Pubblicità	
• Ed. Teletampa Sud Srl - Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN)	• Ed. Teletampa Sud Srl - Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN)	• Publikompass S.p.A. - Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24245712 Fax 02 24242490 - 02 24242450	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	La tiratura dell'11 novembre è stata di 144.304 copie		



Immagina una banca più aperta.

Alcune delle nostre filiali sono aperte anche all'ora di pranzo
e al sabato, per venire incontro ai tuoi orari
e garantirti un servizio sempre più flessibile.

TUTTO PUÒ CAMBIARE. BASTA IMMAGINARLO.


 **CAPITALIA**
Gruppo Bancario



 Banca di Roma

 Banco di Sicilia

 Bipop Carire

Per conoscere la filiale più vicina dove trovi questo servizio, chiama  **800-066636**

Scelti per voi Film

Elizabethtown

Commedia melodrammatica a ritmo di rock. Un disegnatore di scarpe (Orlando Bloom) è stato licenziato ed è sull'orlo del suicidio. Di ritorno ad Elizabethtown (Kentucky) per assistere al funerale del padre incontra, sull'aereo, una tenera ed eccentrica hostess (Kirsten Dunst) che non solo metterà in crisi il suo "progetto" disperato, ma lo farà innamorare di sé e della vita. Susan Sarandon nel piccolo, ma incisivo ruolo della vedova.

di Cameron Crowe

commedia

Oliver Twist

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbrogliante Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Roman Polanski

drammatico

Flighplan
Mistero in volo

Dopo "Panic Room" altro psycho-thriller per Jodie Foster. Kyle Pratt è un ingegnere aerospaziale in volo da Berlino a New York in compagnia della figlia Julia. Durante il viaggio lui si addormenta. Al suo risveglio la bambina è scomparsa. Disperata inizia le ricerche, ma come può sparire una ragazzina da un aereo in quota? L'equipaggio e i passeggeri pensano sia pazzia, visto che non risulta imbarcata nessuna bambina di nome Julia...

di Robert Schwentke

thriller

L'arco

Essere come un arco, sempre tesi tra desiderio e speranza. In un battello-casa in mezzo all'acqua che ricorda il tempio galleggiante di "Primavera, estate..." - vivono una fanciulla e un vecchio pescatore. L'uomo l'ha presa con sé quando aveva dieci anni. Ora ne ha sedici e da quella volta non è mai scesa dalla barca. L'anziano uomo spera di sposarla, ma non è facile tenere lontani da lei gli uomini che dalla città vengono lì a pescare.

di Kim Ki-Duk

drammatico

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

di Fausto Paravidino

drammatico

Red Eye

Che cosa fareste se, durante un volo notturno, a 9 mila metri d'altezza, il vostro vicino di posto vi dicesse che per lavoro «organizza colpi di stato e omicidi spettacolari»? Ridereste, come Lisa Reiset, dirigente aziendale e coraggiosa protagonista del nuovo film di Craven. Ma l'affascinante e cordiale uomo seduto accanto a lei è veramente un terrorista! E Lisa una pedina fondamentale...

di Wes Craven

thriller

Vai e vivrai

Nel 1984 gli etiopi di religione ebraica, detti falasha, vengono aiutati da Israele e dagli Stati Uniti a trasferirsi nella Terra Promessa per sfuggire alla carestia. Un bambino etiopico, ma cristiano, viene convinto dalla madre a fingersi ebreo e il ragazzo, ribattezzato Schlomo, viene adottato da una famiglia di israeliani. Ma come si può crescere con il continuo timore che la propria menzogna venga scoperta? Dal regista di "Train de vie".

di Radu Mihaileanu

drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
La tigre e la neve 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
La seconda notte di nozze 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Tutti i battenti del mio cuore 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Niente da nascondere 15:30-17:30-20:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Viva Zapatero! 22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
La fabbrica di cioccolato 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602
Oliver Twist 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Edison City 14:30-16:35-18:40-20:45-22:50-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Valliant 14:30-16:15-18:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Oliver Twist 20:00-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
The Legend of Zorro 14:55-17:35-20:15-22:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Flightplan - Mistero in volo 16:00-18:10-20:20-22:30-00:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
In Her Shoes - Se fossi lei 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
La sposa cadavere 14:30-16:10-17:50-19:30-21:10-22:50-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
La seconda notte di nozze 15:35-17:50-20:05-22:20-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Elizabethtown 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073
In Her Shoes - Se fossi lei 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
La passione di Giosué l'ebreo 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Crash - Contatto fisico 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Mai più come prima 15:45-18:00-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
La bestia nel cuore 15:10-17:40-20:00-22:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustana, 164 Tel. 0103779535
La bestia nel cuore 16:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 16:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Vai e vivrai 18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 16:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505836

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Good Night, and Good Luck 21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
I giorni dell'abbandono 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)
La fabbrica di cioccolato 17:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Flightplan - Mistero in volo 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
La damigella d'onore 10:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Ogni cosa è illuminata 17:30-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
Valliant 15:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
The Legend of Zorro 15:00-17:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Riposo

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **La sposa cadavere** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **Elizabethtown** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3 600 **Edison City** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Quel mostro di suocera 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
La tigre e la neve 15:00-17:15-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
I giorni dell'abbandono 21:00 (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campepe via Convento, 4
Oliver Twist 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
La bestia nel cuore 15:30-17:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109671730
La bestia nel cuore 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
La sposa cadavere 16:00-17:35-19:10 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Edison City 20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Oliver Twist 15:00-17:45-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
La tigre e la neve 20:15-22:00 (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

La tigre e la neve 20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
La tigre e la neve 19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Valliant 15:15-17:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
La tigre e la neve 15:15-17:30-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sophie Scholl - La rosa bianca 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123221
Sala 8 Renstad 499 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 14:30-17:40-20:15-22:50 (€ 7,20)
Sala 1 143 **Valliant** 14:10-16:00-17:50 (€ 7,20)
Oliver Twist 19:45-22:30 (€ 7,20)
Sala 2 216 **La fabbrica di cioccolato** 14:30-17:00 (€ 7,20)
Flightplan - Mistero in volo 19:30-21:40-00:00 (€ 7,20)
Mai più come prima 14:50-17:30-20:10-22:40-01:00 (€ 7,20)
Sala 3 143 **Crash - Contatto fisico** 14:30-17:15-20:10-22:45 (€ 7,20)
Sala 4 143 **Edison City** 14:00-16:10-18:20-20:40-22:50-01:00 (€ 7,20)
Sala 5 143 **The Legend of Zorro** 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)
Sala 6 216 **La tigre e la neve** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20)
Sala 7 216 **Elizabethtown** 14:20-17:10-20:00-22:45 (€ 7,20)
Sala 9 216 **La seconda notte di nozze** 14:30-17:00-20:15-22:30-00:45 (€ 7,20)
Sala 10 216 **La sposa cadavere** 14:15-16:15-18:15-20:15-22:20-00:40 (€ 7,20)
Sala 11 320 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 14:15-16:15-18:15-20:15-22:20-00:40 (€ 7,20)
Sala 12 320 **Flightplan - Mistero in volo** 14:00-16:15-18:30-20:40-22:50-01:00 (€ 7,20)
Sala 13 216 **In Her Shoes - Se fossi lei** 14:20-17:10-19:50-22:20 (€ 7,20)
Sala 14 143 **La sposa cadavere** 15:15-17:15 (€ 7,20)
Sophie Scholl - La rosa bianca 19:50-22:20-00:50 (€ 7,20)

Riposo

● RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
La bestia nel cuore 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
In Her Shoes - Se fossi lei 15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Flightplan - Mistero in volo 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871
Edison City 15:00-17:30-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 018329620
In Her Shoes - Se fossi lei 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Flightplan - Mistero in volo 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA
Poiteama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930
Elizabethtown 15:30-17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Edison City 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Crash - Contatto fisico 15:30-17:40-20:00-22:30-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Flightplan - Mistero in volo 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
La seconda notte di nozze 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:30-17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Elizabethtown 15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
The Legend of Zorro 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
La tigre e la neve 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controcece Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Ogni cosa è illuminata 20:15-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
CINERASSEGNA 20:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Tutti i battenti del mio cuore 20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
CINERASSEGNA 16:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Edison City 20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
The Legend of Zorro 15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Edison City 00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Flightplan - Mistero in volo** 15:45-17:45-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **La sposa cadavere** 15:00-16:30-22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
In Her Shoes - Se fossi lei 18:00-20:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Elizabethtown** 15:00-17:30-20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 15:30-17:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **The Interpreter** 20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Oliver Twist 15:00-17:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Crash - Contatto fisico** 15:30-17:45-20:20-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 15:30-17:45-20:15-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9 **La seconda notte di nozze** 18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Valliant 15:15-17:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
La bestia nel cuore 20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia

LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Romanzo criminale 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA

Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Flightplan - Mistero in volo 15:40-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La tigre e la neve 18:00-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Valliant 16:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Elizabethtown 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 **La sposa cadavere** 15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Crash - Contatto fisico** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
L'amore non basta mai 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona

ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
In Her Shoes - Se foss

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

	La bestia nel cuore	21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)
--	----------------------------	---------------------------

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Riposo		
Solferino 1	120 I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130 La bestia nel cuore	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Arlcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	In Her Shoes - Se fossi lei	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Crash - Contatto fisico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol via Carnale, 14 Tel. 011540605

Riposo		
--------	--	--

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	Mai più come prima	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
--	---------------------------	---

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Riposo		
Riposo		

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187

	Madagascar	16:00-18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)
--	-------------------	---------------------------------

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 2	117	Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (€ 7,00)
Sala 3	127	La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30-00:20 (€ 7,00)
Sala 4	127	Edison City	15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,00)
Sala 5	227	The Legend of Zorro	14:50-17:25-20:00-22:35-01:05 (€ 7,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

Riposo		
--------	--	--

Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Ombresse	149	The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Oliver Twist	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	La seconda notte di nozze	15:20-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Elizabethtown	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

		(€ 6,70; Rid. 5,20)
--	--	---------------------

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 2	360	Bambole russe	20:00-22:30 (€ 6,50)
--------	-----	----------------------	----------------------

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

	Madagascar	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	-------------------	---------------------------

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo		
--------	--	--

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Groucho		La seconda notte di nozze	15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		La tigre e la neve	16:30-18:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Viva Zapatero!	21:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Valiant	15:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo		
--------	--	--

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 2		(€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		(€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	Edison City	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Vai e vivrai	18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Legend of Zorro	15:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo		
--------	--	--

Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

Riposo		
--------	--	--

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo		
--------	--	--

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 2	149	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	17:15-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	262	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:10-17:35-20:00-22:25-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Flightplan - Mistero in volo	15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	The Legend of Zorro	16:40-19:30-22:15-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La tigre e la neve	17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:20-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Elizabethtown	17:15-19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Mai più come prima	15:05-17:30-20:05-22:35-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Valiant	15:55-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Oliver Twist	19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		
----------------------------	--	--

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 2		Tutti i battiti del mio cuore	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Good Night, and Good Luck	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		L'arco	16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo			
Sala Valentino 1	300	Romanzo criminale	19:10-22:10 (€ 6,70; Rid. 5,00)
		Valiant	16:15-18:00 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	Oliver Twist	17:00-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1		La seconda notte di nozze	16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Valiant	14:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		In Her Shoes - Se fossi lei	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Red Eye	20:30-22:35-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Se fossi in te	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Quel mostro di suocera	20:15-22:40-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Oliver Twist	14:45-17:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	La tigre e la neve	14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La sposa cadavere	15:15-17:00-18:50-20:40-22:35-00:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Mai più come prima	15:10-17:35-20:00-22:30-00:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:25-00:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Elizabethtown	14:50-17:25-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Crash - Contatto fisico	15:10-17:35-20:05-22:30-00:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		The Legend of Zorro	17:00-20:00-22:40 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo (€ 3,65; Rid. 2,50)		
----------------------------	--	--

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 2	430	La sposa cadavere	15:05-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	Elizabethtown	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	430	Flightplan - Mistero in volo	15:25-17:50-20:15-22:45 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	La tigre e la neve	15:15-17:45-20:05-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1		Sophie Scholl - La rosa bianca	15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
			(€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	Elizabethtown	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	----------------------	---

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo		
--------	--	--

Provincia di Torino

● **AVIGLIANA**

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

	Flightplan - Mistero in volo	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	-------------------------------------	---------------------------------

● **BARDONECCHIA**

Sabrina via Medali, 71 Tel. 012299633

	The Interpreter	17:30-21:15
--	------------------------	-------------

● **BEINASCIO**

Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

	The Exorcism of Emily Rose	21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
--	-----------------------------------	---------------------------

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

	Flightplan - Mistero in volo	15:15-17:40-20:05-22:30-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	14:10-16:50-19:30-22:10-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 411 **In Her Shoes - Se fossi lei**

	14:00-16:45-19:35-22:20-01:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--	---

Sala 3 307 **The Legend of Zorro**

	13:50-16:40-19:25-22:25-01:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--	---

Sala 4 144 **La sposa cadavere**

	14:20-16:10-18:10-20:00-21:50-23:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--	---

Sala 5 144 **La tigre e la neve**

	13:40-16:20-19:00-21:40-00:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--	---

Sala 7 246 **Elizabethtown**

	13:55-16:35-19:20-22:00-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--	---

Sala 8 124 **La fabbrica di cioccolato**

	13:35-16:15-18:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--	---------------------------------------

Sala 9 124 **Valiant**

	14:10-16:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--	---------------------------------

Sala 9 124 **Edison City**

	18:05-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--	---

● **BORGARO TORINESE**

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

	The Interpreter	20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)
	La fabbrica di cioccolato	17:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● **BUSSOLENO**

Narciso corso B. Petrollo, 8 Tel. 012249249

	Oliver Twist	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
--	---------------------	---------------------------------

● **CARMAGNOLA**

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

	The Interpreter	20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)
--	------------------------	---------------------------------

● **CHIERI**

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

	La sposa cadavere	20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--------------------------	---------------------------------

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

	Flightplan - Mistero in volo	20:30-22:30
	Valiant	15:30-17:00-18:30

● **CHIVASSO**

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737

	La sposa cadavere	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
--	--------------------------	---------------------------------

Politeama via Ori, 2 Tel. 0119101433

	The Interpreter	19:40-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)
--	------------------------	---------------------------------

● **CINÈ**

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Riposo		
--------	--	--

● **COLLEGNO**

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623

	In Her Shoes - Se fossi lei	20:30-22:30	
Sala 2	149	Edison City	20:30-22:30

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681

	Flightplan - Mistero in volo	20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
--	-------------------------------------	---------------------------------

● **CUORNÈ**

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

	Oliver Twist	21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	---------------------	---------------------------

● **GIAVENO**

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

	Oliver Twist	21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)
--	---------------------	---------------------------

● **IVREA**

Abcinema D'Essai via Varmondo Arborio, 6 Tel. 012